



"Edizioni Controluce"
Monticiani in divisa
 di Tarquinio Minotti
 650 immagini. Un lavoro che travalica i confini di casa e nazionali, documenta oltre un secolo di storia a partire dal colonialismo del primo '900 fino ai giorni nostri.
 Maria Lanciotti

DIFFUSIONE GRATUITA

Il mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e Prenestini

Anno XXI n. 3 - marzo 2012

Le nostre rubriche

pag. 2-3	Visto da...	pag. 12-13	I nostri paesi - Storia	pag. 21	Spettacoli e Arte
pag. 4	Dal mondo	pag. 14-17	Cultura	pag. 22	Lettere
pag. 5-11	I nostri paesi - Cronache	pag. 18-20	Società e Costume	pag. 23	L'angolo della poesia



Franco Carfagna - Rocca di Papa

Impianti termici - Idraulici
 Condizionamento - Piscine
 Manutenzione e Trasformazione Centrali Termiche



di Baglioni G. & C.
 Impianti Solari e Fotovoltaici
 Lavorazione Ferro: Persiane - Grate - Cancelli
 Fabbrica Infissi Alluminio - Alluminio/Legno - PVC

Via delle Pedicate, 112 - Monte Compatri (Roma)
 Tel. 06.9487248 - Fax 06.94789177 - gemarcc@telematicaitalia.it

Azienda con sistemi di qualità
 Certificato UNI EN ISO 9001:2000
 Certificazione N. 1408

La Favola

Ristorante



Pizzeria

Piazza Garibaldi, 18
 Montecompatri (RM)
 Tel. 06.9485068
 (locale climatizzato)

Ipotesi di Costituzione creativa Se tutto va bene siamo rovinati

(Alberto Pucciarelli) - Qualche volta ad andare controcorrente si indovina. È già successo coi passi indietro ed altri balletti simili. Ora il ritornello è: dopo la parentesi del governo tecnico la politica deve riprendere il suo posto. E tutti giù a ricordare il primato della democrazia, l'essenzialità della rappresentanza dei partiti, la funzione alta della politica come via principale al bene comune.

Le argomentazioni in teoria non fanno una piega. Pare di vedere Platone col mondo delle idee; il problema è il riverbero concreto dell'idea. Perché facilmente le buone intenzioni si guastano strada facendo. Gli attori della politica fanno dieci parti in commedia e lo spettacolo diventa incomprensibile e si blocca. Così, azzardo per azzardo, si affaccia un pensiero sparigliante. Come si sa esiste una costituzione formale ed una materiale, e pure una prassi costituzionale. Verrebbe voglia di lanciare e sperimentare una 'Costituzione creativa'. Cercheremo di spiegarci. Il governo tecnico ha relegato nell'angolo i partiti i quali, improvvisamente, hanno scoperto che, forse per visibilità, forse per ingannare l'attesa, possono fare qualcosa d'altro, e magari di utile, che non litigare secondo lo schema fisso che prevede che se la maggioranza dice bianco l'opposizione dice nero, e viceversa. Si è dunque messo mano alla riforma della legge elettorale, e, volendo, si potrebbero avviare e portare a compimento altre leggi importanti. Nel frattempo i tecnici, tra corse e rallentamenti, stanno in qualche modo riparando la facciata (leggasi immagine e credibilità) e alcune strutture del palazzo Italia. Dunque sembra crearsi, per la via dei fatti, una sorta di doppio binario nella gestione della cosa pubblica. Amministratori delegati (governo tecnico) che raggiungono risultati senza andare troppo per il sottile, soci di maggioranza (i partiti, che sostengano o meno il governo) che rappresentino la proprietà (il popolo) che si occupano degli indirizzi generali. Tecnici e partiti cercano, nei limiti del possibile, di non pestarsi i piedi: perché conviene reciprocamente, e alla fine conviene soprattutto alla proprietà (l'Italia in definitiva). Non sarebbe quindi assurdo ipotizzare una riforma costituzionale in questo senso.

E prendiamo a prestito un'altra similitudine semplice ma di attualità. Immaginiamo che il tandem partiti-proprietà sia il presidente della squadra di calcio che sceglie l'allenatore per ottenere risultati; se arrivano, rimane in carica, altrimenti esonerato ed altro allenatore. Presidente e soci di maggioranza (partiti-parlamento) invece restano per tutto il periodo prefissato (legislatura) finché la proprietà-popolo non rinomini i vertici. I vantaggi sarebbero tempi certi, separazione di competenze, verifica costante dei risultati senza l'incubo del 'tutti a casa' che ha instaurato una sorta di continuo e paralizzante "si salvi Sansone con tutti i Filistei". Abbiamo coscienza che tale arditezza è difficile da realizzare, ma la scommessa potrebbe risultare vincente. Sarebbe un modo affatto nuovo di applicare criteri di efficienza privatistica alla cosa pubblica. Forse la Privatizzazione delle privatizzazioni. Magari i due piani separati tra politica e braccio operativo della politica stessa, con diversificazione ed alleggerimento dei compiti, potrebbero rappresentare una soluzione non proprio campata in aria. In fondo, quando i giocatori sono 'incartati' converrebbe ridare le carte.

(Domenico Rotella) - C'eravamo lasciati lo scorso mese commentando il rutilante ventaglio di liberalizzazioni e semplificazioni che avrebbero - taumaturgicamente - sciolto dai ceppi l'economia italiana: taxi, farmacie e notai. A parte che la recessione economica, prima solo paventata, nel frattempo è ormai dato ufficiale e a parte che i tre miracolosi provvedimenti ancora non sono nemmeno partiti (anzi i primi due sono già abortiti), al trio delle meraviglie si aggiunto negli ultimi giorni un altro petalo. Che sarà mai? Incentivi alla produzione? Taglio delle tasse? Rilancio dei consumi? No. Udite, udite: sarà più semplice cambiare cognome. Accipicchia, questo sì che è parlare! Era ora! Chi di noi non ha pensato, ogni tanto, di cambiare cognome? Vadano in malora i creditori, il fisco, la moglie petulante e la suocera invadente! Cognome nuovo, vita nuova. Magari anche più volte al mese. Sessanta milioni di persone, finora alle prese con lo spinoso problema di mettere insieme il pranzo con la cena, ora possono finalmente pensare a qualcosa di più urgente e necessario. Come dice, signor Luigi? Sente puzza di presa in giro? Ma no, questa è gente seria, sono austeri tecnici mica quei pagliacci dei politici. Cominciamo intanto col dire che lei dovrebbe preferire le grazie della Fornero a quelle di Belèn e inoltre.....Antonio, che c'è, lei cosa mugugna? Non può mettere un notaio in mezzo a due fette di pane né tanto meno le mura di una farmacia nella minestra? Ma lei è proprio un troglodita, caro signore, se lo faccia dire: lei pensa solo a mangiare! Eppoi nella vita ci sono cose ben più appetitose. Senta, senta questa, che sapore che ha: "pareggio di bilancio". Non le viene già l'acquolina? E dello "spread" che ne dice? Non sente venir su un profumo che neanche un ragù di carne? E di quell'aroma al "rating" ne vogliamo parlare? Questi si chiamano tempi nuovi, caro signore, si chiama modernizzazione. Si chiama civiltà! Già, ma cos'è la civiltà? Rubo le parole a Totò ("Totòtarzan", 1950): "La civiltà è avere tutto quello che vuoi quando non ti serve".

Che disastro

(Marcello Marcelloni Pio) - Si fa un che dire su quanto accaduto e quanto potrebbe accadere se la situazione climatica dovesse perdurare nel tempo. Si piange giustamente per i morti da assideramento, per famiglie ed anziani rimasti isolati senza energia, privi di luce e senza riscaldamento. Nessuno, forse, si domanda però che mala sorte peggiore ci spetterebbe se i paesi fornitori dell'Italia di energia elettrica (Francia) e di gas (Russia ed altri) dovessero interrompere il flusso per loro contingenti esigenze; anche perché c'è un detto che dice "aiuta i tuoi e gli altri se puoi". Mi ritorna in mente il referendum contro l'energia nucleare e le apparizioni in TV dei verdi, degli ambientalisti, di Di Pietro; tutti salvatori della patria e quindi della propria incolumità personale. Vorrei chiedere ai lor signori se in queste precarie situazioni il frutto dell'eolico e del fotovoltaico sarebbe sufficiente per soddisfare le esigenze di tutti. Analoga domanda è rivolta a coloro che hanno votato "SI" al referendum. A tal proposito mi torna in mente altro proverbio "Chi è colpa del suo mal pianga se stesso". In questo caso però la dabbennaggine di taluni la pagherebbero tutti. Credo di non sbagliare nel dire che materie strettamente specifiche vanno lasciate a persone tecniche altamente qualificate e non al popolino succube della propaganda di qualche santone. La riprova sta nell'evidenza che l'Italia, indenne, è circondata da centinaia di centrali nucleari. Auguriamoci che il buon Dio mandi neve e freddo nei poli da lui predisposti.

Politica in pillole

di Alberto Pucciarelli

Molleggiando. Nanni Moretti, intelligenza fine, diceva in un suo film: «mi si nota di più se vado o se non vado?» La domanda ora è: parlarne o non parlarne? Risolto.

Detti. Tutto il mondo è paese. Il guaio grosso è che l'Italia è tutto un quartiere.

Casse estere. C'era una volta la Cassa per il Mezzogiorno. Far finta di aprire una fabbrica, intascare i soldi e tanti saluti a tutti, anche ai ruderi deturpanti. Adesso sembra che abbia abboccato la Serbia. I nostri 'industriali' ricevono diecimila euro per posto di lavoro, passano paghe da fame e, scommettiamo, hanno già pronto il biglietto aereo.

Motocicletta. Nelle curve, specie se difficili, il passeggero deve assecondare il guidatore. Il governo tecnico affronta le curve, ma dal sellino posteriore pendono dall'altra parte. Colpa dei mal di pancia e degli interessi da raccogliere come cicche. Capitombolo.

Cronaca. Cronaca di una spalata annunciata, filmata e documentata ora per ora. Patetica esibizione di un sindaco affannato. Città condominio e sindaco portiere.

Burian. Quando si dice la rispondenza perfetta. Buriana tra sindaco e protezione civile.

La toppa. I gatti tesoriere dei partiti beccati coi sorci in bocca. I partiti discutono accoratamente di nuove regole per il finanziamento (hop! rimborso) elettorale. La toppa sempre dopo e troppo piccola per il buco.

Sconcerto e dolore. I modi di dire sono pregnanti. Si dice che gli animali sono amici dell'uomo, mentre non si sente dire che l'uomo è amico degli animali. Apprendiamo da uno spunto giornalistico, con molto imbarazzo per la nostra ignoranza personale e dolore profondo per ciò che accade, che la vivisezione è ben radicata nel nostro Paese. Anzi è minuziosamente ed ipocritamente regolata a forza di deroghe. Insomma si finge di regolarla e limitarla, invece si autorizza praticamente su moltissimi animali e (con la deroga di un famigerato art. 9) con i mezzi più cruenti, come dice impietosamente la parola che la indica. Bella evoluzione. Le scimmie di cui parla la notizia giornalistica siamo noi. Chiediamo al governo tecnico, che ha squarciato (o tentato) molti veli, di abbandonare per poco i tavoli degli umani, auto dichiaratisi evoluti, e di fare un blitz legislativo totale di civiltà. Da Courmayeur a Lampedusa. Con impegno a sollecitarlo anche dal Manzanarre al Reno.

NOTIZIE IN...CONTROLUCE - ISSN 1973-915X

Il mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e Prenestini
EDITORE Ass.ne Cult.le Photo Club Controluce
 Monte Compatri Via Carlo Felici 18 - redazione@controluce.it
DIRETTORE RESPONSABILE Domenico Rotella
DIRETTORE DI REDAZIONE Armando Guidoni - 3392437079
PUBBLICITÀ: Tarquinio Minotti - 3381490935
REDAZIONE: Giuliano Bambini, Marco Battaglia, Giulio Bernini, Giuseppina Brandonisio, Silvia Coletti, Paola Conti, Claudio Di Modica, Rita Gatta, Giuliana Gentili, Serena Grizi, Maria Lanciotti, Tarquinio Minotti, Salvatore Necci, Luca Nicotra, Enrico Pietrangeli, Alberto Pucciarelli, Eugenia Rigano, Consuelo Zampetti
REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA n.117 del 27 febbraio 1992. Gli articoli e i servizi sono redatti sotto la responsabilità degli autori. Gli articoli non firmati sono a cura della redazione. Finito di stampare il 6 marzo 2012 a Monte Compatri presso la tipolitografia Specdim tel. 069496171
HANO COLLABORATO: Sandro Angeletti, Gianfranco Botti, Elena Bozzo, Giuseppina Brandonisio, Giuseppe Chiusano, Patrizia Ciuffa, Paola Conti, Wanda D'Amico, Susanna Dolci, Rita Dove, Lina Furfuro, Toni Garrani, Rita Gatta, Rosalinda Gaudiano, Antonella Gentili, Serena Grizi, Armando Guidoni, Maria Lanciotti, Lares et Urbs, Luca Leoni, Marcello Marcelloni Pio, Valentino Marcon, Gelsino Martini, Maria Monteleone, Luca Nicotra, Ferdinando Onorati, Manuel Onorati, Patrizia Pallotta, Franca Palmieri, Arianna Paolucci, Marco Pelle, Enrico Pietrangeli, Mauro Proietti, Alberto Pucciarelli, Eugenia Rigano, Eliana Rossi, Domenico Rotella, Arianna Saroli, Piera Valenti, Derek Walcott
 Distribuito gratuitamente nei Castelli Romani e Prenestini

Corruzione, nel senso di...

(Gelsino Martini) - «Il corrompersi, l'essere corrotto. Nel senso di decomposizione, disfacimento, ...» Così descrive il vocabolario della lingua italiana Treccani la voce «corruzione» e l'Italia sembra trovarsi a suo agio in questo disfacimento. Venti anni fa un'inchiesta metteva in luce un malcostume diffuso ed accettato dalla gran parte degli italiani. Molti consideravano furbi o scaltri chi sfruttava una posizione favorevole o di predominio.

Si elemosinavano favori con voti, gli eliminatecode burocratiche erano le lire, un posto di lavoro comprendeva entrambi: lire e voto. Pochi reclamavano il diritto.

Un'inchiesta ha travolto il mondo politico dei partiti, i quali dopo uno sbandamento iniziale, hanno trovato nuovo impulso per la difesa e la stabilizzazione degli interessi politici. Gradualmente la politica ha industrializzato la corruzione, ampliando il campo di azione (nel controllo dello Stato, Regione, Comune) di strutture, aziende ed appalti pubblici, tutto passa in commissioni ad hoc costruite dalla politica, che nel contempo legifera depenalizzando o riducendo le pene relative alla corruzione. Quella che doveva essere una campagna di moralizzazione, Mani Pulite, che avrebbe dovuto essere una rivoluzione profonda, ha dato sfrontatezza ai politici nel rafforzare il controllo nell'istituzione sociale.

La crisi profonda di eticità e di cultura civica, sta nella coscienza del popolo italiano e nessun magistrato può essere nella posizione di fare una rivoluzione morale, è un errore pensare che ciò possa avvenire attraverso una rivoluzione giudiziaria. Negli ultimi anni si è insprita la lotta della politica contro la magistratura, tale da indebolire un organo dello Stato al fine di renderlo dipendente dei politici. Buona parte della stampa, in difesa di una casta parlamentare, ha fatto passare nella popolazione l'idea che Mani pulite sia stata una "persecuzione giudiziaria". Buona parte della popolazione ha risposto a tale azione con una sorta di squallido "tifo da stadio". Questa politica populista si contrappone con realtà europee a noi distanti. In Germania è bastata l'accusa di aver ricevuto un 'prestito a tasso agevolato', una vacanza pagata da un amico, a cui aveva concesso fondi per un milione di euro, per provocare le dimissioni di Christian Wulff, ormai ex presidente della R.F.T. La minaccia, portata personalmente dal presidente, verso i giornalisti della Bild qualora fosse uscito un articolo, si è rivelato un boomerang che lo ha costretto alle dimissioni. Un atteggiamento lontanissimo da quello italiano, dove il garantismo dei colletti bianchi fa spesso rima con impunità. Un'usanza che nel Belpaese è andata persa, visto le barricate che il Parlamento ha eretto in difesa di parlamentari, ministri e presidenti. Tra l'Italia e la Germania c'è un secondo spread: la questione morale.

Vi sono due condizioni economiche strettamente legate al disastro nostrano, la corruzione e l'evasione fiscale. La Corte cita le stime dalla Funzione pubblica secondo la quale la corruzione vale 60 miliardi di euro l'anno. La Corte dei Conti nel 2011 "...è riuscita a infliggere condanne in primo grado per soli 75,25 milioni di euro, mentre in sede d'appello

sono state definitivamente confermate condanne per l'importo di 15,05 milioni di euro". La Magistratura contabile ha dichiarato l'evasione fiscale italiana superiore ai 120 miliardi di euro annui. Ogni nazione è paese, e in molti considerano questi eventi di 'natura fisiologica'. La differenza è che se noi ci adeguassimo alla corruzione ed evasione stimata nelle nazioni europee (6-8 % del Pil), recupereremmo una cifra superiore ai 100 miliardi. Non male in tempo di crisi, e superiore a qualsiasi manovra economica.

Il nuovo ABC italiano della politica è alla ricerca di un accordo condiviso sulle riforme costituzionali da effettuare. Questo tipo di riforme sono estremamente lunghe, con tempi di pausa e vari passaggi camerali (quattro), richiedono una forte accelerazione, se non vi sono intoppi e variazioni è probabile che si concretizzi entro la fine dell'anno. Ci troviamo con un elefante che gira all'interno di una cristalleria alla ricerca di un monile da regalare alla sua compagna.

L'ABC si dichiara soddisfatto di aver trovato un'intesa, ad iniziare dal taglio dei parlamentari: la Camera scenderebbe a circa 500 deputati dagli attuali 630 e il Senato a 250 da 315, per un totale di 750. Un taglio di poco superiore al 20% contro il 50% invocato da tutte le parti. Ancora una volta i politici proteggono se stessi (cosa già avvenuta per la riduzione degli stipendi). L'elefante partorirà il topolino senza la proboscide? Nell'attesa attendiamo seriamente leggi anticorruzione, leggi elettorali, divisione dei poteri dello Stato, e perché no, un più attento bilancio economico verso le famiglie ed i cittadini.

Prontuario semantico

(Toni Garrani) - Prescrizione: ricetta in cui viene prescritto il dosaggio e la quantità di impunità somministrabile in relazione alla parcella dell'avvocato difensore.

Agente patogeno: rappresentante delle forze di polizia che, messo a contatto con un cittadino sottoposto alla sua sorveglianza, può provocare gravi lesioni, quali fratture multiple, emorragie cerebrali e lesioni agli organi interni.

Macelleria sociale: negozio dove si possono trovare a prezzi calmierati fettine di cassintegrato, lombate di pensionato, macinato di precario, costate di disoccupato.

Tesoriere di partito: soggetto privato preposto ad appropriarsi illegalmente ad uso privato della cassa di un soggetto pubblico che a sua volta è preposto ad appropriarsi illegalmente ad uso privato di denaro pubblico.

Rigore: Profondo senso morale di rettitudine, equità e giustizia, che consente al portiere di taroccare la partita non parandolo.

Emergenza neve: capacità di emergere da sotto metri di neve contando solo sulle proprie palle.

Rimborso elettorale: ammontare di denaro che i partiti dovrebbero ridare agli elettori, per ripagarli in parte delle noie che procurano con le loro fastidiose campagne elettorali.

Il Monti Bianco: il vertice più scalato d'Italia, sia dalla parete Nord che da quella Sud, da numerose cordate desiderose di piantarvi sopra la propria bandierina.

Corruzione e cittadini

(Gianfranco Botti) - Oltre al festival di San Remo, altre due scadenze mi pare abbiano caratterizzato il trascorso febbraio: il ventennale di Mani Pulite e il pronunciamento della Corte dei Conti sulla corruzione. Bubbone che, più che mai dilagante, ci costa 60 miliardi all'anno. Cioè due finanziarie. Cioè il doppio dei sacrifici che il buon Monti ci ha imposto in cento giorni per evitare all'Italia il botto della Grecia. Se la corruzione non scorresse a fiumi incontrastata, se cominciasimo a combatterla e, combattendola, cominciasimo a ridurla, così riducendo i costi che ci accolla, non solo riscuoteremmo alleggerimenti impositivi significativi, ma potremmo, insieme, dar mano alla riduzione del debito pubblico, che così com'è impedisce implacabilmente impieghi congrui a prospettive di crescita. La corruzione colpisce tutti, d'ogni età, d'ogni condizione. I 60 miliardi non sono un'esagerazione di una singola mentalità catastrofista. "La corruzione sta dilagando, allarme della Corte dei Conti 20 anni dopo Mani Pulite", "Corruzione dilagante, la Corte dei Conti: costa 60 miliardi l'anno, evasione record". Questi i titoli dei giornali. E la Corte dei Conti è la massima autorità nazionale sulla materia, con facoltà decisiva di conteggio, vigilanza e sanzioni. Allora uno s'interroga e interroga: se esiste tale livello di controllo amministrativo, se la corruzione è tanto invasiva, perché la repressione non è adeguata? Cos'è che non funziona? Gli interrogativi non sono proprio peregrini: 60 miliardi sono 60 miliardi, per arrivarci gli spazi del malaffare non devono essere stretti, le fette di territorio compromesse non devono essere ristrette. Sicilia, Calabria, Puglia e Campania, si sa, da sempre sono strozzate dalla corruzione. Ma per arrivare a una fogna tale, deve essere coinvolta altra Italia. Il tanfo è tanto, fa schifo, soffoca.

Ti guardi attorno. Leggi. "Le mazzette non finiscono mai". "Mazzette in piazza per smaltire i rifiuti a Pomezia, a Sabaudia in manette il capogruppo Udc, stava incassando 5 mila euro per un cambio di destinazione d'uso". "Dopo Tangentopoli i sistemi della corruzione si sono modificati. Con varie applicazioni sembra emergere un nuovo schema: i soldi girano ancora soprattutto per l'arricchimento personale, ma al centro c'è una rete di relazioni, favori, amicizie e protezioni reciproche. Le cricche di oggi ricordano il modello delle lobby. Imprenditori e politici sono seduti sullo stesso tavolo. E insieme gestiscono gli affari". "Record di incarichi inutili, sprechi per 4 milioni". "La corruzione è diffusa, decentrata e incontrollata: l'impresa paga molteplici soggetti e nessuno controlla l'esecuzione dell'appalto. Così si crea un doppio incentivo ad allungare i tempi e a lasciare incomplete le opere pubbliche. Quindi la distorsione economica è ancora più dannosa".

Tutti i virgolettati risultano dalla stampa, riproducibili a richiesta. Da essi si capisce dove voglio andare a parare. Con queste dimensioni, può essere che la corruzione sfiori tutti, dovunque. Preciso: non insinuo che la corruzione stia qui o stia lì. Rifletto su un'altra dichiarazione: "La lotta alla corruzione è una priorità ma nessuno sembra prenderla sul serio". Riflessione supportata da un pensiero di Carlo Maria Martini, eminente non perché cardinale, ma cardinale perché eminente: "L'accidia politica porta a una mentalità appiattita senza più alcun criterio etico di riferimento. Il livello di allarme lo si raggiunge quando lo scadimento etico della politica non è neppure più percepito come dannoso. Non dovremmo più aspettare decadenze dolorose per aprire gli occhi".

8 marzo. Niente da festeggiare

(Paola Conti) - Conosco un piccolo scritto, una frase, molto bella che dovrebbe essere appesa in maniera visibile all'entrata di tutti gli edifici pubblici e privati; in ogni aula scolastica, magari al posto del crocefisso che sta lì per antica consuetudine e che forse si spolvera come un vecchio sopramobile una volta l'anno (sfido i buon cattolici a chiedere ai nostri ragazzi se conoscono il significato vero di quella croce); in ogni aula di tribunale, prima della scritta «La Legge è uguale per tutti», in ogni bar, come



manifesto pubblicitario al posto di slogan volgari e di pessimo gusto, e così via. All'entrata di ogni centro commerciale, che continuano a spuntare ovunque e sono diventati oramai l'unico posto che molti, troppi giovani e giovanissimi frequentano. È una frase facile da capire, almeno credo, disarmante per la sua semplicità e grandezza, è come un postulato geometrico dal quale poi derivano logicamente tutte una serie di altre frasi, enunciati, leggi... Frase pensata, riflettuta, dibattuta e infine scritta circa 64 anni fa. Vecchia? No, assolutamente attuale, perché troppe volte non considerata, disattesa, non compresa fino in fondo. O, forse, troppo ben compresa da coloro i quali hanno deciso di usare questa esistenza per soddisfare il proprio Ego in maniera assoluta e indiscutibile. Qual'è? «Tutti gli esseri umani nascono uguali in dignità e diritti.» Ma che c'entra questo con l'8 marzo di cui volevo parlare? Forse perché uguale dignità e diritti sono ancora un sogno in Italia per esempio, dove ogni tre giorni viene uccisa una donna per mano del proprio partner. E il caso Italia è arrivato all'Onu che attraverso la sua responsabile per la violenza contro le donne, Rashida Manjoo, parla anche per il nostro paese di femminicidio. Brutto neologismo e brutta parola perché significa distruzione fisica, psicologica, economica, istituzionale della donna in quanto tale. Il termine è stato coniato per la prima volta nel 2009 quando il Messico fu condannato dalla Corte interamericana dei diritti umani (sempre loro tra i piedi!) perché 500 donne furono stuprate ed uccise nel 1993 nella totale indifferenza delle autorità. Oh certo in Italia non siamo a questi livelli, ma cosa pensare delle uccisioni delle Stefania, Daniela, Mariya, Silvia Elena, Evelina, Marianna, Rita, ... tanto per citare solo alcuni nomi, età da 14 a 80 anni, ammazzate perché hanno rifiutato un bacio, perché lui le voleva tanto bene che non la poteva lasciare andare via, perché si sono rifiutate di avere rapporti sessuali, perché lui era semplicemente geloso... Fenomeno inarrestabile gli episodi di violenza all'interno delle famiglie e su dieci vittime, sette sono donne. Numeri impressionanti: secondo i dati della Polizia e dell'Istat una donna su 4, nell'arco della vita, subisce violenza, e negli ultimi nove anni, ha stabilito un rapporto dell'Eurispes, «il fenomeno è aumentato del 300 per cento». E questo non vuol dire che la donna ancora e troppo spesso è considera-

ta *cosa propria*, per cui il suo aguzzino si sente legittimato ad usarla per proprio uso e consumo e quindi decidere anche della sua vita? Questo è rispetto? Questa è parità culturale? Questo è essere uguali in dignità e diritti? All'ospedale San Camillo Forlanini di Roma dove esiste uno sportello anti-violenza, con assistenza anche notturna, le testimonianze rese dalle vittime di lesioni o percosse «parlano di incidenti domestici o cadute accidentali» (purtroppo sempre più adolescenti ne sono coinvolti);

perché c'è paura di denunciare e quindi di subire ancora più violenza familiare. Non è solo una questione di costume ma anche di diritto: la legge non ci tutela abbastanza e sebbene molti comportamenti criminosi siano previsti e sanzionati dal codice penale, spesso rimangono largamente impuniti (ricordate quella sentenza della Cassazione secondo la quale gli autori di uno stupro di gruppo non meritano il carcere?). È anche per questo che in Italia sta per nascere la figura di un avvocato specializzato solo nella difesa delle donne. Per non parlare poi di come le donne subiscano disparità nell'ambito del lavoro per quello che le fanno o non le fanno fare, del salario inferiore che prendono, delle difficoltà che incontrano se si vogliono sposare e che dico, avere un figlio! Ognuna di noi ha mille esempi da portare. E come viene trattata la donna nella pubblicità? Un tempo le femministe, che erano donne indignate e agivano di conseguenza, coprivano alcuni manifesti con la scritta «Questa pubblicità offende la donna». Oggi siamo tanto abituati a «tette e culi» in primo piano che neanche li vediamo! Io ancora mi indigno e mi arrabbio! Per questo non voglio «festeggiare» l'8 marzo. Festeggiare cosa, poi?

Ricordiamoci piuttosto il perché questa data e perché è diventata la giornata della donna! Semmai dovrebbe essere un giorno di dibattiti, discussioni, tavole rotonde su quello che c'è ancora da fare perché i diritti della donna sono diritti umani! Quindi, per favore, niente mimose.

Buone nuove! (a cura di Paola Conti)

Italia - Vi ricordate l'articolo comparso su Controluce ottobre 2011 (lo trovate anche *on line* digitando AGSI) che riportava la notizia che ASGI e la CGIL denunciavano la Lega Nord di Adro per molestie e ritorsioni a sfondo razziale contro una militante della CGIL che difendeva gli immigrati ad Adro? Il 31 gennaio scorso il giudice civile del Tribunale di Brescia ha depositato l'ordinanza con la quale condanna la sezione della Lega Nord di Adro per «molestia razziale» proibita dalla direttiva europea n. 2000/43/CE, recepita in Italia con il d.lgs. n. 215/2003. È il primo caso, in Italia, di applicazione di «molestia razziale» applicata nei confronti non di una persona appartenente ad un gruppo etnico ma di una cittadina italiana, in quanto vittima di intolleranza razzista e xenofoba per il suo impegno a favore degli immigrati e contro la discriminazione. Era ora!

Turchia - Per la prima volta le minoranze religiose turche possono dare il loro contributo per la riforma della Costituzione. A più di un anno dal referendum del 12 settembre 2010, voluto da Erdogan per la riforma costituzionale e dopo la sua riconferma alla guida della Turchia nelle elezioni del 12 giugno del 2011 sono ripresi i lavori per la nuova costituzione. Sarà la prima che verrà fatta da forze politiche democraticamente elette e non imposta dai militari. Importante e significativo il fatto che sono state convocate davanti alla commissione parlamentare che sta preparando la nuova carta fondamentale le minoranze che vivono su queste terre da tempi immemorabili. A esprimere, a porte chiuse, i loro punti di vista sono state invitate le minoranze riconosciute tali dai trattati di Losanna del 1922 che sono quelle di cristiani ortodossi, armeni ed ebrei. I trattati di Losanna, per la cronaca, riconoscono solo entità religiose e non etniche.

Brasile - La Campagna della Fraternità (CF) promossa dalla chiesa brasiliana nel periodo quaresimale è dedicata quest'anno al tema della Salute Pubblica, con la frase biblica «che la salute si diffonda sulla Terra» (Ecl. 38,8). Secondo il testo base della CF 2012, nella scelta di questo argomento, la Chiesa vuole «sensibilizzare tutti sulla dura realtà dei fratelli e delle sorelle che non hanno accesso alle cure della sanità pubblica.» L'obiettivo principale della Campagna è quello di creare «una riflessione sulla realtà della sanità in Brasile e sensibilizzare le comunità cristiane all'attenzione per gli ammalati.» Il diritto alla salute è garantito dalla Costituzione, ma questo diritto deve essere definito per consentire l'accesso della popolazione alla Sanità. Per questo abbiamo bisogno di difendere il SUS (Sistema Sanitario Unico) come progetto di salute per tutti e che non ci sia una salute pubblica di prima classe per solo il 25% della popolazione e uno di seconda classe per i più poveri. La Domenica delle Palme, si effettuerà una colletta nazionale di solidarietà, un gesto concreto di condivisione e di fraternità. Il denaro raccolto sarà utilizzato per sostenere le iniziative di sanità per i più poveri nelle comunità. È dal 1964 che ogni anno la chiesa del Brasile celebra la Campagna di Fraternità nel tempo della quaresima.

ROCCA PRIORA

(Arianna Paolucci) - Un paese sommerso dalla neve come 27 anni fa, ma con molti più disagi, è apparso medievale come quando a far luce c'erano le candele o i lumi ad olio; oggi marzo 2012 la situazione è molto più grave, perché si contano i danni e la vita quotidiana si è abituata a quegli agi che sembrano esistere da sempre, quasi a dimenticare



l'essenzialità del loro uso, ma che vengono ora messi in discussione dalla natura che senza colpa fa il suo compito. Con colpa invece hanno agito i gestori dei servizi di luce telefono ed acqua che grazie ad una carenza di manutenzione sulle linee hanno tenuto in ostaggio quasi 2000 persone al freddo siberiano sicuramente per quattro giorni, e alcuni molto di più. Il primo cittadino ha sollecitato fortemente Enel ed Acea affinché risolvesero la situazione prima possibile, tanto da dover installare dei generatori di corrente. Ad una settimana dall'emergenza più di trecento persone si sono dovute far ospitare da amici e parenti. La situazione più grave al centro storico e ai piani di Caiano con cittadini inferociti riversati in strada a chiedere aiuto al primo mezzo di soccorso che vedevano arrivare perché cellulari e telefono fisso erano fuori uso. La caduta degli alberi ha ostruito i passaggi ai comprensori adiacenti alla via Tuscolana con panico generale per tutte quelle persone malate, senza medicinali, bambini piccoli che non potevano accedere alle vie principali, panico anche per una partoriente che non potendo raggiungere l'ospedale ha chiamato la Protezione Civile. Disagi anche per quello che concerne la scuola: alunni a casa per due settimane con grande difficoltà dei genitori lavoratori e ovviamente per la mancata didattica. Oltre agli spazzaneve provinciali, al Parco dei Castelli Romani e alle Forze dell'Ordine, a disposizione del Comune di Rocca Priora tre mezzi della Protezione Civile, due della Comunità Montana e la presenza costante di alcuni privati che hanno lavorato con somma urgenza notte e giorno per togliere la neve dalle strade e dai viali di particolare importanza. «Il costante uso delle pale ha provocato dei danni ai nostri mezzi - spiega il vice coordinatore V. Moreschi della protezione civile roccapriorese - grazie all'aiuto disinteressato di alcuni meccanici abbiamo potuto affrontare subito l'emergenza senza compromettere la tempestività del nostro intervento.» Dal canto suo il sindaco Damiano Pucci, al suo primo mandato, è stato chiamato ad affrontare una situazione inusuale e assai critica, non facile da gestire; ha coordinato tutto dal Comando dei Vigili assieme all'amministrazione e agli organi di soccorso, scelta decisiva per poter agire in massima sinergia al fine della riuscita degli interventi. I consiglieri Fatelli, Pezzetta, gli assessori Pacini, Fedeli ed Emili, in prima persona si sono rimboccati le maniche perché l'aiuto di tutti fosse fondamentale per le

persone in disagio. Positiva è stata la decisione di istituire un centro solidale di assistenza all'interno dell'ospedale Cartoni per tutte quelle persone rimaste senza riscaldamento luce ed acqua. Due settimane da incubo vissute come un apocalisse da tutti i roccaprioresi: «temevo che la neve ci seppellisse» dice un cittadino. Il coordinatore della

Protezione Civile Giampiero Fiore dal canto suo è soddisfatto di come sono andate le cose: «per come si era messa la situazione abbiamo reagito positivamente; la prima nevicata così abbondante ci ha spiazzati e l'amministrazione non aveva mai affrontato una simile situazione se non trent'anni fa con amministratori diversi ovviamente; alla fine abbiamo sostenuto bene l'emergenza. Siamo stati in difficoltà nell'operare la seconda settimana quando la neve fresca si è depositata sul ghiaccio; impossibile intervenire con i nostri mezzi, tanto che si è dovuto far ricorso all'Esercito che ha tolto i cumuli di neve ghiacciata in via degli Olmi e in via di S. Antonio; ma il più lo abbiamo fatto noi degli enti locali con le nostre forze per quattordici giorni e non è ancora finita.» Anche se il paese piano sta riprendendo le sue attività, molti disagi sono continuati a causa di una frana in via della Montagna Spaccata, zona d'ingresso del paese, e sulla via Ariana che porta a Macere di Artena, per la caduta di tronchi. Indefiniti i danni economici alle attività commerciali e al manto stradale; attenzione anche alla neve che cadendo dai cornicioni ha provocato qualche incidente.

Incubo neve

(Gelsino Martini) - A volte dimentichiamo i nostri 768 m, non ricordando che sino ai primi anni '70 la neve era condizione ordinaria, che ci accompagnava da dicembre fino alle feste pasquali. Si affrontava la neve collaborando, a prendo passaggi, e



quando era molta si caricava (nei punti di raccolta che dai vicoli si raggiungevano con le carriole) portandola al vecchio campo sportivo. Collaborazione e coordinamento erano fondamentali per la vita del paese. Era evidente che oltre un certo limite la neve andava rimossa (situazione ordinaria o prevedibile nelle zone montuose). Oggi le previsioni meteo ci consentono di organizzarci o quantomeno ad attivare un allerta per eventi eccezionali. Dopo la nevicata di mercoledì 1 febbraio c'è stato un buon movimento dei mezzi per la pulizia delle strade, condizione non ripetuta la mattina di sabato 4, dopo l'eccezionale nevicata verificatasi tra venerdì e sabato. Causa due spazzaneve in riparazione per guasto.

L'eccezionalità della nevicata è evidente a tutti, è sembrato trovarsi il giorno dopo del passaggio di un ciclone (visione per noi solo televisiva). Questo richiedeva una risposta eccezionale, due, tre giorni organizzativi e subito rimuovere la neve.

Questo non è avvenuto, ci siamo affranti per la gravità dell'evento, richiesto lo stato di calamità naturale, assistito alla sfilata delle autorità, ivi compresa la Presidente Polverini, ed atteso di nuovo venerdì 10 la previsione di una nuova nevicata eccezionale.

Tutta la neve precipitata nei 10 giorni era lì, in terra, spostata da una parte all'altra, in grandi ammassi in attesa di rimozione. La stessa presenza dell'Esercito si è limitata ad aprire dei passaggi pedonali e la rimozione minima per aiutare la viabilità.

Rocca Priora, zona montuosa dei Castelli Romani per eccellenza (il più alto dei Castelli Romani), è risultata impreparata ad un allerta atteso ed indicato dalle previsioni meteo. Nel periodo intercorso tra le due neviccate si è evidenziato la mancanza di un piano (atto a coinvolgere le strutture locali in grado di rimuovere la neve), ed un coordinamento che coinvolgesse la cittadinanza nel collaborare ad una rimozione attiva di zone non accessibili ai mezzi. L'Amministrazione ha fatto capolino con l'istituzione di sensi unici, che hanno facilitato la mobilità delle autovetture. È con vero rammarico che proprio le autovetture siano state le protagoniste della neve, si è assistito all'inutile andirivieni di fuoristrada e Suv che facevano bella mostra del loro, per quanto inutile, 4x4, che finalmente poteva sfoggiare il motivo della propria esistenza. Anche noi cittadini abbiamo perso molto del comportamento che avevamo con la neve, la pulizia della zona assistente alla propria abitazione (salvo casi isolati di unione tra vicinati); in compenso abbiamo acquisito uno stato di recriminazione di attesa di qualcuno che dovesse agire. Passata la bufera si contano i danni. Strade disastrose, recinzioni, cornicioni ed alberi tutti danneggiati. Proprio quest'ultimi sono causa di molti danni, i pini non sono alberi montani, ce lo ricordano ogni volta che tirano forti venti e neviccate (anche normali); forse sarebbe saggio abatterli, sostituendoli con rimboscamenti sui nostri colli o (se proprio nelle strade) con piante non dannose. Non dimentichiamo che nelle settimane precedenti la bufera, vi è stata un'ampia potatura degli alberi limofiti la strada.

La disavventura è alle spalle, la mancanza dell'acqua, i giorni senza elettricità, le auto bloccate, la difficoltà di camminare lungo le strade, un ricordo che ci porteremo nei mesi a venire.

Vivo per miracolo

(Arianna Paolucci) - L'abbiamo visto e constatato da tempo: la Protezione Civile è fondamentale per affrontare le crisi nel territorio, e fra le più dure i volontari non si risparmiano mai. Anche se infiammano le discussioni a livello nazionale fra sindaci, ministri e capi della stessa protezione civile, a livello locale le cose funzionano nonostante le ristrettezze economiche imposte dal governo e dagli organi regionali; funzionano perché c'è ancora qualcuno che si occupa o preoccupa degli altri, che investe sulla propria disponibilità senza la pretesa di avere un ritorno economico o di gratitudine alcuna. Proprio di solidarietà ed altruismo è la storia di Giancarlo Agostinelli, 61 anni, volontario della protezione civile roccapriorese che, a causa dell'emergenza neve, ha quasi rischiato di morire: il freddo e la fitta coltre di neve ha fatto sì che il 3 Febbraio il suo mezzo si fermasse proprio lì dove non c'era nessuno che lo poteva aiutare; alle 13 del pomeriggio era stato chiamato a soccorrere un anziano che non poteva raggiungere l'ospedale per sottoporsi a dialisi: «ho cercato di riparare lo spalaneve ma non c'era niente da fare, ho passato molto tempo sotto il mezzo per cercare di sistemarlo ma non voleva ripartire, in questo modo mi sono talmente gelato che non riuscivo a muovermi, per fortuna alcuni colleghi sono arrivati in tempo». Giancarlo ha passato quattro ore interminabili rifiutandosi sempre di chiamare l'ambulanza proprio perché pensava che i suoi concittadini avessero bisogno di assistenza sanitaria, viste le condizioni impossibili delle strade, impercorribili soprattutto a causa della caduta di alberi e rami; ricordiamo infatti che molta gente malata ha avuto grande difficoltà a spostarsi e a chiedere aiuto in assenza di linea telefonica fissa e mobile. Dopo lo smarrimento, la confusione e lo stato di ipotermia, Agostinelli è stato assistito anche da alcune persone del luogo e dopo la paura è subito tornato operativo assieme ai volontari che hanno lavorato giorno e notte affinché il paese potesse rispondere con fermezza al caos messo in atto dal tempo siberiano. L'Italia potrebbe raccontare tante altre storie come questa di volontari che hanno vissuto il terremoto, le alluvioni, i disastri ambientali e tanto altro, e da cui vorremmo poter prendere non solo spunto narrativo, ma esempio o almeno un po' del loro coraggio e volontà.

ALBANO LAZIALE

Torneo di scacchi

(*Lina Furfaro*) - Il bravissimo Edoardo Galli di Ciampino, Sabato 18 febbraio, con 6 punti su 6, punteggio pieno, si è classificato primo portandosi a casa una coppa da campioni di scacchi al termine di un torneo corretto, combattuto per diverse



F. Casiello Dirigente Naz. UISP

ore a Cancelliera di Albano. Si è svolta infatti l'inaugurazione dell'A.S.D. SCACCHI IKIRU con un torneo ben riuscito che ha visto aderire numerosi giocatori giovanissimi dei Castelli Romani. L'ADS SCACCHI IKIRU, presieduta dall'istruttore Francesco Casiello, arbitro e dirigente nazionale Scacchi UISP, nei locali dell'Asilo "Il Grillo Parlante", gentilmente concesso gratuitamente da Simone e Lucia, ha organizzato un ruscitissimo torneo tra alunni di scuole primarie. Si sono sfidati gli alunni dell'Ist. Comprensivo di Pavona, dei Plessi "M. L. King" e "A. Sabin" di Ciampino, "A. Manzoni" di Genzano e "Anna Frank" di Frattocchie-Marino per un totale di 39 partecipanti. Di seguito nella classifica si sono posizionati Andrea Caccavale di Pavona con 5/6; Michele Prova di Genzano con 5/6; Matteo Giuliani di Ciampino con 5/6; al 5° posto Alberto Galli di Ciampino con 4/6. Nella categoria femminile al 1° posto Leila Cetrone di Ciampino con 4/6; di seguito Flavia Falcone di Genzano con 3/6; Beatrice Spaziani di Ciampino con 2,5/6; Maria Luisa Andreassi di Genzano con 2/6.

Presenti alla manifestazione i numerosi adulti che seguono gli stessi giocatori nella loro vita formativa quotidiana: genitori e insegnanti, verso i quali il direttore F. Casiello rivolge un saluto caloroso. Aggiunge: «Mi preme ringraziare tutte le persone che sono intervenute: atleti, insegnanti e genitori che hanno portato dolci e manicaretti culinari di alta qualità, Simona e Lucia che hanno messo a disposizione gratuitamente la loro struttura, Alessandro Pompa soprattutto per il suo supporto organizzativo senza il quale non sarebbe stato possibile pianificare il torneo. Ecco dove sta la forza di una Associazione, là dove l'apporto di tutti è fondamentale per arrivare ad avere un risultato brillante». Ma perché molti insegnanti hanno aderito al Progetto Scacchi nelle scuole? Non vi è limite alle risposte: il gioco degli scacchi è un gioco di pura abilità e strategia, uno dei giochi da tavolo più profondi e complessi per competere con gli "avversari"; hanno giustamente visto negli scacchi uno strumento piacevole e impegnativo che favorisce lo sviluppo del pensiero, la fiducia nei propri mezzi, il rispetto delle regole e dell'altro, l'accettazione del confronto; per migliorare le capacità di riflessione, controllare l'impulsività, l'emotività e accrescere la razionalità.

ROCCA DI PAPA

Aldo Onorati e la narrativa italiana del primo Novecento

(*Rita Gatta*) - Italia, "Terra di non lettori e di Grandi della letteratura": questo il paradosso che il Professor Aldo Onorati ha provocatoriamente lanciato nel corso dell'interessante incontro svoltosi nell'Aula Consiliare di Rocca di Papa, il 27 gennaio scorso, nell'ambito delle conferenze organizzate dall'associazione culturale l'Osservatorio.

"Sguardo sulla Narrativa italiana del primo Novecento" il tema trattato con la consueta maestria e competenza dall'illustre relatore, coordinato da Antonia Dilornardo, presidente dell'Associazione. Durante il dibattito è stato messo in evidenza, lo sforzo di collocare l'uomo, lo scrittore, il poeta nel vero periodo storico: molti autori del '900 sono nati infatti verso la metà o la fine dell'800 e formati quindi in un terreno temporale a cavallo di due secoli; tanti i nomi che Aldo Onorati ha tirato fuori dal suo cilindro di esperto affabulatore letterario, nomi che richiamano momenti di grande letteratura, letture, liriche, poesie, brani, drammi che fanno parte del nostro grande patrimonio culturale: Carducci, Pascoli, D'Annunzio con il *Piacere*, Verga con *Mastro Don Gesualdo* ...

In poco più di un'ora ha ripercorso, il professor Onorati, nell'entusiasmo del suo sapere, il passaggio dal Romanticismo al Decadentismo con flussi di pensiero che avvicinano il '600 al '900 come secoli della scienza e della tecnica, più che della letteratura: sapientemente ha tracciato un significativo parallelismo tra l'invenzione della stampa di Gutenberg e, due secoli dopo del metodo sperimentale di Galilei, con l'invenzione della radio di Guglielmo Marconi. Secoli legati alla Scienza, alla scoperta, alla sperimentazione, al progresso.

L'abilità del relatore è riuscita a tracciare, con poche battute, il forte connubio tra vita, realtà e letteratura, pur nella bizzarria che alcuni autori vivono concrete situazioni lontanissime da quelle descritte nelle loro opere. Una per tutte: nel suo *Mastro Don Gesualdo* Verga, che era benestante, descrive un mondo al quale lui non appartiene. Il verismo, ereditato dalla letteratura francese, coglie momenti di cruda realtà pur non sperimentando, gli autori, quanto vanno a descrivere e fanno vivere ai protagonisti dei loro romanzi.

Velocemente ha poi spaziato da Pascoli a D'Annunzio, ha ricordato come al Decadentismo europeo già annunciato dal Fogazzaro, l'Italia risponderà poi con il Neorealismo; in letteratura si avrà il passaggio dal romanzo al frammento, la prosa sostituirà la lirica ...

Ancora è stato messo in evidenza il forte legame tra la Storia e la Letteratura: l'autore che scrive è legato alla storia e la spinta alla modernità farà sì che le opere si avvicinino sempre più all'uomo che vuole conoscersi, in una esplorazione tutta interiore dell'io, come magistralmente fa Italo Svevo nella *Coscienza di Zeno*.

Montale sarà uno dei primi ammiratori di questo autore e ne apprezzerà in pieno la sua *Senilità*, opera che, come le altre, Svevo pubblicò a sue spese, non trovando editori disposti a stamparle. Sono emerse durante la conferenza, momenti di novità, di idee che dal punto di vista letterario spaziano il passato: Marinetti pubblicherà il suo *Manifesto del Futurismo* in Francia, divulgando poi una corrente letteraria che influenzerà tutte le manifestazioni artistiche e culturali a venire. Numerosi gli autori citati ancora nel corso dell'incontro: da Papini a Prezzolini fondatore della Voce, rivista che si

proponeva una battaglia di rinnovamento culturale e civile; a questa aderirono Giovanni Amendola che scrisse sull'analfabetismo, Salvemini, Einaudi; lo stesso Prezzolini trattò della questione meridionale; alla rivista collaborò con delle consulenze anche Benedetto Croce protagonista con Giovanni Gentile della cultura italiana ed europea della prima metà del XX secolo, in particolare della corrente filosofica dell'Idealismo.

Ricorda Onorati i momenti del Fascismo con Mussolini che riceve Grazia Deledda e non Luigi Pirandello, entrambi insigniti del Nobel nel '26 lei, nel '34 lui: così la politica gioca e influenza la letteratura, manipolando le menti di un intero popolo. Tuttavia le idee circolano e creano qualcosa che smuove le coscienze: lo sguardo si volge successivamente verso autori americani che portano ventate di democrazia, qualcosa di nuovo per questa Italia immobilizzata dalla dittatura.

Nel 1907 nasce Moravia: pubblicherà *Gli indifferenti* a soli diciannove anni e nelle sue opere successive mostrerà uno spaccato della società non edulcorato, che sarà poi ripreso nel mondo del cinema da Pier Paolo Pasolini. Nonostante Domenico Rea, Primo Levi, Carlo Levi nomi di spicco nel dopoguerra, la letteratura del Neorealismo è povera di opere: è il cinema che fa vivere il prodotto con veri capolavori: *Cabiria*, *Roma città aperta* ... Negli anni '50, ha ricordato Onorati, la letteratura viene sostituita dal cinema, dalla radio. Persino l'opera lirica, grande patrimonio culturale italiano, cede il passo alla pellicola di cellulosa: la *Turandot* di Puccini resta l'ultima grande opera del '900. Onorati ha concluso questa veloce, sintetica, ma concentratissima carrellata di autori e di correnti letterarie, evidenziando e rimarcando la mancanza di approfondimento e di conoscenza dei nostri più grandi scrittori moderni, sconosciuti ai più, che andrebbero senz'altro rivalutati e fatti amare da tutti, soprattutto dai giovani.

Roma e dintorni in mostra

a cura di Susanna Dolci

Visita permanente degli scavi archeologici dei sotterranei di Palazzo Valentini, via IV Novembre, 119/A, tel. 06.32810. **Il Quirinale dall'Unità d'Italia a oggi**, chiusura dei 150 anni dell'Unità d'Italia, Palazzo del Quirinale, fino al 17 marzo, tel. 06.0608. **La macchina dello Stato, l'Italia unita**, fino al 16 marzo, Archivio Centrale di Stato, piazzale degli Archivi, 27, tel. 06.54548538. **Roma al tempo di Caravaggio**, fino al 18 marzo, Palazzo Venezia, via del Plebiscito 118, tel. 06.32810. **Oltre Roma nei Colli Albani e Prenestini al tempo del Grand Tour**, fino al 25 marzo, varie sedi museali, tel. 06.9470820. **I marmi 203 anni dopo Napoleone**, fino al 9 aprile, Galleria Borghese, tel. 06.32810. **La guerra e la solitudine**, foto di Steve McCurry, Macro Testaccio La Pelanda, fino al 29 aprile, info tel. 06.0608. **Guercino 1591-1666: capolavori da Cento e da Roma**, fino al 29 aprile, Palazzo Barberini, via delle Quattro Fontane, tel. 06.32810. **Henry Cartier Bresson 44 capolavori tra immagini e parole**, fino al 6 maggio, Palazzo Incontro, via dei Prefetti, 22, tel. 06.97276614. **Il Guggenheim, Pollock e l'avanguardia americana 1945-1980**, mostre tra Venezia e Roma, fino al 6 maggio, Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale, 194, tel. 06.39967500.

FRASCATI**P.P. Pasolini: un uomo in rivolta**

(Serena Grizi) - All'incontro di giovedì 16 febbraio presso la Sala degli Specchi di Palazzo Marconi "Pasolini incompreso: l'eredità di un profeta scomodo", animato da Guglielmo Sanucci, partecipava una vasta platea che non voleva perdere l'occasione, attraverso le parole di un appassionato studioso, di rivivere qualche ora in compagnia dello scomparso poeta, saggista, scrittore e regista. Uomo in rivolta lo ha definito Sanucci prendendo a prestito il titolo dell'importante saggio di A. Camus pubblicato nel 1951 quando il giovane Pasolini, appena arrivato dal Friuli, non era che un *oscuro professore*, se mai lo fu, presso la scuola media di Ciampino. Considerata la grandezza dell'opera pasoliniana, non si poteva rivivere la vita del grande intellettuale se non raccontandone, a sprazzi, gli esordi e poi rendendo protagonista la sua parola profetica riguardo i tempi che viviamo (un filmato dal montaggio toccante ha impegnato la parte centrale dell'incontro). La voragine lasciata dalla sua scomparsa fa risuonare all'infinito le parole attraverso le quali egli annunciava l'arrivo del più forte di tutti i fascismi, il conformismo consumistico massificato e il conseguente genocidio culturale, e la notizia della sua stessa scomparsa. La parola, perciò, uno degli elementi dell'incontro poiché, secondo Sanucci, attraverso la conoscenza dell'opera e della ulteriore cultura che da questa è nata, in espansione a macchia d'olio, è possibile tentare di abbracciare la grandezza di un uomo che non ha voluto dare messaggi specifici, ma che ha lasciato, sotto gli occhi di tutti quelli che ancora oggi la vogliono riconoscere, la tragedia della propria morte violenta. Nel momento forte della evocazione di Pasolini uomo, attraverso le parole di questo relatore d'eccezione, si è avvertito forte lo sconcerto che questa morte ancora provoca: la *pietas* che richiama in ogni momento, da quel giorno, fra le persone che lo hanno incontrato sulla loro strada quando era vivo e in quelle che lo hanno conosciuto attraverso il duro lavoro di testimone del suo tempo.

FRASCATI**Premio Frascati Filosofia 2012**

(Susanna Dolci) - L'Associazione Frascati Poesia indice il "**Premio Frascati Filosofia IV Edizione, Premio speciale per le Pari Opportunità, Concorso Opera con Filosofia**". Il Premio Frascati Filosofia, con scadenza annuale, intende promuovere e sostenere il libro di filosofia più meritevole pubblicato in Italia nel periodo 2010-2011. A discrezione della Giuria saranno presi in considerazione anche i libri stampati nei primi mesi del 2012. Si intende altresì premiare l'opera prima pubblicata in Italia nel medesimo periodo. Il Premio Speciale per le Pari Opportunità, di intesa con la Presidenza del Consiglio, intende premiare quel libro stampato nel medesimo periodo già citato, che abbia dimostrato la migliore elaborazione di un pensiero atto a riflettere e a promuovere una cultura positiva e rispettosa delle "Pari Opportunità". Non sono ammesse opere stampate in proprio o presso tipografie. Le opere partecipanti dovranno pervenire in 6 copie alla Segreteria del "Premio Frascati Filosofia" - Associazione "Frascati Poesia" - Via Matteotti, 32 - 00044 Frascati (RM) entro e non oltre il 23 marzo 2012. Le opere dovranno essere accompagnate dai dati dell'autore e le opere inviate non saranno in alcun modo restituite. Il vincito-

Eppure a 37 anni dall'omicidio dell'Idroscalo di Ostia, la cultura imperante tenta ancora di marginalizzarne il pensiero, ricorda Sanucci, sminuendone la forza profetica attraverso cavillosi studi di critica letteraria, oppure semplicemente non contribuendo a mantenerne viva la memoria. Casa Pasolini a Ponte Mammolo, via Tagliere 3, fa fatica a diventare centro culturale per la mancanza ormai atavica di fondi concessi. Guglielmo Sanucci, prete di frontiera, così come ha voluto definirlo Enrico Del Vescovo nella sua introduzione alla serata, anima il "Gruppo Laico di Ricerca di Roma" il cui impegno è promuovere la formazione permanente tra gli adulti. Prete che si ispira alla Teologia della Liberazione e al Concilio Vaticano II; già firmatario nel 2009 con altri 40 'don' dell'appello "per la libertà sul fine vita" promosso dalla rivista MicroMega e che ebbe per reazione un richiamo in massa dalla Santa Sede come non si vedeva dal 1974, anno della battaglia referendaria per il divorzio. Nonostante le tante notazioni sconfortate di Guglielmo Sanucci riguardo la odierna comprensione del corpo intellettuale di Pasolini, molti segni fanno credere che c'è ancora grande fermento attorno al suo lavoro, alla sua figura, non solo da parte di chi vuole impadronirsene per fini personali. Nell'attesa che la tragica fine del poeta Pier Paolo Pasolini si svincoli dal pesante segreto di Stato cui sembra essere sottoposta da un tempo che a tutti noi, nati o non nati all'epoca dei fatti, sembra immane, lo scambio fra uno dei maggiori intellettuali del '900 e chi ha desiderato, desidera, desidererà conoscerlo continua, soprattutto perché, per concludere con le parole di Sanucci: «Pasolini ci ha voluto bene». Evidentemente questo sentimento sincero non smette di commuovere: perturbando e scuotendo il cervello e il cuore. Incontro a cura di Enrico Del Vescovo, in collaborazione con Alternativ@Mente; Biblioteca Comunale di Frascati; Gruppo Laico di Ricerca di Roma, info 333.1135131.

re è tenuto a presenziare alla cerimonia di premiazione ed a ritirare personalmente il premio. Le opere saranno giudicate da una Giuria insindacabile così composta: prof. Elio Matassi, presidente, prof. Giuseppe Cantillo, prof. Massimo Donà. La Giuria selezionerà un vincitore assoluto a cui sarà riconosciuto un premio di 2.000,00 euro e dichiarerà un vincitore per l'opera prima a cui verrà riconosciuto un premio di 500,00 euro. Il Premio Speciale "Per le Pari Opportunità" implicherà il riconoscimento di 1.000,00 euro. La giuria, secondo particolari motivazioni, ha la possibilità di eleggere il vincitore anche per via di chiamata diretta. La cerimonia di premiazione si terrà il giorno Sabato 21 aprile 2012 alle ore 18,00 presso l'Auditorium Scuderie Aldobrandini, Piazza Marconi, 6 - Frascati (RM). L'Albo d'oro ha visto come vincitori: 2009, Quirino Principe; 2010, Stefano Poggi e Davide Grossi (premio migliore esordiente), Jean Luc Nancy (premio speciale); 2011, Umberto Curi, Lucrezia Ercoli (premio migliore esordiente), Massimo Frana (premio pari opportunità).

Per informazioni: Segreteria Premio, Rita Seccareccia, tel. e fax. 06.9420288; e-mail: frascatipoesia@comune.frascati.rm.it; www.frascatipoesia.it

In punta di spillo

a cura di Valentino Marcon

Frascati/Atleti

A Frascati la "via Telegono" che si allaccia in curva con la via "8 (e non VIII!) settembre" che costeggia lo stadio comunale, ha precisi cartelli di divieto di sosta e di fermata. Ma il più delle volte proprio questa curva è intasata anche in doppia fila da automobili parcheggiate. Sono spesso automobili di atleti o persone che si allenano per i più diversi sport. Poco più avanti la strada è libera e con parcheggi gratuiti ma evidentemente snobbati da tali 'atleti' che forse potrebbero stancarsi troppo a percorrere a piedi dieci metri in più fino al luogo dell'allenamento o dell'attività sportiva! Perché non assegnare anche a costoro un bel premio come 'atleti dell'anno' (o forse meglio una multa)?

Neve

È stato interessante osservare come durante i giorni della neve, in alcuni grandi condomini nessuno abbia voluto spontaneamente metter mano ad una pala per spalare, aspettando invece che lo facesse qualcun altro o sperando nell'arrivo del... sole. E intanto la neve ghiacciava (insieme con l'egoismo e l'arroganza di certuni).

Frascati/Letteratura

Forse chi firma i manifesti di convocazione delle riunioni di consiglio comunale farebbe bene a controllare come vengono scritti. In una delle ultime convocazioni, la parola Frascati per ben tre volte aveva l'iniziale minuscola. E' vero che in tempi di scarsi finanziamenti e di crisi economica occorre risparmiare, ma una lettera minuscola non costa meno di una maiuscola!

Si si, no no

Qualcuno con la 'Q' maiuscola, duemila anni fa invitò a che il «vostro parlare sia si si, no no, tutto il resto viene dal maligno» (Mt 5,37), ma oggi sembra che non si possa fare a meno di aggiungere a semplice e chiaro 'no' o 'si', un 'assolutamente si' o 'assolutamente no'. Cosa poi aggiunga questo 'assolutamente' proprio non si sa!

Equità

Il governo Monti ha affermato di aver distribuito i sacrifici con equità. Fatto sta che il ceto medio è super tassato, le liberalizzazioni non si fanno e le categorie professionali restano come sono! Intanto le previsioni di abbassare la tassazione si blocca, la prospettiva è per il 2014! Cioè quando ci sarà un nuovo governo il quale certamente scoprirà che quello precedente ha lasciato un ... buco e quindi niente abbassamento di tasse smentendo magari una campagna elettorale che si giocherà proprio su questo, come quella berlusconiana di tre anni fa! Mentre l'alta finanza e le banche che ci hanno portato nel baratro con la complicità del precedente governo sono anche premiate.

Un anno per rinnovare

Se ci si mette tutti d'accordo da destra a sinistra al centro e ... ritorno, si potrebbe fare una campagna generale affinché al prossimo parlamento: 1) chi ha espletato già due mandati si metta da parte 2) o almeno operare perché non si ritrovino le solite facce ebete.

CIAMPINO

Antonello Crescenzi, una vita per la musica

(**Maria Lanciotti**) - Antonello Crescenzi. Una vita da raccontare e una vita tutta da vivere. Non vogliamo qui commemorare la sua scomparsa improvvisa, ma la sua presenza nel mondo della musica che trova sfocio nel nostro territorio. Antonello nasce nel '63 a Frosinone (capoluogo di provincia che vanta una lunga tradizione



musicale) e da piccolissimo si trasferisce con la famiglia a Ciampino. Si diploma al conservatorio di Santa Cecilia a Roma e si professionalizza presso il Conservatorio "R. Korsakov" di Leningrado. Nel 1992, durante una tournée in Russia, si esibisce a Mosca e a San Pietroburgo in sedi prestigiose, fra cui la Cappella Glinka. Poi il mondo diventa la sua casa e la musica di Antonello rimbalza di continente in continente. La sua notorietà è solo un mezzo in più per portare in tutti gli ambiti possibili passione e professionalità da vivere e condividere con tutti i popoli. Ma lo sguardo di Antonello è rivolto al luogo dove è cresciuto, ha sofferto, ha perduto e trovato affetti. Coltiva un sogno che sa di dover realizzare. Un sogno così grande che totalmente lo assorbe. Una vita per la musica, e Antonello coglie e accetta il suo mandato in perfetta sintonia con le sue aspirazioni. Il resto è storia scritta e da scrivere. Forte delle sue esperienze in campo musicale, recepite in tutti gli incontri e scambi che fanno il suo bagaglio ricco di contaminazioni stimolanti, sempre preteso a ulteriori arricchimenti che vengono dallo studio incessante di passati e possibili esperimenti in campo, Antonello nel 1991 (si sarebbe festeggiato quest'anno il ventennale) dà vita alla Forum Music, nella sede di via Dalmazia. Antonello accoglie tutti gli amanti della musica, a tutti dà una possibilità di crescita. Lo ripetiamo, Antonello aveva il suo mandato e lo serviva in pieno e con gioia. Tutto il resto poteva aspettare, la priorità era riservata alla musica. Chi frequenta per un verso o per l'altro il campo dell'arte, sa quanto sia dura portare avanti nel tempo un discorso impegnativo in tale direzione. Le risorse sembrano infinite, rigenerate da se stesse, ma anche le difficoltà sono infinite e diventano insostenibili quando il tipo di società in cui si agisce nega la validità - in tanti casi salvifica - di ogni attività creativa, e non offre alcun tipo di agevolazione e sostegno a chi la esercita.

Antonello rinforza la struttura del suo progetto accorpando alla "Forum Musica" il Centro Studi "Cesare Pavese", e la sua scuola diventa un Liceo Scientifico Musicale, il secondo nel Lazio dopo quello della Farnesina a Roma. Qui vanno di pari passo gli studi liceali e la preparazione musicale, tutto tempo ed energie guadagnate per chi abbia propensione a percorrere gli studi nelle due direzioni.

Un passo audace che Antonello compie nella totale consapevolezza dei rischi inclusi nel suo investimento. Ma crede in quello che fa, nel suo valore, ed è questa la sua forza. Una vera novità, se si pensa che fino al 1999 certi percorsi erano prerogativa solo dei Conservatori e delle Accademie, e dunque elitari, prima della legge 508 del 21 dicembre 1999. Antonello, quando a dicembre del 2011 parte per l'Ucraina, è un artista appagato che cerca finalmente di assecondare anche il suo essere uomo. Parte per tornare con una promessa di matrimonio perché è arrivato per lui il momento di farsi una famiglia. Questo sogno non riuscirà a realizzarlo, ma lascia un desiderio da custodire. Per il terzo anno consecutivo gli era stata affidata a Ciampino la direzione artistica del Jazz Festival alla 14ª Edizione. Aveva ricevuto il mandato, sempre nel 2011, di coordinare tutte le associazioni presenti sul territorio. Aveva curato l'Estate Ciampinese. Voleva portare un'Orchestra a Ciampino, assumendosi ogni onere. Come dice qualcuno a lui molto vicino, Antonello era un vulcano d'idee. Il Maestro Antonello Crescenzi non lo incroceremo più per le strade di Ciampino, sempre pronto per una chiacchierata cordiale ma resta nella cittadina tutto ciò che egli ha costruito e che continuerà a vivere. "Antonello ha portato la musica a Ciampino" dicono gli estimatori. La Forum Musica andrà avanti più di prima, con tante attività musicali e nuove iniziative. Era quello che voleva Antonello e la famiglia non lascerà svanire una realtà tanto sudata, i genitori e il fratello se ne fanno una ragione di vita. Porteranno avanti la scuola, con i docenti che si piangono Antonello e i ragazzi che si applicano al massimo per onorare il Maestro. Il pianoforte di Antonello è lì, nella scuola, e aspetta altre mani, altre note, ma per ora viene solo accarezzato da chiunque vi passi vicino.

LAZIO

Magnifica esplosione

(**Alberto Pucciarelli**) - Poteva sembrare un sogno o una iniziativa pretenziosa. La prova dei fatti ci ha consegnato un gioiello di caratura non leggera. L'originalissimo progetto di *Music "ON VOLCANIC LAKES"*, 5 composers for 5 continents si è concretizzato in concerti pregevoli e godibilissimi. Una rassegna di musica contempo-



Applausi per compositori ed artisti (Foto di Marco Martini)

anea ideata sull'accostamento del territorio particolare - i cinque laghi vulcanici del Lazio - alla dimensione mondiale dei compositori provenienti dai cinque continenti. Ogni compositore ha realizzato un brano, della durata massima di 12 minuti, ispirato ad uno di laghi. È stato così possibile costruire un concerto dalle caratteristiche uniche, a sua volta eseguito in ambientazioni singolari, chiese e palazzi storici di ciascuno dei laghi. I concerti si sono svolti dal 18 febbraio al 4 marzo nelle sedi di Anguillara Sabazia per il lago di Bracciano, di Castel Gandolfo per il lago Albano, di Montefiascone per il lago di Bolsena, di Genzano di Roma per il lago di Nemi e di Caprarola per quello di Vico. I compositori, tutti di rilievo internazionale, hanno aderito con entusiasmo - alcuni, Michael Williams, David Osbon e David Griffiths, hanno simpaticamente presenziato alle serate mostrando tutto il loro apprezzamento - proprio in considerazione del respiro del progetto che intendeva mettere a confronto personalità e stili diversi, ed ognuno ha lasciato il suo segno artistico. Il programma lascia intendere l'ampiezza e la varietà delle proposte: in ordine, Giuseppe Lupis (USA) ha composto *Il Remo d'Oro: 3 Sonate Vulcaniche in NEMI Bemolle*, Michael Williams (Nuova Zelanda) *Amalasueta*, Kye Ryung Park (Corea del Sud) *Oltre le sponde*, Khaled Shokry (Egitto) *Ab Oracolo ad Cuniculum*, David Osbon (Inghilterra) *The Spirits of Sabate*. Come si intuisce ogni artista ha preso spunto dalla storia, o leggenda, riferita al lago, e ha trasferito l'emozione nella musica secondo le sue corde. In realtà i concerti hanno accolto sei brani perché David Griffiths, compositore e baritono neozelandese, ha magnificamente musicato, nel brano *Hymn*, parte del poemetto *Magma*, di Maria Lanciotti, le cui strofe di volta in volta hanno introdotto i brani dando il senso dei luoghi e delle vicende ad essi collegate. Curatissimi i brani, articolati in vari movimenti, e disposti in una sequenza che evidenziava l'alternanza o il crescendo di armonie e ritmi. Esplosioni travolgenti di Giuseppe Lupis interpretato da Gabriele Saran-

drea al pianoforte, flauto e chitarra, Roberto Aronne e Anna Alessandri, per il delicato e introspettivo brano di Michael Williams, pianoforte a 4 mani, Sara Dominici e Massimo Perciaccante, ad interpretare le sonorità ondegianti di Kye Ryung Park, quindi il sax di Biagio Orlandi e Massimiliano Chiappinelli al pianoforte hanno reso la vivacità della musica di Khaled Shokry, ed in crescendo il brano complesso ed intenso di David Osbon eseguito da Sarah Agostinelli, soprano, Alina Pawlowska, flauto, Fabrizio Paoletti, violino, Massimiliano Tisano, pianoforte, Fabrizio Bigioni, percussioni; gran finale con la melodia e l'orchestrazione di David Griffiths, come a compendiare il tutto, per l'esecuzione di Sarah Agostinelli, soprano, Roberto Aronne, flauto, Fabrizio Paoletti, violino, Biagio Orlandi, sax, Anna Alessandri, chitarra, Gabriele Sarandrea, pianoforte, e Fabrizio Bigioni, percussioni etniche. Lo stesso David Griffiths, stavolta in veste di baritono, ha impreziosito la rassegna con un eccezionale concerto, svoltosi il 25 febbraio nella sala teatro dell'Accademia Ludus Tonalis a Riano, che ha spaziato da Mozart a Bellini, e ancora Schubert, Brahms e due brani da "Five Songs of Love", composizione originale di Griffiths. Resterà traccia di questi raffinati eventi in un film realizzato da MTS musicosee per la regia di Giulio Bottini. Presentazione e lettura dei versi di Miriam Gentile. Merito e ringraziamenti infiniti alle associazioni che con il loro 'sudore' hanno permesso l'avverarsi del sogno: Colle Ionci di Velletri (promotrice e capofila, *deus* Valeriano Bottini), Lirico-Sinfonica G Verdi di Montefiascone, Ludus Tonalis di Riano, Amici del Parnaso di Ariccia, Scuola Orchestra di Anguillara Sabazia. Essenziale anche il patrocinio dei Comuni nei quali, come sopra ricordato, si sono svolti i concerti. Appassionata e infaticabile direzione artistica di Massimiliano Chiappinelli. Il libretto, approfondito ed elegante, distribuito a presentazione degli eventi, costituisce una perla a se stante per contenuti e memoria.

(www.musiconvolcaniclakes.com/wp/wp-content/uploads/2012/02/Programma-Concerti.pdf)

ROMA

Vetri a Roma

(**Giuseppina Brandonisio**) - Dalle prime ampolle romane del II secolo a.C. al piatto intarsiato con foglie d'oro di Canosa di Puglia, la storia di Roma passa anche attraverso la storia del vetro. La mostra "Vetri a Roma" segna le tappe evolutive della tecnologia e dell'arte di questo materiale attraverso l'esposizione di 300 manufatti risalenti ai diversi periodi di produzione dell'età romana: quella imperiale e quella repubblicana. Ad ospitare la vetrina, che comprende vasellame prezioso, gioielli e mosaici, è la Curia Iulia del Foro Romano. Organizzata da Electa Editrice, con il patrocinio della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, la mostra - curata da Maddalena Cima e Maria Antonietta Tomei - è stata inaugurata il 20 febbraio e resterà aperta fino al 16 settembre 2012. Il passato di Roma è evocato attraverso le tecniche di produzione degli antichi artigiani del vetro, trasferiti, in modo più o meno forzato, nella capitale dell'impero, assieme ai bottini di guerra. Le conquiste di Pompeo sull'Oriente (del 61 a. C.) e di Ottaviano sull'Egitto (quest'ultime culminate con la Battaglia di Azio del 31 a. C.) avevano aperto definitivamente la strada ai Romani, conquistatori di nuove terre che si lasciano conquistare dalla cultura dei paesi occupati. I vetri orientali dai colori sgargianti sono esposti nelle teche della Curia Iulia accanto alla bottiglia con decorazione "a gabbia" fabbricata nell'antica Padova. Tra le due, passa una distanza storica e geografica tracciata attraverso le rotte commerciali nel Mediterraneo e dal percorso d'un prezioso artigianato. Alcuni di questi oggetti (il medaglione in foglia d'oro, le urne per il vino, le anfore elleniche del VI secolo a.C.) abitualmente, sono conservati in altri musei italiani, ma resteranno al Foro Romano fino alla chiusura della mostra. Completano la collezione le insegne imperiali di Massenzio trovate lungo le pendici del Palatino.

VELLETRI

Una persona speciale

(**Alberto Pucciarelli**) - Sabato 18 febbraio la città ha subito un lutto gravissimo. Per un malore improvviso è scomparso, alla soglia degli ottanta anni, Marcello Ilardi, già sacerdote, laureato in filosofia e teologia, fondatore e direttore della Clinica Madonna delle Grazie. Ma al di là dei titoli e dell'eccellenza del lavoro proprio e della struttura da lui diretta, la perdita riguarda, a livello umano, praticamente tutti i cittadini e comunque coloro che lo hanno conosciuto. Intelligenza vivace e profonda, chiarezza di visione e di esposizione erano però secondi alla signorilità ed affabilità del carattere ed alla natura generosa e discreta. Ogni suo allievo, ormai anche sessanta-settantenne, può dire senza millanteria di essere stato suo amico, ogni persona, pubblica o privata, nel sociale o nella cultura, ha sempre trovato un benefattore spontaneo e disinteressato. Questo ricordo si unisce a quello corale avvenuto durante le esequie, ed è soprattutto un omaggio ad una persona speciale che ricorderemo per il suo approccio sorridente e sereno alla vita terrena, un altro messaggio e dono di grande valore.

MONTE COMPATRI

Per una scuola in nome di Paolo Borsellino

(**Lares et Urbs**) - L'Associazione Lares et Urbs svolge da alcuni anni un'opera di sensibilizzazione e promozione culturale sui temi dei diritti umani, della legalità e dei valori costituzionali. Nell'ambito di uno dei nostri interventi nelle scuole medie dell'area dei Castelli Romani, il *Premio Lares et Urbs 2010* sul tema "Cittadinanza e Costituzione", la borsa di studio in palio per le terze classi fu vinta da Giulia Casagrande con una toccante "Lettera aperta a Paolo Borsellino".

Perché Paolo Borsellino? La giovane autrice si era ispirata ad una delibera del Consiglio d'Istituto del dicembre 2009, che proponeva al Consiglio comunale di Monte Compatri di intitolare al magistrato il locale Istituto comprensivo. Più di due anni sono passati e a nulla è valso l'impegno profuso dal corpo docente e da altri soggetti interessati per portare a termine l'iniziativa. All'inizio dell'anno scolastico in corso, nell'ambito della terza edizione del *Premio annuale Lares et Urbs* sul tema "Costituzione, legalità e nuove cittadinanze", è stato indetto un referendum fra gli alunni e le famiglie per supportare la proposta con la più ampia partecipazione possibile e realizzare finalmente il "sogno" di far diventare il nome

stesso della scuola un testimone tangibile di libertà e legalità. Il referendum si è risolto in un plebiscito a favore di Paolo Borsellino. A coronamento di questo percorso, che ha fornito anche l'occasione per far sperimentare dal vivo ai giovani studenti l'importanza della partecipazione al voto, il prossimo 8 marzo una delegazione dei ragazzi e dei promotori dell'iniziativa consegnerà solennemente al sindaco di Monte Compatri i risultati della consultazione. Per la curiosità dei lettori rendiamo noti i risultati dello spoglio schede "Giovani cittadini votano".

Sono state fornite alla direzione scolastica 1.180 schede delle quali 703 sono state restituite.

Risposte al quesito: "Condividete la decisione di intitolare la vostra scuola a Paolo Borsellino?"

Hanno risposto SI: 636 studenti e 660 genitori
 Hanno risposto NO: 28 studenti e 22 genitori
 Hanno consegnato scheda BIANCA: 39 studenti e 21 genitori

Voti attribuiti a nomi suggeriti in alternativa: 4 a Marco Mastrofini, 3 al Vescovo Antonio Augusto Intreccialagli, 1 a Enrico Fermi, 1 a Guglielmo Marconi, 4 ad Antonio Rosmini.

Info: info@lareseturbs.it www.lareseturbs.org

ROMA

Il Progetto "Cittadinanza Solidale"

Una nuova sfida per migliorare la vivibilità del 7° Municipio con la comunicazione fra cittadini

(**Giuseppina Brandonisio**) - Il progetto Cittadinanza Solidale si è presentato alla stampa e ai rappresentanti delle realtà sociali del Municipio Roma 7 mercoledì 8 Febbraio nella sala Consiliare dello stesso Municipio. Il progetto è volto alla partecipazione sempre più diretta dei cittadini e metterà insieme proposte e idee dei singoli indirizzate a vivere meglio gli spazi ambientali e la socialità del proprio quartiere. Il lavoro sul territorio è cominciato un mese e mezzo fa con la scoperta del territorio, le sue criticità e la voce dei suoi abitanti. Un gruppo di lavoro formato da operatori sociali ha preso contatto con scuole, centri anziani, comunità di stranieri e semplici cittadini, intervistandoli e cercando di individuare i punti deboli del quartiere in cui vivono e cosa vi migliorerebbero. Ad aprire la Conferenza è stato Ruggero Ferreri, Presidente della P.M. I Cooperativa Sociale Onlus, organizzazione coordinatrice di "Cittadinanza Solidale": «La missione principale del lavoro sul territorio è di non imporre soluzioni esterne a problemi di natura pratica e sociale propri di ogni quartiere. Vogliamo che sia il cittadino stesso, il protagonista dei cambiamenti riguardanti il suo ambiente abitativo e la socialità al suo interno. L'intento è di creare mano a mano una rete di mutua collaborazione fra cittadini e le realtà sociali presenti nel territorio mettendoli in contatto tra di loro». Come parte del progetto è stata annunciata anche la collaborazione con Deliradio (www.deliradio.it), giovane web radio romana con palinsesto live giornaliero, attenta al sociale e volta a formare aspiranti giornalisti radiofonici «Condividiamo con Deliradio.it il tema dell'integrazione e lo scambio di valori fra italiani e stranieri. Ecco perché abbiamo individuato uno spazio, all'interno del Centro Anziani di Tor Tre Teste "Lepetit", per aprire uno studio radiofonico e coinvolgere i cittadini del quartiere a prendervi parte. Ci sarà prossimamente

occasione per presentare meglio questa collaborazione ad oggi ancora in fase di costruzione, ma volta a comunicare ed espandere il lavoro sul territorio con un mezzo stampa che saprà dare voce ai cittadini offrendogli spazi nel proprio palinsesto.» A seguire ha parlato il Presidente del Municipio Roma 7 Roberto Mastrantonio. «Un Territorio ha sempre le sue contraddizioni e le sue criticità. La sfida sta nel saperle trasformare in valore e ricchezza.» Ecco spiegato perché non poteva mancare il patrocinio del Municipio Roma 7, sempre più a favore di un 'Laboratorio della Partecipazione'.

Anche l'Assessore alle Politiche Sociali, Giuseppe Pungitore, ha espresso il suo orgoglio per il carattere sperimentale del progetto. Sul tavolo dei presentatori sedeva anche Francesca Marchetti, la curatrice testamentaria della Sig. ra Margherita Seimando che finanzia la Cooperativa P.M. I per la realizzazione di questa iniziativa.

«Il Progetto Cittadinanza Solidale è anche un esempio di come pubblico e privato possano collaborare in uno spirito di reciprocità avendo al centro i bisogni collettivi», ha voluto sottolineare. Francesca Danese, Presidente del CESV che vede ancora oltre e immagina una coesione tra l'attuale crisi e un nuovo modello economico basato sul sociale: «La crisi di oggi offre la possibilità di riflettere su di un modello di economia sociale diverso; i cittadini oggi si fidano più del volontariato a cui chiedono di umanizzare le strutture pubbliche.» La Presidente del CESV ha poi posto anche l'accento sull'importanza del ruolo del volontariato. Oggi il volontariato deve, a suo avviso, rilanciare una visione culturale che riveda la possibilità di tessere trame territoriali di democrazia vera. Per ultimo è stato trattato anche il tema della sicurezza da parte del Municipio Roma 7 come elemento da affrontare, e a cui l'attivazione di queste dinamiche sociali e lo sviluppo del progetto potranno offrire una valida soluzione. Non resta che augurare una buona continuazione dei lavori.

FRASCATI

“6Biografie” di Lucio De Felici

(*Eliana Rossi*) - Nell'ambito della rassegna culturale *Succede in biblioteca*, curata dal direttore Rosanna Massi e patrocinata dal Comune di Frascati, giovedì 9 febbraio u.s. presso il BASC (Biblioteca Archivio Storico Comunale) è stato presentato il libro dello storico frascatano Lucio De Felici intitolato “6Biografie”.



«Lucio è uno scrittore che dobbiamo seguire, perché è una fonte d'informazioni - chiosa Massi - che altrimenti andrebbero perdute. Un'altra sua peculiarità è la passione con la quale si accinge a scrivere le biografie, ma in genere ciò avviene in tutti i suoi libri. I personaggi trattati sono tutti affascinanti, con una vita interessante: Mancini, Voss, Liberati, Celli, Farina, Paolo III, che se non fossero stati inseriti in queste biografie, continuerebbero ad essere menzionati solo come nomi delle nostre strade. A Frascati ci sono altri storici che scrivono magari con altri obiettivi e in maniera diversa da De Felici, che riesce nel suo scopo di far conoscere queste persone nelle varie sfaccettature della loro vita». Per De Felici la spiegazione è data dalla sua lunga esperienza teatrale. «Negrelli ci insegnava come recitare, si studiavano i soggetti, le pause e poi ci si muoveva sul palcoscenico. Vent'anni di questo lavoro mi ha portato a vivere e sentire il personaggio, poi mi sono appassionato di storia locale e, attraverso l'insegnamento di Mergé, ho iniziato a leggere il Tomassetti e il Seghetti che escludevano i personaggi dalla storia. A scuola - continua lo storico - criticavo il professore che parlava di battaglie, ma non dei protagonisti. Il concetto attuale di storia è rimasto all'antica, e dei personaggi si parla solo marginalmente. Certo, se si dovesse prendere in considerazione la storia da questo punto di vista dovrebbe essere totalmente riscritta.

così l'ho lasciato. L'ordine in cui è stato composto il testo è dato dalla diversità di queste vite, per dare colore». Lo scrittore ha poi offerto ai presenti un profilo delle biografie trattate, iniziando dalla figura di Antonio Mancini, un pittore dalle umili origini che frequentò la scuola d'arte di Napoli, preferendo l'arte figurativa. Un conoscente lo condusse a Frascati in cui visse per dodici anni, qui continuò a dipingere e a riempire di quadri grandi stanze e ricevette la cittadinanza onoraria. Angelo Celli nacque a Carpi e fu per ben sei volte parlamentare, visse a lungo a Frascati e volle essere sepolto nel suo cimitero. Richard Voss, un eccezionale verista, trascorse venticinque anni a Frascati, vivendo nella villa Falconieri e venne in contatto con il Seghetti e la gente locale dalla quale traeva l'ispirazione per le sue opere. Alessandro Liberati era un musicista che suonava la cornetta in chiesa, partecipò alle guerre e poi viaggiò per tutta l'Italia, fino al momento in cui decise di imbarcarsi per l'America, e a New York riscosse un notevole successo divenendo un famoso trombettista. Giulio Farina frequentò l'università a Roma e si specializzò nello studio della civiltà egizia e, durante gli scavi in Egitto, inviò a Torino un notevole quantitativo di reperti archeologici. Si deve a lui la stesura della *Grammatica della lingua egizia antica*. Paolo III Farnese fu l'artefice della costruzione di Frascati, si devono a lui le strade del centro e, laddove c'erano capanne, fece erigere le case.

Ho pubblicato anche un dizionario in cui ho parlato di donne. Prima di scrivere “6 Biografie”, mi sono posto alcune domande: di tutti i personaggi di cui conoscevo la vita, quali erano quelli che meritavano uno studio più completo? Casinovi era un padre basiliano, ma la sua esistenza era monotona e

ROCCA DI PAPA

Sindaco, no, non vendere

(*Gianfranco Botti*) - Nel numero ultimo di Controluce, quello di gennaio, la dott. Rita Gatta scrive di un tale che vorrebbe comprare un quadro dal Comune. Del resoconto salto per carità di patria sette/otto passaggi sconcertanti, per arrivare dritto per dritto alla sostanza: Sindaco, no, non devi vendere il quadro, non puoi. Una la buonista può farla, se le viene, con roba sua, con quella comunale no, non le è consentito. Quel quadro, I Fienili, vinse un premio-acquisto di duecentomila lire nel 1964 sborsato dal Comune, sindaco Nestore Vitali, per valorizzare il concorso di pittura “Massimo D'Azeglio”, ideato, organizzato e realizzato da Feliciano Cavaldesi, uno a dentro della scena artistica romana, da lui attraversata per più di mezzo secolo. Un pittore conosciuto ed apprezzato, che sin dagli anni '50 aveva portato la pittura buona, di livello, a Rocca di Papa, con mostre ed estemporanee patrocinate dalla Pro Rocca e negli spazi dell'Associazione ospitate.

Non ci voleva molto a capirsi, bastava rivolgersi a uno che le cose nostre le sa, uno come me. Che della pittura roccichiana so da Tojetti all'avvocato Siri, da Remo La Banca a Giulio Croce, da Uruk a Pizzi Cannella. In quel concorso del 1964 stavo in giuria, non da consigliere comunale (ero di minoranza), Cavaldesi mi coinvolse come intenditore. Con lui mi rapportavo, sapeva della mia passione. Aggiungo: per strutture complesse da tempo esiste un elenco numerato chiamato inventario, entro al quale ad ogni numero corrisponde un oggetto con descrizione e collocazione. L'inventario non è una buona abitudine, è obbligatorio. Se manca, succedono sparizioni e sottrazioni o ricerche alla Ridolini come avvenute per il quadro in questione. Quadro che assolutamente non può venderci. Essendo di proprietà comunale per alienarlo andrebbe avviata una procedura codificata. E non può venderci perché sta nel patrimonio pubblico. Difsarsene sarebbe dequalificante. Come se la parrocchia per far cassa vendesse San Carlo. E poi, chi fisserebbe la “cifra adeguata”? Di Carfagna non sappiamo cosa pensi dell'espressionismo astratto di Pollock né dello spazialismo di Fontana. D'altra parte, il quadro è buono, molto buono. Chi garantisce che da “altre interessanti manifestazioni artistiche” con la vendita finanziabili provenga un risultato all'altezza? Cedere il certo per l'incerto, non è stato mai affare consigliabile. Il Comune si tenga il quadro. Deve tenerlo, non può venderlo. Se lo facesse, mi risentirei, ricorrei in tribunale, a Velletri. Chi lo vuol comprare se ne può fare, invece, una fotografia, evitando così che il quadro esca dall'ufficio nel quale è sempre stato, da quando l'Anagrafe fu lì trasferita.

VELLETRI

In arrivo la 18° Festa delle Camelie

(*Alberto Pucciarelli*) - Dopo la bufera di neve e qualche temporale, la città è proiettata verso la primavera e la gentilezza della Festa delle Camelie. Qualche turbolenza nell'amministrazione è stata gestita con franchezza dal sindaco ed è alle spalle, come pure la nevicata di inizio febbraio che non ha comportato disastri apprezzabili per i cittadini in quanto, pur senza proclami, è stata fatta una semplice opera di prevenzione (spargimento di sale) e di intervento di rimozione. Ora si lavora per la realizzazione della 18° edizione della Festa delle Camelie che si terrà il 17 e 18 marzo. La manifestazione è di particolare pregio e risonanza perché è quasi una esclusiva del nostro territorio particolarmente adatto, insieme alla zona circostante il lago Maggiore, alla coltivazione di questo fiore di origine giapponese. Come ogni anno vi sarà una mostra-mercato di piante di varie tipologie e colori, visite guidate con bus navetta gratuiti a ville, casali e cantine con piante



secolari, degustazioni di prodotti tipici, mostre d'arte, spettacoli ed altre manifestazioni culturali. Sarà gradito ospite l'Ambasciatore del Giappone che presenzierà allo scambio culturale e di cortesia tra i due Paesi, di origine e di diffusione, dei fiori di camelia. Lungo tutto il Corso e nelle due principali piazze sarà ricreato

una ambientazione particolare con archi, pagode e giardini zen che vedranno gentili ospiti giapponesi incontrarsi con gruppi folcloristici locali e figuranti in costumi d'epoca. Sta lavorando al progetto ed alla sua realizzazione concreta il Maestro Sergio Gotti, artista di rilievo internazionale, con la collaborazione del pittore Cristiano Mancini. La loro disponibilità è la testimonianza principale dell'impegno e dell'amore di tutti i velletrini per la loro città e per questa festa che ingentilisce la natura contadina e segnala un senso dell'ospitalità discreto ed elegante. Fiori e cultura, vini e primizie locali aspettano gli amanti della primavera che sboccia.

FRASCATI

Indirizzo linguistico 2012/2013

(*c.s.*) - Presso il Liceo Classico “Cicerone” di Frascati è stato attivato l'indirizzo linguistico per l'anno scolastico 2012/2013.

Sono aperte le iscrizioni fino al 20 marzo 2012. Il 6 marzo 2012 dalle 16.30 alle 18.30 presso la sede centrale del Liceo di Villa Sciarra in via Fontana Vecchia 2 - Frascati si svolgerà un incontro informativo per le famiglie interessate. Per iscrizioni on line e informazioni di segreteria consultate il sito: www.liceocicerone.it

FRASCATI**Concerto di flauto e chitarra****(Eliana Rossi)**

L'ovazione si leva dal folto pubblico alla fine dell'esecuzione del duo concertistico Marco Ferraguto e Andrea Pace, che hanno aperto il *Concerto di presentazione dei corsi accademici di flauto e chitarra*, tenutosi sabato 21 gennaio u.s. nelle Scuderie Aldobrandini.



«Con questo concerto - esordisce il M° Andrea Pace - si vuole presentare l'offerta formativa del nostro progetto didattico; per quanto concerne il flauto e la chitarra, si esibiranno, infatti, giovani chitarristi che frequentano i nostri corsi. Dopo l'interpretazione delle colonne sonore di Ennio Morricone, tratte dai noti film, sarà la volta delle musiche di Piazzolla, il cui materiale è stato inciso nel cd: *Astor Piazzolla flute e guitar*». Nella seconda parte del concerto, sono stati presentati alcuni brani che costituiscono il curriculum scolastico degli allievi e offrono loro la possibilità di ampliare il proprio panorama artistico. «È stato presentato un progetto ambizioso - chiosa Pace - inserito nella rassegna artistica dell'associazione che si terrà il 21 febbraio p.v. a Palazzo Cesarini a Genzano. Si tratta dell'esecuzione delle colonne sonore di famosi film, mentre vengono proiettate le immagini più salienti». Tutti gli artisti hanno intrattenuto il pubblico con le loro performance in cui abilità, competenza e professionalità si sono rivelati i valori aggiunti e distintivi dei due giovanissimi allievi di diciassette anni: il frascatano Francesco De Luca ed il genzanese Michele Di Filippo, e dell'altro concertista, di poco maggiore d'età, Salvatore Fortunato. Alla fine della esecuzione musicale il M° Pace ha ringraziato l'Amministrazione comunale per aver patrocinato l'evento.

Il duo cameristico Marco Ferraguto e Andrea Pace nasce nel 2004. Entrambi appassionati di musica del Novecento, i due maestri si sono formati e perfezionati nei Conservatori italiani e in prestigiose Accademie Europee tra cui l'Accademia Superiore Ferenc Liszt di Szeged in Ungheria, Arts Academy di Roma, Scuola di Musica di Fiesole, e hanno studiato con concertisti della levatura di J. Bálint, M. Ancillotti, G. Bandini, O. Assad, M. Larriue. Numerosi i premi e riconoscimenti ottenuti in vari concorsi: Torneo Internazionale di Musica, Concorso Internazionale Anemos di Roma, Concorso internazionale di Musica Contemporanea di Subiaco, il Festival Castrocaro Classica. Il duo ha partecipato altresì a festival internazionali di rilievo, tra i quali

il Festival di Primavera di Budapest, il Certamen Internazionale di Valencia, il Festival Chitarristico Internazionale di Pordenone, la Sagra Musicale Malatestiana di Rimini, il Cantiere Internazionale di Musica di Montepulciano, il Cantiere di Musica Contemporanea di Roma. I due musicisti svolgono un'inten-

sa attività concertistica, esibendosi in prestigiose sale e teatri e partecipano a numerosi programmi radiofonici e televisivi (Rai International, Radio Rai2, Rai 1, Sat 2000, Radio Vaticana).

Salvatore Fortunato si forma sotto la guida del M° Andrea Pace presso l'Accademia della Chitarra dei Castelli Romani e partecipa sin dai primi anni di studio ai corsi estivi tenuti dai Maestri A. Pace, C. Poli Cappelli e M. de Rossi. Dopo aver conseguito il V anno presso il Conservatorio L. D'Annunzio di Pescara, viene ammesso a studiare presso l'Arts Academy di Roma. Si esibisce in molte manifestazioni culturali e in dirette radiofoniche.

Francesco De Luca si affaccia nel mondo della musica già in giovane età, iniziando i suoi studi di chitarra classica con i Maestri M. Greci e M. Del Greco. Partecipa in orchestra al 1° Concorso Musicale Nazionale *Città di Campagnano*, vincendo il 1° premio assoluto per musica da camera e alla XIX Rassegna Musicale Nazionale città di Tivoli, sotto la direzione del M° M. Colombini. Ha suonato nell'Orchestra *Esacordo* diretta dal M° A. Di Petrillo e ha partecipato a diversi concerti con la Corale Tuscolana diretta da pr. G. Molinari. Prosegue i suoi studi presso l'Accademia Chitarristica dei Castelli Romani sotto la guida del M° A. Pace.

Michele Di Filippo inizia i suoi studi presso l'Accademia Chitarristica dei Castelli Romani, sotto la guida del M° Pace e partecipa ancor giovanissimo a vari eventi musicali. Si perfeziona con i Maestri C. Poli Cappelli e M. de Rossi. Ha suonato nell'Orchestra *Esacordo* diretta dal M° Di Petrillo e ha collaborato come solista con l'Orchestra *Giovanile della Civica Harmonica* in occasione dello spettacolo teatrale *Schiaccianoci e... dintorni*. È vincitore del V Concorso Provinciale Musicale *Giovani Musicisti* che si è svolto presso la *Fondazione Arts Academy*, Accademia Internazionale di musica di Roma, ricevendo il *Diploma d'Oro* con il massimo del punteggio. Attualmente è impegnato in molte iniziative culturali.

FRASCATI**L'ultima corsa di Luca**

(Mauro Proietti) - L'improvvisa scomparsa di Luca Foligni ha lasciato sconforto e dolore, oltre che nei familiari, anche negli amici delle realtà sportive dei Castelli; amici che hanno vissuto con Lui, nel corso di oltre un ventennio, i numerosi momenti degli allenamenti e delle gare di

corsa, specialità atletica della quale Luca era appassionato e della quale era stato campione con risultati più che soddisfacenti. Nell'omelia della S. Messa, celebrata il 2 febbraio scorso nella cattedrale di Frascati, don Raffaello Torelli ha ricordato che era appena finita la parte di 'vita terrena' di Luca, come egli era appassionato della corsa e della vita, perché "correre è sinonimo di vivere". Per l'impegno verso la vita ed i bisogni degli altri (gli ammalati), a motivo della sua professione (l'infermiere), continuerà la corsa nell'altra parte di vita nel meritato Paradiso. Il ricordo sofferto di Sandro Di Paola, insegnante di educazione fisica negli anni di Luca studente e Suo allenatore negli anni dell'attività atletica, ha evidenziato l'impegno e la serietà di Luca, atleta e campione da portare ad esempio ai nuovi allievi della particolare disciplina sportiva. Inoltre, il 'professore', nell'accorato pensiero, ha paragonato la prematura scomparsa come il fermarsi di Luca alla metà della maratona che è la vita, senza aver avuto il tempo di completare l'altra metà. Certamente, Luca nella maratona avrebbe dato ancora il meglio di sé ed avrebbe sicuramente ottenuto un ottimo risultato, (tra l'altro la 'mezza' l'aveva effettuata da campione con l'ottimo tempo di 1h, 5' e 48"!) evitando così che la sua 'ultima corsa' lasciasse, in tutti coloro che l'hanno conosciuto ed apprezzato, infinita amarezza.

ROMA**Polisportiva Borghesiana**

(c.s.) - Un 'pezzo' della Polisportiva Borghesiana ha partecipato alla Roma Ostia di domenica scorsa, la mezzamaratona più partecipata d'Italia. Si tratta di Pamela Gabrielli, atleta classe 1983 che ha ottenuto uno splendido nono posto nella sua categoria, l'Amatoriale femminile (TF), e il 96esimo assoluto. Un ottimo risultato per quella che è la prima atleta nel settore "Atletica" della Polisportiva Borghesiana e che ha iniziato ad allenarsi in maniera convinta poco più di due anni fa. La Gabrielli, che ha concluso le sue fatiche col tempo di 1:30:47, ha già partecipato tre volte alla Roma Ostia, due alla maratona di Roma e una a quella di Venezia oltre a diversi eventi podistici di Roma e provincia. Inizialmente è stata seguita dallo zio Roberto Agabiti, già grande atleta degli anni '80, mentre ora si allena con un nuovo tecnico Maurizio Mastrofrancesco e con l'aiuto di un altro grande campione, Leandro Croce, che le sta dando gli stimoli e l'esperienza giusta per farla crescere giorno per giorno e gara dopo gara. Nell'ultimo numero della rivista "Correre", Pamela Gabrielli è stata indicata al 261esimo posto nella classifica nazionale della mezza maratona. La gara di domenica scorsa è stata un test importante per preparare la prossima maratona di Roma che si terrà domenica 18 marzo.





Vacanze a Subiaco nei primi anni '50 - 1

L'odore buono delle cose semplici



Fotografo ambulante, 1948

(**Maria Lanciotti**) - (da *Campo di grano - giochi, istruzione, mestieri nella Ciampino del dopoguerra*). Finita la scuola, mia madre mi accompagna come ogni anno a Subiaco, a passare le vacanze in campagna dagli zii. È un viaggio che non finisce mai; un treno, un altro treno e l'autobus, che come un

vermore blu puzzolente si mangia tutte le curve e i dossi. Verso Madonna della Pace, a stomaco svuotato e piena di nausea, mamma comincia a giurare che mai più prenderà quel mezzo tritabudella, mai più in vita sua. Ridotta nel suo stesso stato, anch'io al momento mi trovo completamente d'accordo: mai più. Lo diciamo ogni volta. Con l'aiuto di Dio, come dice mamma, finalmente scendiamo alla fermata prima dell'Arco, più morte che vive. Ma alla prima boccata d'aria frizzantina riprendiamo colore. Dal ponticello di San Francesco guardo le acque dell'Aniene che scivolano fredde e limpide da Vallepietra e vanno a sfrangiarsi schiumose sul fondale, e subito dimentico

co i patimenti del viaggio. Zia Palmira, sorella di mamma, ci aspetta alla fermata; ogni volta che la rivedo mi sembra più piccola, ma il suo sorriso non cambia. Prima di tutto sono fatta salire sulla pesa del Consorzio Agricolo, *qj'ammasso*; anche i grammi sono messi in conto, zia segna il mio peso su un pezzetto di carta che ripone come una reliquia. Mamma minaccia che se non prendo almeno un paio di chili non mi porta più a Subiaco e zia accetta la sfida, sicura del fatto suo. Mentre loro si scambiano le notizie di un anno, io ritrovo ogni cosa. Prima di tutto il dialetto, di cui sono invidiosa: il dialetto non s'impara, si apprende nascendo sul posto. Ed io non sono nata a Subiaco, i miei lasciarono il paese tra i monti prima che io nascessi e si trasferirono con i miei due fratelli di dieci e sette anni a Ciampino, un paese vicino a Roma che stava appena sorgendo ma dove c'era già un aeroporto e un importante snodo ferroviario. Ritrovo pietre e fiori, lumache figlie delle lumache che ho salutato l'anno scorso; ritrovo il mulino, il fossato, le farfalle, le filo-filogne e il canto delle cicale. Ritrovo il sapore di quel piccolo fiore azzurro dolce da succhiare e l'aspro delle melucce selvatiche. Chissà se ritroverò quel paio di vecchie scarpe di zia, col tacco alto, che ho nascosto l'anno scorso, per giocare ancora a fare la signora... La stradicciola sterrata disseminata di sassi bianchi è giusta appena per una persona e l'asino con la soma; se due somari s'incontrano uno dei due deve arretrare fino al primo slargo e aspettare

che l'altro sia passato. Sono manovre difficili, specialmente con certe bestie cocciute. Ecco la *tenna* di Adelina e Antonio, vicini carissimi degli zii. Il loro primo figlio è emigrato in Australia e fortuna che non ci sono cartine, mappamondi e nemmeno l'idea di distanze così esagerate, così qui nessuno immagina quanto è lontana l'Australia. Gli altri figli, Gianni e Giulio, hanno qualche anno più di me e non vedo l'ora di rivederli. Di corsa salgo alla casetta attaccata alla roccia e di corsa ne ridiscendo: a quest'ora non c'è nessuno, sono tutti al lavoro nei campi. La casetta non è bella come la nostra, dal pavimento di assi sale l'odore della stalla e il raglio di Cappuccino, il somaro nero come la notte e cattivo come il fiele. Tutti dormono nella stessa stanza, sui pagliericci di foglie di granturco. In quella stanza c'è anche una cassapanca tarlata piena di giornaletti: *Pecos Bill, Tex Willer, Sciucià, Mandrake, L'uomo mascherato*. Giulio ci si perde, fra tutti quegli eroi. Se lo mandano a fare una commissione in paese si riempie le tasche di "strisce" e passa le ore a sfogliarle seduto sulla sponda del fosso, scordandosi quello che deve comprare e anche di tornare a casa. È geloso del suo tesoro, ma se gli gira bene mi permette di rovistare nella cassapanca per scegliere qualcosa da leggere. Dopo l'ultima svolta ecco la casa rosa, il ponticello di legno, l'aia, lo scalino di marmo lucente, la porta verde accostata. E ritrovo l'odore che non cambia mai, l'odore buono delle cose semplici. (*Continua*)

Politici monticiani del dopoguerra - Ulderico Pitoli - 2



(**Patrizio Ciuffa**) - C'è la guerra; l'Italia, alleata della Germania, registra molte vittime sia civili che militari. Gli alleati bombardano e distruggono tante città, ingenti danni anche a Napoli la cui università è rasa al suolo. E così il povero Ulderico, quasi al termine della laurea, costata tanti sacrifici, non trova più i documenti che attestano la sua frequenza e l'esito degli esami. Vana ogni ricerca, sia pure agevolata dal suo essere militare: non esiste più nulla, tutto è perduto. Nel 1943 cade il fascismo; Mussolini, rinchiuso a Campo Imperatore, è liberato dai tedeschi, il Re fugge da Roma. L'Italia è invasa dai tedeschi, l'esercito si scioglie, dovunque c'è caos, distruzione, miseria. Il paese diventa un campo di battaglia, Ulderico e tra gli ultimi soldati inviati in Grecia. Dopo alcuni giorni viene catturato dai tedeschi e con altri militari spedito in Polonia in un campo di concentramento. Nel Campo si trovano centinaia di ebrei in attesa della loro sorte. Ulderico ha viaggiato con loro, chiuso in un caro bestiame, per giorni e giorni senza meta e senza più la cognizione del tempo. Tra stenti e tribolazioni arriva a destinazione in pieno inverno. Stremato e stanco affronta la vita da prigioniero, una vita dura con freddo, gelo, fame, malattie che portano alla morte ogni giorno centinaia di persone. Passano giorni tristi, senza alcuna speranza; tanti non resistono, i più fortunati trovano un'occupazione dura e faticosa. Ulderico lavora in un'azienda

agricola insieme ad altri prigionieri. Un giorno incontra una persona del suo paese, Aldo Salvatori, Martire ed eroe della seconda guerra mondiale.

Tra loro si stabilisce un rapporto solido, diventano amici inseparabili; si dividono quel piccolo tozzo di pane, bucce di patate, rape guaste, cibo quotidiano per sopravvivere; dividono i loro affanni, le loro preoccupazioni. La dura vita continua, finché all'inizio della primavera del 1945 si può rientrare in Italia.

Per i reduci della prigionia è un momento difficile; per non rischiare la vita e per non essere considerati disertori si deve rientrare nell'Esercito Italiano. Aldo preferisce stabilirsi a Torino, rientrare nell'esercito con la qualifica di tenente e sorvegliante dei prigionieri, mentre Ulderico torna a Brescia, libero e indipendente, senza alcun legame con l'esercito. Ma questa libertà gli rende la vita difficile e pericolosa: paure, ansie, incubi. Nasce e protetto da alcuni amici, passa da una città all'altra in cerca di fortuna ed è in questo girovagare che un giorno, da un amico di prigionia, viene a sapere che il suo amico Aldo è stato fucilato. Non si sa per quale motivo; forse la fuga di un prigioniero lo rende responsabile del suo mandato. Una triste fine, per una persona retta e responsabile. Passano i giorni, Mussolini fugge verso Como travestito da soldato tedesco. Scoperto a Dongo da alcuni partigiani

il mattino del 28 aprile viene fucilato. Il cadavere, insieme a quello di altri gerarchi, viene esposto a Milano nel piazzale Loreto, dove centinaia di persone assistono al lugubre spettacolo. Ulderico si sente sconcertato e avvilito, ma la notizia della liberazione dell'Italia gli dà forza ed energia per dimenticare tutte le tribolazioni e sofferenze passate. Non ci sono mezzi pubblici. Con una vecchia bici affronta il lungo viaggio per tornare nel suo paese. (*continua*)

“Come eravamo...”

Curiosità storiche dagli archivi comunali di Colonna

(**Antonella Gentili**) - Il 18 settembre 1879 venne affisso un manifesto attraverso il quale venivano avvisati gli esercenti: industrie, commerci e professioni che presso l'ufficio comunale era depositata - e vi sarebbe rimasta per 20 giorni - la tabella dei redditi distinti per classi secondo le varie specie, con l'indicazione delle somme di reddito netto dichiarate oltre a quelle iscritte d'ufficio o rettifiche dall'agente delle imposte. Questa tabella poteva essere esaminata dalle ore 9 a.m. alle ore 5 p.m. nei 20 giorni successivi alla pubblicazione. I contribuenti in essa iscritti, ai quali l'agente delle imposte aveva inviato la dichiarazione o la rettifica, potevano dopo verifica proporre reclamo contro le somme di reddito accertate. Le imposte erano quelle da versare nell'anno 1880-81. In questa tabella chiamata di 'ricchezza mobile' pochi erano i nostri concittadini che avevano redditi tali da esservi menzionati. Il più ricco con un reddito di 2500 lire era De Lisio Gaetano per l'affitto di Fondi Rustici, di 400 lire per il frantoio e di 300 lire per i tabacchi. Testa Ludovico aveva un reddito imponibile di lire 1500 per il Commercio del fieno e di altre 600 per Commercio di caffè e altri generi. Gentili Pietro, affittuario, reddito di 800 lire e Gentili Pietro e figlio Antonio, esercenti frantoio di olive per lire 700. Cascia Sebastiano e figlio Agostino 120 per commercio in fieno, 1640 per la locanda, 400 per vino e commestibili. Rastelli Angelo 400 per la macelleria, 500 per la pizzeria e 350 per l'appalto dei dazi comunali. Astorre Filippo redditi da fono lire 680. Astorre Giovanni redditi da liquori e generi diversi lire 600 e come pirotecnico lire 200. Federici Ignazio vino liquori e caffè lire 480. Cascia Andrea per la vendita di medicinali lire 400. Testa Ludovico chiese la diminuzione da lire 1500 a lire 400 per il commercio del fieno. Non ho trovato altre richieste di rettifica.



Storia in un convento: l'Abbazia di Palazzola

(Rita Gatta) - Siamo a Marino, il 17 luglio 1839: si riunisce il Consiglio Comunale formato, tra membri della Magistratura e Consiglieri, da 42 persone. Presiede il Governatore supplente il Signor Domenico Cruciani, con l'assistenza del Reverendissimo sig. Canonico Don Vincenzo del Frate, deputato degli ecclesiastici. Tra gli ordini del giorno trattati, l'ultimo riguarda l'Elemosina ai frati de' Minori Osservanti di Palazzola.¹

L'assemblea esamina quanto il Reverendo Padre Guardiano di Palazzola ha avanzato in una memoria, nella quale espone la grave situazione nella quale si trova il suo convento a causa della scarsità delle elemosine ordinarie. Nel documento presentato dal religioso si ricorda il servizio che i frati prestarono ai cittadini di Marino in occasione dell'epidemia di colera, evidenziando che alcuni di loro dovettero ricoverarsi nell'ospedale sanitario per sospetto contagio del morbo. Si richiede pertanto un sussidio, ricordando che anche in altre Città viene generosamente elargito ad altri Ordini di Religiosi mendicanti. Lo stesso arringatore Sig. Antonio Capri esprime nel suo arringo parere favorevole ritenendo si possa accordare la somma di scudi venti per una sola volta entro il corrente anno da prendersi sulla cassa comunale.

Su tale arringo si ebbe poi la votazione a scrutinio segreto e con 23 voti bianchi favorevoli contro 3 voti neri contrari, l'assemblea approvò quanto richiesto.

... Arriviamo ai giorni d'oggi: forse non tutti sanno che l'Abbazia di Palazzola, bellissimo convento che si affaccia sul Lago Albano, ora di proprietà del Venerabile Collegio Inglese, si trova sulla Via dei Laghi nel Comune di Rocca di Papa, ed è annessa alla Parrocchia della Basilica di San Barnaba di Marino e quindi alla Diocesi di Albano Laziale. I Sacerdoti inglesi sono cattolici e hanno acquistato Palazzola nel 1920. Prima, questa splendida Abbazia era proprietà del Dottor Arnaldi che tentò di impiantarvi un sanatorio, ma l'ospedale fu chiuso per mancanza di... pazienti anche perché "quei pochi che c'erano morirono praticamente di fame..." scherzava il vecchio guardiano che per tanti anni visse in questo angolo di paradiso.

Posta sull'antica Via Sacra, Palatiola era quel complesso di edifici dove i Sacerdoti Cabensi si preparavano per rendere omaggio a Giove Laziale; fu poi Villa romana, luogo di sosta dei consoli e condottieri romani che sul Monte Albano andavano a ricevere trionfi minori; proprio là un console, Cornelio Scipione Hispano, fu sepolto e ancora oggi è possibile individuare - purtroppo non ben tenuta e conservata da chi dovrebbe occuparsi di reperti - l'antica tomba rupestre, adornata dai fasci littori, una sedia curule e lo scettro. Eretta Abbazia nel 1200 circa, Palazzola fu per molti anni un convento gestito da diversi ordini religiosi, Cluniacensi, Cistercesi, Certosini, Frati minori... Un'antica stampa mostra l'attuale giardino all'italiana, restaurato nel 2000 con il contributo delle Belle Arti, quando ancora era orto dei Frati: un fraticello zappa le zolle, alle



spalle, in alto, la villa del Cardinale.² Un'altra immagine mostra quell'angolo dove oggi c'è una grande piscina, quando ancora era agrumeto del convento: poco distante una fontana dove i viandanti potevano dissetarsi nel loro cammino.³ È visibile ancora la lapide, che ricorda quella fonte "Viatorum commodo",

esposta sulla parete del grande edificio.

Nel 1600 il Cardinale Girolamo Colonna fece costruire una splendida dimora nella parte sovrastante il convento, la bella Villa del Cardinale, venduta poi dagli Inglesi a privati intorno agli anni '60.

Fu nel 1700 che il cardinale portoghese José Maria de Fonseca de Evora fece restaurare l'intero edificio, il giardino, il chiostro, il refettorio, la chiesa, la sacrestia...

Alterne vicende portarono alla chiusura del convento, alla confisca dei beni, di nuovo restituito ai frati (quelli stessi della richiesta del sussidio al Comune di Marino nel documento commentato all'inizio) e infine fu sede dell'ambasciata portoghese. Instaurata la repubblica in Portogallo, i frati vennero allontanati dal convento che fu spogliato di molti beni e infine la proprietà venne acquistata dal Dottor Arnaldi.

Quando i sacerdoti inglesi acquistarono Palazzola recuperarono molto l'aspetto architettonico cistercense e il convento divenne residenza estiva dei seminaristi inglesi. Durante la seconda guerra mondiale, il comando tedesco si acquarterò nel convento; nelle grotte sottostanti, numerosi gli sfollati dei paesi vicini che cercavano rifugio per scampare ai bombardamenti: molti furono gli aiuti che i guardiani del convento riuscirono a dare sottraendo furtivamente ai Tedeschi.

Oggi il convento di Palazzola è una moderna casa di accoglienza ben attrezzata: il Venerabile Collegio Inglese lo riserva ai suoi studenti per un preciso periodo durante il quale vengono celebrate le messe novelle, poi ogni persona può rivivere, se vuole, l'atmosfera del passato, meditare e accrescere la propria spiritualità, attraversando nei diversi ambienti i tanti momenti storici che si sono succeduti e trascorrere una splendida vacanza alle porte del Paradiso, con l'incantevole scenario del lago Albano.

¹M.A. Nocenzi *Comune di Marino - Registro dei Consigli Comunali dal 1835 a tutto il 1844 Vol. 1*

²M. Cogotti *Il Convento di Palazzola - Gangemi Editore pag. 128*

³M. Cogotti Op. citata pag. 136

A Pellegrino Artusi, in ritardo



(Serena Grizi) - La scorsa primavera, mentre si vagava liberamente in camper per il nord dell'Italia, ci imbattemmo nella grande statua all'ingresso di Forlimpopoli che nel 2008 il comune dedicò ad uno dei suoi più illustri concittadini, Pellegrino Artusi. Qualcuno chiese: «E chi era Pellegrino Artusi?» Un momento di mutismo in-

vasse la compagnia. Sembrava facile definirlo, ma non fu mai cuoco di professione, né solo letterato; prima droghiere come suo padre, poi intermediario finanziario, con ottimi risultati, poi studioso. Dopo breve discussione si arrivò a una definizione concordata tra i presenti che ci sembrò la più breve e calzante per descrivere il gran baffone romagnolo a chi non lo aveva mai sentito nominare: Artusi scrisse *La scienza in cucina e l'Arte di mangiar bene* il primo importante libro che riunificò le ricette della tradizione italiana in un unico volume gettando, di fatto, le basi della Cucina Italiana. Il libro, pubblicato nel 1891 a spese dell'autore, divenne per certi versi simbolo di quella Unità della Penisola che a tavola sembrò venir meglio; ebbe un grande successo, anche se non immediato ed è tuttora pubblicato (nell'immagine la copertina dell'edizione Giunti 2011 per il centenario dalla morte dell'autore). Pellegrino Artusi (1820-1911) dedicò la vita di benestante alle sue passioni quali la letteratura e il positivismo scientifico (metodo applicato anche al suo celebre libro), ma non senza sofferenze. L'esistenza della famiglia, infatti, fu sconvolta dalle gesta della banda del Passatore che non contenta di rapinare i ricchi di Forlimpopoli violentò alcune ragazze, tra cui una sorella di Pellegrino che impazzì. Rimasto senza genitori e mantenutosi celibe, si occupò della numerosa famiglia sistemando al meglio le sorelle prima di ritenersi libero di vivere di rendita in quel di Firenze. Fra le altre iniziative, per ricordare questo estroso personaggio, nel 2011 Marco Malvaldi pubblicò per i tipi Sellerio *Odore di chiuso* libro nel quale oltre che ricordare la figura dalla fisicità imponente e la passione per l'arte culinaria, l'autore tratteggia anche il credo mazziniano del forlimpopolese ponendolo, di diritto, fra coloro che hanno lavorato attivamente, senza pregiudizi, alla unificazione culturale della penisola. Grazie all'Artusi pronunciamo Cucina Italiana con 'le maiuscole', per l'aver trasformato una tradizione orale, o scritta ma dispersa in mille rivoli, in un corpus di grande spessore, rendendola degna di stare al mondo fra le migliori.

Su Controluce.it, nel menù 'libri, suggerimenti di lettura', si può trovare la recensione del libro di Malvaldi: un giallo in piena regola, divertente e ben scritto, nel quale Pellegrino Artusi veste i panni del detective non senza regalarci qualche preziosa dritta culinaria...

CARROZZERIA

L'esperienza e la professionalità al servizio della tua auto

Accordo A.N.I.A. Studio legale assistito

**Via Frascati 90
00040 Colonna
Tel. 06 9439074**

RIZZO



Il linguaggio del cibo: il pane

(*Rosalinda Gaudiano*) - Pane e acqua, pane e companatico o semplicemente solo pane per soddisfare la fame. Ma anche pane che trionfa nelle sue più svariate forme sulle tavole imbandite. Pane che conquista, con il suo inconfondibile buon odore che emana dai forni addetti alla panificazione. Certo è che il pane è il cibo per antonomasia: «Buono come il pane», la dice tutta sulla bontà e l'importanza che questo alimento ha nelle gastronomie delle più diverse culture che popolano la Terra. Le prime produzioni di pane erano ben diverse da quelle di oggi: difatti nei tempi antichi il pane era prodotto con un impasto di cereali e acqua più simile a quello delle focacce. Il pane lievitato nasce verso la metà del terzo millennio a.C. in Egitto, grazie alla diffusione della farina di grano tenero facile da impastare e lievitare, e si diffonde molto lentamente in area assiro-babilonese e mediterranea. Nutrimiento materiale, il pane è anche un simbolo della differenziazione dell'uomo dalle altre specie, tramite la creazione di un processo di trasformazione, mediante la panificazione, degli elementi che si trovano in natura. La panificazione è dunque il simbolo stesso dell'uomo e gli uomini si distinguono dagli animali in quanto si nutrono di pane. Nell'*Odisea*, Ulisse per descrivere la bestiale ferocia di Polifemo dice che egli non somiglia ad un mangiatore di pane ma ad un picco selvoso isolato dagli altri monti. Detto questo, viene da sé che il pane rappresenta, per la sua molteplice e svariata produzione, l'identità culturale delle genti, che si iscrive nelle molteplici identità culinarie, nelle quali gli individui, i gruppi umani si riconoscono proprio in quei codici alimentari tradizionalmente trasmessi, con norme, divieti e anche tabù. In alcune regioni dell'Italia meridionale il pane è considerato "grazia di Dio", non si getta e, se si butta, prima si bacia. La pagnotta non va messa capovolta, porta male. Quest'attribuzione di significati e di valenze culturali attribuiti al pane fanno di quest'alimento un simbolo per eccellenza di dominio sulla natura. Simbologia che deriva in modo particolare dalla società contadina, che con il pane ha sempre riscattato l'insicurezza della fame e del vivere quotidiano. Oltre questi significati caratteristici, il pane, che si divide e si offre, è anche condivisione, nel momento del pasto, tra i commensali che lo offrono come dono, come augurio, come alleanza, come simbolo propiziatorio. Non esiste però "il pane": di questo alimento si conoscono le più svariate forme e varietà, a volte vere e straordinarie opere d'arte, presentate in particolari confezioni, che si materializzano in cestelli, pupazzi, animali, ortaggi o quant'altro per occasioni particolari come ritualità, feste religiose o riti di passaggio. In varie regioni italiane il pane diventa simbolo e scandisce momenti e rituali familiari, sociali e religiosi. Per Pasqua, in Sardegna, si usa ancora confezionare il *pane de Pasca*, preparato con le stesse tecniche usate per il *pane degli sposi*, ossia con un impasto di farina di semola, dall'aspetto plastico arricchito da un uovo intero con il guscio. L'uovo viene inserito crudo nelle variegate e fantasiose forme date alla pasta da mani di panificatrici espertissime che, per decorare a intaglio, si servono di forbici e coltellini. In Abruzzo e nel Molise ancora oggi alcune famiglie di contadini, quando ammazza-



no il maiale, usano i *ciccioli* macinati, ottenuti dal lardo sciolto, per preparare gustosissimo pane a forma di pagnotta schiacciata, dallo spessore di un paio di centimetri. Ed è così che le varie tipologie e forme del pane veicolano messaggi, scandiscono momenti dell'anno solare, rimandano a significati culturali attraverso forme geometriche, antropomorfe, iconografiche. Nei comuni forni di panificazione vengono sfornate diverse forme di pane, prodotti con varietà considerevoli di sostanze materiali quali sono le farine. Pane di farina bianca, di segale, di farro, di soia, di cereali integrali e così via, prodotto in tante forme. È chiaro che questo cibo non è solo da consumare, ma anche da mostrare, qualificandosi veicolo eccellente della condivisione sociale e collettiva. Non è un caso che il pane, come altri alimenti, goda di una simbologia distintiva che utilizza il lessico di registri sensoriali nella costruzione di emozioni che si collegano all'odore penetrante, acuto, caldo, nonché al gusto, tutte singolarità che si racchiudono nella memoria soggettiva e collettiva. L'olfatto è il

(*Manuel Onorati*)

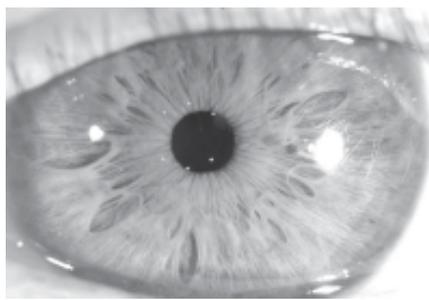
Quando ci avviciniamo ad esplorare l'iride con una modalità interpretativa diversa da quella fisiologica, ovvero più orientata a decodificare le interazioni col mondo delle relazioni, la mappatura genetica dell'iride diventa una inesauribile fonte di informazioni per conoscere se stessi. Nello schema comportamentale rappresentato dalla mappa dell'*imprinting* genetico osservabile nell'iride, abbiamo delle memorie profonde, le quali si radicano nel nostro passato rappresentato dai nostri predecessori. Genitori, nonni, anche fratelli dei genitori e dei nonni sono l'impasto genetico da cui deriviamo ed è condivisibile pensare di essere, in qualche modo, influenzati da questo passato biologico, il quale senz'altro ha un riscontro biografico e del quale peraltro, spesso, non abbiamo conoscenza diretta. Il nostro cervello biologico, quello che condividiamo con i mammiferi, gestisce la memoria come garanzia di sopravvivenza e pertanto, in modo inconscio, continua a gestire informazioni importanti per la nostra stessa vita. Durante il concepimento le sequenze emotive irrisolte, generate da eventi traumatici, entrano a far parte del pacchetto informativo della nuova vita. Inoltre, durante la

senso della memoria, della soggettività, e ci ricorda immediatamente, più di qualunque altro senso, l'impressione specifica di una circostanza o di un ambiente, per quanto possano essere lontani nel tempo. L'odore del pane intrattiene un legame privilegiato con la memoria, dà vita ad immagini olfattive profondamente legate ai vissuti ed emozionalmente coinvolgenti. L'odore fragrante ed inebriante che mi conquistava davanti alle enormi pagnotte di grano duro di Vico del Gargano, dalla crosta croccante, la mollica soffice e profumata, dal gusto deciso e saporito, sono ricordi che mi riportano indietro nel tempo e fanno di quel pane il veicolo simbolico di un tempo, di valori ed emozioni straordinarie.

Non tralasciamo il significato simbolico che il pane assume, come simbolo alimentare, nella religione cristiana. In un sermone di S. Agostino si evince nei dettagli l'identità metaforica fra la fabbricazione del pane e la formazione del nuovo cristiano. Questo pane racconta la vostra storia. È spuntato come grano nei campi. La terra l'ha fatto crescere, la pioggia l'ha nutrito e l'ha fatto maturare in spiga. (...) il pane per eccellenza è Cristo stesso, seminato nella Vergine, fermentato nella carne, impastato nella passione, cotto nel forno del sepolcro, condito nelle chiese che ogni giorno distribuiscono ai fedeli il cibo celeste.¹ Simbolo di culto e di tradizione laici e collettivi, rappresentativo di un'umanità totale, il pane assume ad elemento gastronomico distintivo culturale-religioso, a soggetto comunicativo non verbale, in un colloquio costante con uno dei primari bisogni umani: la fame.

¹ S. Agostino, *La teologia cattolica*, in: Walter Brugger, *Filosofia e Teologia*, Verlag Herder Friburgo, 1964 (traduz. Italiana a cura di V. Mathieu e V. Verba) p. 305.

Iridologia - 4

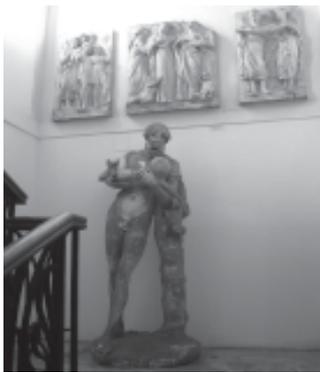


vita di relazione abbiamo interazioni continue con l'ambiente, rappresentato ovviamente anche dai legami familiari. Pertanto, il sistema di feedback del nostro organismo continua a riportare informazioni nell'iride, che diventa così una mappatura in continuo aggiornamento. La do-

manda sorge spontanea: quando si svolge un'indagine iridologica siamo di fronte ad un mare informativo molto grande, pertanto come ci si orienta? Il primo passo è fare una buona rilevazione, cioè individuare i segni importanti. Ci sono modificazioni di forma e modificazioni di colore che vengono rilevati e valutati secondo la loro incidenza. Sostanzialmente si osserva ciò che si discosta dalla normalità e si attribuisce ai segni osservati un peso prognostico. Successivamente alla rilevazione si inizia l'interpretazione vera e propria, sovrapponendo idealmente sull'iride delle mappe. Una mappa iridologica è come una velina da poter apporre sull'iride per dare un significato ai segni che si manifestano nelle varie zone. I numerosi ricercatori in iridologia hanno individuato come certe zone dell'iride siano strettamente connesse con certe zone del corpo, della mente, della psiche, dell'anima.

L'Accademia di Roma - 1

(Luca Nicotra) - Percorrendo via di Ripetta da piazza Augusto Imperatore, proprio appena imboccata la stretta via che costeggia il lungotevere fino a Piazza del Popolo, sulla sinistra, si apre un piccolo emiciclo contornato da un edificio ottocentesco, costruito alla fine degli anni Quaranta del secolo XIX e denominato, per la sua forma, "Ferro di cavallo". Al centro dell'emiciclo si apre un imponente cancello in ferro, sulla cui sommità si legge: *Accademia delle Belle Arti*. Guardando il cancello, sulla sinistra l'ingresso al Liceo Artistico mentre, sulla destra, l'ingresso all'Accademia. Mi dirigo verso quest'ultimo. Al cellulare il professor Michele De Luca mi indirizza verso la sua aula: devo salire fino all'ultimo piano, percorrendo una scalinata imponente protetta da una artistica ringhiera in ferro battuto. Salendo le scale il mio sguardo è catturato da statue e altorilievi disposti nei pianerottoli. Sono copie di capolavori ottenute con calchi in gesso eseguiti sugli originali nel secolo XIX. Sono esse stesse delle rarità - come mi spiegherà più tardi Michele - proprio perché i calchi sono stati fatti sulle opere originali. Una tecnica che ora non si usa più, troppo dispendiosa e pericolosa. Sembrano quasi gli originali stessi! Il Laocoonte, la Porta dei Leoni di Micene, altorilievi di Luca della Robbia. Queste alcune soltanto delle preziose riproduzioni che è dato ammirare al visitatore lungo le scale e i corridoi dell'Accademia. Arrivato all'ultimo piano, mi soffermo a guardare fuori dal grande finestrone delle scale che si apre su un cortile interno. Giù un caffè, con tavolini occupati da studenti con i loro fogli da disegno, uno spazio ricreativo integrato nel contesto culturale dell'Accademia, dove ancora una volta è l'incontro fra allievi e maestri ad essere protagonista della scena. «Un luogo aperto in senso ideale, cioè scevro di pregiudizi, di etichette e di dogmi, quasi come se il fare pittura insieme in bottega sia la scusante per elaborare il dialogo, il rifugio della libera mente»¹. Questa è, e appare al visitatore, l'Accademia di Roma, come molto efficacemente la definisce il suo direttore, Gerardo Lo Russo. Accanto al caffè la Scuola Libera del Nudo, una istituzione affiliata all'Accademia, ma autonoma, nata per dare l'opportunità a qualunque cittadino di apprendere l'arte del disegno del nudo dal vero. L'iscrizione prevede un corso di di-



Calco in gesso lungo la scalinata dell'Accademia

segno per la pittura e di disegno per la plastica di 300 ore annuali ciascuno. Inoltre, gli iscritti possono, facoltativamente, frequentare all'interno dell'Accademia i corsi di Anatomia artistica, Tecniche dell'incisione, Disegno, Elementi di morfologie e dinamiche della forma. Non viene rilasciato un diploma ma un semplice attestato di frequenza. Per l'iscrizione, invece, è necessario superare un esame d'ammissione. Finalmente giungo all'ultimo piano e mi ritrovo in un labirinto di grandi aule affollate da studenti e studentesse di ogni nazionalità, intenti alle loro opere di pittura, di incisione, di disegno. All'improvviso si entra in un mondo molto diverso da quello appena lasciato fuori delle grandi vetrate delle aule. Sembra di essere catapultati in una grande soffitta da *bohémien*, quasi un enorme palcoscenico dove si sta allestendo uno spettacolo ambientato nella Parigi ottocentesca degli artisti: uno spazio caoticamente occupato da decine di cavalletti con tele coloratissime di tutte le dimensioni, da tavoli colmi di disegni e tavolozze di colori, da tanti giovani di razze diverse ma dei quali non si notano le differenze etniche, perché tutti amalgamati dalla stessa passione per l'arte. Cinesi, iraniani, israeliani, americani, italiani: una vera torre di Babele dove, però, tutti si comprendono, perché parlano la stessa lingua: il linguaggio dell'arte. Mi sono smarrito, non riesco più a trovare la strada per raggiungere l'amico Michele. Chiedo a una ragazza dove posso trovare il professor De Luca. Gentilissima mi accompagna da lui, attraversando altre sale e sguizzando a destra e sinistra fra tavoli e cavalletti. Eccoli, Michele, al centro della sua aula e tutt'intorno i tavoli di lavoro dei suoi allievi, intenti a disegnare. Gira fra i tavoli soffermandosi qualche minuto su ognuno a dare consigli, a correggere un modo di tenere la matita, di impostare il disegno. L'atmosfera non è la solita del rapporto professore-studente, è diversa, è quella del dialogo amorevole fra maestro e allievo, è quella della bottega d'arte rinascimentale, dove l'arte viene insegnata al discepolo dalla viva mano del maestro. (Continua)

¹ D. T'Acchille, A.M. Damigella, G. Simongini (a cura di) - *Romaccademia: un secolo d'arte da Santoro a Scialoja*, Roma, Gangemi, 2010, p. 19.

Il pensiero poetico

(Alberto Pucciarelli) - Il primo di febbraio è scomparsa a quasi novanta anni la poetessa polacca Wislawa Szymborska. Nel 1996 aveva ricevuto il Premio Nobel per la Letteratura, ma era sconosciuta ai più, con l'eccezione degli addetti ai lavori e dei grandi appassionati di poesia. Dopo qualche giorno, è stato Roberto Saviano, in una delle sue apparizioni televisive, che con merito ha rivelato il libro che racchiude praticamente tutte le sue poesie, *La gioia di scrivere* edito da Adelphi nel 2009. Szymborska è poetessa grandissima - diremmo parafrasando una delle poesie più note, *La cipolla*, poeta fino alla poetità - e forse per questo, assurdamamente, non ha goduto di ribaltese concessa a meno validi scrittori. Molti hanno la convinzione che la poesia consista, per casi estremi, nella rima facile o nel verso complicato al limite dell'inintelligibile, come un mostro sacro. Altri sono invece i canoni della reale poesia e la Nostra li possiede tutti: la semplicità del quotidiano che diventa assoluto, lo stupore del mondo che interroga la coscienza, la musica - liricità propria della scrittura poetica. In un eccellente saggio da poco pubblicato sulla rivista online Chaos e Kosmos, dal titolo *Che cosa fa la poesia?*, Michele Tortorici coglie tre elementi essenziali. Il primo è "il disvelamento di ciò che è" perché "poesia e filosofia hanno lo stesso oggetto, cioè riflettono entrambe su ciò che è". Il secondo è "un percepito cambiamento della coscienza" che avviene attraverso un "meravigliarsi/meravigliare" ad opera essenzialmente della metafora che "trasgredisce l'uso proprio" del particolare per tendere all'assoluto. Il terzo è il "cantare senza musica" disponendo versi secondo una musica artificiale in grado di "abbassarsi al grido e alzarsi al canto". Tutto ritroviamo nella poesia di Wislawa Szymborska. Nella introduzione de *La gioia di scrivere* il traduttore Pietro Marchesani ricorda le definizioni di "un particolare contributo alla poesia filosofica" o di "una prova di metafisica poetica" e prosegue «La sua riflessione sul senso dell'esistere (...) è caratterizzata da una "semplicità complessa", e cioè dalla capacità di interrogarsi con formulazioni chiare che non necessitano delle "grandi costruzioni". (...) "Poesia feriale" - come è stata definita - la sua, senza concessioni al letterario o al sublime, aliena da ogni retorica. (...) a cui si accompagna una notevole dose d'arguzia e ironia». Ancora dalla introduzione «Se il "minimalismo" della Szymborska si traduce nella capacità di vedere "in ciò che è ordinario l'inusolito,

l'enigmatico, il prodigio" (J. Kwiatkowski), ad esso si accompagna anche un forte senso degli "altri"...» E da *In effetti, ogni poesia* "... che appaia sotto la mano che scrive/ almeno un'unica cosa/ chiamata cosa altrui..." Dunque minimalismo, una narrazione semplice del normale del vivere che però racchiude tutto il miracolo, il mistero, la pochezza e la grandezza del vivere, la sua relatività e contingenza davanti all'inarrestabile ciclo vitale da affrontare con la coscienza del limite umano. In *La fine e l'inizio*, dopo una descrizione degli effetti della guerra, sopravviene l'ironia "... Le maniche saranno a brandelli/ a forza di rimboccarle..." e poi la dolente constatazione dello scorrere inevitabile del tempo che tutto ammorbidisce e rigenera "... Ma presto li si aggireranno altri/ che troveranno il tutto/ un po' noioso.// C'è chi talvolta/ dissotterrerà da sotto un cespuglio/ argomenti corrosi dalla ruggine/ e li trasporterà sul mucchio dei rifiuti.// Chi sapeva/ di che si trattava,/ deve far posto a quelli/ che ne sanno poco.// E meno di poco.// E infine assolutamente nulla.// Sull'erba che ha ricoperto/ le cause e gli effetti/ c'è chi deve starsene disteso/ con una spiga tra i denti/ perso a fissare le nuvole." Si sente il pensiero, la poesia, il canto della stessa. Ma la liricità ed il canto di questa poesia falso-minimalista si può intendere solo leggendo le pennellate vibranti e che fanno vibrare. Ecco, per finire, *La cortesia dei non vedenti* "Il poeta legge le poesie ai non vedenti. Non pensava fosse così difficile.// Gli trema la voce.// Gli tremano le mani.// Sente che ogni frase/ è qui messa alla prova dell'oscurità.// Dovrà cavarsela da sola/ senza luci e colori.// Un'avventura rischiosa/ per le stelle dei suoi versi./ e l'aurora, l'arcobaleno, le nuvole, i neon, la luna,/ per il pesce finora così argenteo sotto il pelo dell'acqua,/ e per lo sparviero, così alto e silenzioso nel cielo.// Legge - perché ormai è troppo tardi per non farlo - / del ragazzo con la giubba gialla in un prato verde./ dei tetti rossi che puoi contare, nella valle./ dei numeri mobili sulle maglie dei giocatori/ e della sconosciuta nuda sulla porta schiusa.// Vorrebbe tacere - benché sia impossibile - / di tutti quei santi sulla volta della cattedrale./ di quel gesto d'addio al finestrino del treno./ di quella lente del microscopio e del guizzo di luce dell'anello/ e degli schermi e specchi e dell'album dei ritratti.// Ma grande è la cortesia dei non vedenti./ grande la comprensione e generosità.// Ascoltano, sorridono e applaudono.// Uno di loro persino si avvicina/ con il libro aperto alla rovescia./ chiedendo un autografo che non vedrà."



Fiera di Calcutta, l'Italia ospite d'onore

(Giuseppina Brandonisio) - L'Italia è stato il paese ospite d'onore alla Fiera del libro di Calcutta. La più importante manifestazione del settore editoriale in India si è svolta dal 25 gennaio al 5 febbraio. In un padiglione di 500 metri quadrati, le istituzioni italiane locali - il Consolato Italiano a Calcutta e l'Ambasciata d'Italia a New Delhi - hanno curato l'organizzazione e l'allestimento della mostra, offrendo spazio a più di 500 libri inviati a Calcutta dagli editori che hanno collaborato all'iniziativa. Dalla narrativa alla saggistica, dalla letteratura per bambini alla produzione universitaria, ai testi per l'insegnamento dell'italiano, gli espositori hanno rappresentato una vasta panoramica della produzione editoriale classica e contemporanea. In esposizione anche libri di autori italiani tradotti in inglese. Moltissimi sono stati gli scrittori italiani presenti di persona, fra i quali Dacia Maraini, Alessandro Baricco, il giornalista Beppe Severgnini, Valerio Massimo Manfredi, Angela Staude Terzani, Sandra Petri, Italo Spinelli, Maria Pace Ottieri. Gli autori hanno incontrato il pubblico - accorso numeroso alla manifestazione - e sono stati i protagonisti di dibattiti a tema sul ruolo degli scrittori e sull'importanza sociale e culturale della letteratura. La manifestazione ha creato un'importante occasione d'incontro e di confronto interculturale, attraverso il dialogo pubblico intessuto tra autori indiani e italiani. Dacia Maraini, sostenitrice del ruolo di testimonianza che deve avere lo scrittore, ha dialogato con Mandira Sen, scrittrice di libri bilin-



gue (indiano e inglese) per bambini. Alessandro Baricco ha incontrato Kunal Basu, autore di racconti come *Racists* - che narra di un esperimento condotto da due scienziati razzisti che allontanano dalla civiltà una ragazza bianca e un ragazzo di colore, costringendoli a vivere in un'isola disabitata, per il solo gusto di scommettere sulla validità delle proprie teorie sulla superiorità della razza - nonché di *The Japanese Wife*, diventato anche un film - in cui le vicende dei vari personaggi si sviluppano in uno scenario politico e di lotta per la conquista della libertà che è capace di evocare contemporaneamente gli eventi di Piazza Tiananmen e le lotte dei rivoluzionari di Calcutta. Mahasweta Devi, nota scrittrice, poetessa e attivista politica, è stata l'interlocutrice di Italo Spinelli. Maria

Pace Ottieri ed Elisabetta Rasy hanno incontrato Supriya Chaudhuri, scrittrice in lingua bengali (come Mahasweta Devi) e docente di letteratura all'Università di Calcutta che, con la sua formazione anglosassone, rappresenta uno dei più fertili punti di contatto fra tradizioni letterarie così diverse. Shenan Karunatilaka, scrittore freelance e autore di fiction, ha incontrato il giovane romanziere fiorentino Pietro Grossi. Valerio Manfredi, archeologo e apprezzato autore di romanzi, per non smentire la sua fama di docente universitario, ha tenuto una *lectio magistralis*. Anche la musica delle due nazioni ha dialogato, grazie alle esibizioni di Cesare Picco, Guido Modarelli e Ganesh Del Vescovo. In collaborazione con l'Istituto Italiano di Cultura (IIC) di Nuova Delhi, gli organizzatori della fiera del libro hanno proposto anche una rassegna di film italiani. Oltre all'arte e alla cultura, a rappresentare la scienza è intervenuto l'astronauta italiano Paolo Nespoli - che lavora per la NASA - per parlare della sua ultima missione nello spazio. Lo scienziato Tomaso Belloni, anche lui presente, ha tenuto una conferenza sul contributo italiano alle recenti scoperte astrofisiche. Alla manifestazione ha preso parte anche una delegazione dell'Associazione Italiana Editori (AIE). Giacomo Sanfelice di Monteforte, ambasciatore italiano in India, ha partecipato all'inaugurazione della *kermesse* assieme al primo ministro del Bengala Occidentale, Mamata Banerjee. L'affluenza di pubblico ha superato le aspettative degli organizzatori.

La Lettera al padre di Franz Kafka

L'opera di un rapporto educativo visto dalla generazione di facebook...

(Marco Pelle) - «La vita è più che un gioco di pazienza». In questa frase Franz Kafka riassume un concetto largamente espresso nella *Lettera al padre*: il genitore non può solo decidere come vuole che il futuro di suo figlio sia e aspettarsi che questo rispetti ogni suo desiderio. I personaggi citati nella lettera sono Franz stesso e il padre, rispettivamente il protagonista e l'antagonista, ruolo per quanto mascherato dall'autore. Personaggi secondari sono le sorelle e la madre di Kafka. Franz, protagonista, narratore e autore, scrive la lettera perché non si ritiene capace di reggere un confronto tale con il padre. Dal racconto si evince che è una personalità frustrata e preoccupata e, tenendo il più possibile la distanza dal padre per non accusarlo direttamente, dà parte della sua colpa al padre che voleva un figlio più forte, più virile, con un carattere più deciso, un figlio diverso da quello che aveva e tutto ciò sarà percepito dal figlio durante l'infanzia. Il padre di Franz è quindi molto dispotico, poco incline a mostrare le

sue emozioni, si mostra costantemente insoddisfatto dei figli: Kafka lo presenta come un dittatore. La madre e le sorelle hanno ruoli secondari. La madre si limita a dare ragione al marito, seppur mostrandosi più benevola con i figli, mentre le sorelle si ribellano, con maggior enfasi di Franz, al dispotismo del padre. Le vicende narrate si svolgono prevalentemente in casa di Franz, eccezione fatta per una breve sequenza in cui viene descritta la vita del giovane protagonista nel negozio del padre. L'autore cerca di rimproverare il padre in modo non troppo diretto: la lettera non vuole essere un affronto, ma una spiegazione (giustificazione) del perché Franz Kafka sia divenuto ciò che è e come ciò sia avvenuto.

L'indole del protagonista non era certo naturalmente decisa e forte, ma il padre ha contribuito a distruggere ciò che già era debole. Il contenuto della lettera serve quindi a riallacciare il rapporto fra padre e figlio che si era rotto anni prima. Franz si serve di una descrizione diretta, in quanto narratore interno, perché partecipi delle vicende da lui narrate; descrive il com-

portamento dei personaggi in relazione con se stesso e con il padre, spesso facendo riferimento ad eventi accaduti nel corso degli anni.

L'autore-protagonista è presentato come una persona debole, incapace d'inculpare dei suoi errori qualcuno diverso da se stesso. Soltanto crescendo capirà che con un dovuto incoraggiamento del padre avrebbe potuto sviluppare una maggior fiducia in sé e nelle sue capacità.

Probabilmente Franz, anche con l'incoraggiamento paterno, non sarebbe stato ciò che suo padre desiderava, sarebbe stato comunque uno scrittore. Franz però non riesce e non riuscirà mai a convincersi che non era stato lui a deludere il padre, ma il padre a porre un obiettivo troppo alto. Il genitore, il padre in particolare deve capire ciò che il figlio può essere e ciò che vuole essere soprattutto, per indicargli come raggiungere le sue aspirazioni e realizzare i suoi obiettivi. Un padre e un figlio non possono limitarsi alla sopportazione l'uno dell'altro, ma devono camminare armonicamente.

Più vivo che mai

(a cura di Giuseppe Chiusano)

Annunziata: *annuntio* annunciare; nome di derivazione sacra, riferito all'annuncio a Maria madre di Gesù.

Caio Gaio: era un prenome romano, e, inoltre, durante i matrimoni si era soliti chiamare lo sposo *Caius* e la sposa *Caia* che pronunciava questa frase *Ubi tu Caius, ego Caia*.

Camillo: *camillus* fanciullo libero, nato da matrimonio legittimo, ministro dei sacerdoti durante i sacrifici.

Celeste: *celestis* che riguarda il cielo, che è nel cielo o viene dal cielo; a voi la scelta...

Clemente: *clemens* di indole e di comportamento mite, buono, benigno, dolce ed indulgente...

Domenico: *dominicus* ha avuto nel tempo piccole variazioni sul significato; che appartiene al padrone (schiavo); che è dell'imperatore (fedele); che è seguace del Signore o il giorno del Signore...

Donatella: diminutivo femminile di *Donatus* il cui significato è fin troppo evidente.

Certamen LATINITAS ad Turrim Virgatam

(Manuel Onorati) - Il 12 gennaio è stata bandita la seconda edizione del *Certamen latinitas ad Turrim Virgatam*, concorso ideato e presieduto dal Professor Paolo Marpicati, docente di letteratura latina presso l'Università degli studi di Roma 'Tor Vergata'. Il concorso è stato riproposto anche quest'anno grazie al congruo contributo di sponsorizzazione della BCC di Roma, già finanziatrice della precedente edizione, assieme a Universalita editrice, con il patrocinio del Dipartimento di Antichità e tradizione classica dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata e della delegazione 'Castelli romani' dell'Associazione Italiana di Cultura Classica, nonché dell'Orto botanico di Tor Vergata. Il *Certamen* si prefigge i seguenti obiettivi: incentivare lo studio del latino e gratificare gli studenti più lodevoli attraverso l'esperienza della partecipazione ad una competizione che premia il merito; valorizzare il latino come lingua della tradizione culturale del Lazio e dell'Europa, dall'età classica all'Umanesimo e all'età moderna; individuare i collegamenti tra

l'insegnamento del latino e la didattica delle altre materie nei diversi corsi di studio liceali. Il concorso è riservato in particolare agli studenti che frequentano il secondo anno del liceo classico o il terzo anno dei licei scientifico, linguistico, socio-psico-pedagogico, e che fanno parte dei distretti scolastici 14°, 15°, 16°, 17°, 18°, 37°, 40° e 42°. Per la partecipazione al concorso si richiede agli studenti un voto non inferiore a 7 (sette) in latino nella pagella dell'anno scolastico in corso. La prova consiste nella traduzione in lingua italiana e nel commento dal punto di vista morfo-sintattico, linguistico-stilistico e storico-contenutistico di un testo latino di notevole rilevanza nell'ambito della tradizione culturale del Lazio antico, appartenente alla produzione letteraria e/o scientifica, dall'età classica all'età moderna. Al termine della traduzione, il commento guidato dovrà essere svolto in risposta alle domande scritte, formulate dalla commissione.

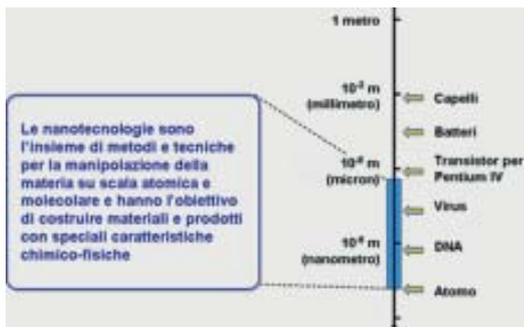
È possibile trovare tutte le informazioni sul concorso nel sito internet: www.universitalia.it.

Le nano-biotecnologie 2/ : Ecco il mondo dove il futuro ha un cuore 'micro'

(Wanda D'Amico) - La SCENIHR (Scientific Committee on Emerging and Newly Identified Health Risks) ha proposto la seguente definizione di nano-materiale, recentemente utilizzata anche dall'EFSA:

«Qualsiasi forma di materiale composto di parti funzionali distinte, molte delle quali hanno una o più dimensioni uguali o inferiori a un ordine di grandezza di 100 nm». Analogamente per nano-materiale ingegnerizzato (engineered nanomaterials, ENMs) s'intende qualsiasi materiale che sia deliberatamente creato in modo tale che sia composto di parti funzionali distinte, presenti o internamente o sulla superficie, molte delle quali abbiano una o più dimensioni uguali o inferiori a un ordine di grandezza di 100 nm.

Chi si è già confrontato con quest'argomento, avrà sicuramente notato che spesso i termini nano-materiali, nano-strutture e nano-particelle sono utilizzati come sinonimi. In realtà, e bene tener presente i reali significati di questi vocaboli in modo da non generare ulteriori confusioni. Come ci suggerisce il suffisso 'nano', i nano-materiali appartengono all'ordine di grandezza del nano-metro (10⁻⁹ m) e proprio le loro piccole dimensioni determinano la comparsa di nuove caratteristiche chimiche e fisiche, total-



Il termine nano-scienze è oggi giorno adottato per indicare le numerose e diverse aree scientifiche (fisica, chimica, biologia) di interesse delle nano-tecnologie, che dovrebbero permettere originali applicazioni industriali e commerciali nei più diversi settori: dalla medicina alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, dalla produzione di energia a quella di nuovi materiali.

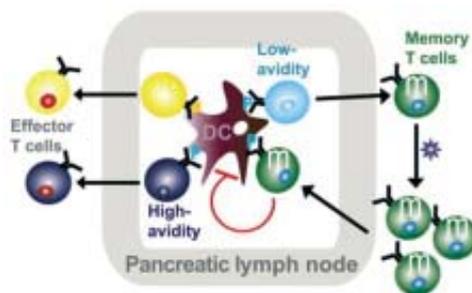
Nano-Biotecnologie. Le nano-biotecnologie rappresentano la congiunzione delle nano-tecnologie e della biologia molecolare e trovano un vasto campo di applicazione nella diagnosi e nella terapia di un gran numero di patologie, nella realizzazione di mezzi per il rilascio controllato di farmaci e nel campo dei bio-materiali con svariate applicazioni nelle Scienze della Vita e nell'Ingegnerizzazione dei tessuti connettivi del corpo umano, fino alla realizzazione di organi vitali (es. Medicina rigenerativa); questa branca delle nano-tecnologie dedicata al campo biomedico, si occupa della costruzione di dispositivi su scala molecolare, mediante il trasferimento del laboratorio di sintesi sulla scala nano-metrica (nano-tecnologie molecolari). Basta pensare alle possibilità diagnostiche e terapeutiche (dispositivi miniaturizzati da impiantare nel corpo umano a scopo di diagnosi precoce delle malattie, materiali capaci di migliorare la bio-compatibilità degli organi trapiantati). Le possibilità nano-tecniche sono oggetto di intense ricerche nella medicina. Con il 'Lab-on-a-Chip' sono in fase di sviluppo apparecchi che su una superficie di pochi centimetri quadrati racchiudono centinaia di tipi di molecole reagenti tali da poter analizzare in brevissimo tempo tutta una serie di sostanze contenute in una goccia di sangue. Sono in preparazione anche 'nano-cristalli' che si accendono sotto l'azione dei raggi UV; unendo questi nano-cristalli agli anticorpi che si formano nel corpo durante un'infezione, questi sintomi di infezione sono identificabili in campioni di sangue o di urina anche quando sono presenti in quantità minime.

Si mira anche all'implemento dei nano-medicinali. Strutture cave di nano-dimensioni potrebbero diventare vettori di trasporto di principi attivi e, munite di specifiche molecole di ricerca, essere inviate direttamente nel focolaio della malattia. Una medicazione di questo tipo avrebbe bisogno di una frazione delle attuali quantità di principio attivo. La nano-tecnologia potrebbe inoltre rendere più agevoli le medicazioni permanenti. Una nano-capsula sviluppata negli Stati Uniti contenente cellule che rilasciano insulina, ha già superato i primi test di sperimentazione: capsule di questo tipo circolerebbero continuamente nel sangue dei diabetici fornendo costan-

temente l'insulina necessaria al paziente.

Più recentemente uno studio internazionale realizzato dall'Istituto di neuroscienze del Consiglio nazionale delle ricerche di Pisa (In-Cnr) in collaborazione con Università di Firenze e University College di Londra, pubblicato su Pnas ha dimostrato la capacità dei nano-farmaci, rilasciati da nano vettori all'interno del sistema nervoso, di proteggere le cellule del cervello dopo l'ictus; come spiega Tommaso Pizzorusso, responsabile dello studio, durante l'ictus si ha la morte delle cellule nervose a causa della proteina Caspasi 3, che può essere inibita da piccoli RNA (siRNA).

In uno studio analogo un team di ricercatori canadesi ha ideato un 'nano-vaccino', ovvero un vaccino realizzato con nano-particelle, per curare il diabete di tipo 1. [Si tratta di una patologia autoimmune caratterizzata dalla distruzione delle Beta cellule pancreatiche ed è insulino-dipendente]; il diabete di tipo 1 tende a manifestarsi in età giovanile ed è associata ad altre malattie autoimmuni Hashimoto, vitiligine, Addison, anemia. L'Equipe del Dr. Santamaria, ha sviluppato questo vaccino 'nano-tecnologico' in grado di frenare specificamente la risposta autoimmune che causa il diabete di tipo 1, senza danneggiare le cellule immunitarie che forniscono protezione contro le infezioni; in linea di principio, i nano-vaccini potrebbero essere ingegnerizzati con uno qualunque dei complessi MHC espressivi per l'insorgenza della patologia. Il preparato consiste in nano-particelle rivestite da frammenti di proteina rilevanti per il diabete di tipo 1 (legati a molecole del MHC) le stesse che sono utilizzate da un altro tipo di globuli bianchi nel meccanismo di presentazione dell'antigene alle cellule T nel processo di risposta immunitaria. Utilizzando un modello murino del diabete di tipo 1, i ricercatori hanno scoperto che il nano-vaccino è in grado di attenuare la progressione della malattia nei topi prediabete e di ristabilire il normale livello di glicemia nel sangue degli stessi. Se il paradigma su cui si basa il nano-vaccino è corretto la sua applicazione potrebbe 'diffondersi' anche per altre patologie autoimmuni quali sclerosi multipla o artrite reumatoide.



Altre sperimentazioni riguardano anti-tumoralanti che sono iniettati nel tumore e si depositano sulle cellule tumorali; ad esempio stati curati con successo tumori alla prostata su topi avvolgendo gli antitumoralanti in nano-sferette di materia sintetica, che aderiscono direttamente alla superficie delle cellule tumorali e sono poi inghiottite dalle cellule assieme al contenuto letale. La speranza è che, una volta iniettati nella circolazione sanguigna, questi cavalli di Troia farmaceutici siano in grado di riconoscere e combattere eventuali cellule metastizzate. (segue...)

Etica economica

(Sandro Angeletti) - La scienza economica non è esatta, in quanto influenzata da aspetti esogeni e aleatori di natura sociale. La matematica esercita un'influenza maggiore rispetto allo studio dell'economia. Abbiamo bisogno, quindi, di una nuova visione di sviluppo non solo nell'informazione e nei dati statistici isolati, ossia nelle analisi quantitative, ma principalmente nella conoscenza qualitativa della popolazione di un paese o di una regione. Buona parte di questi studi espongono i termini di sviluppo solamente come indicatori estratti dall'economia matematica. Se un determinato paese, ad esempio, è presentato anno per anno con un fattore di crescita (PIL) molto elevato, ma non esiste libertà politica, libertà di stampa e di culto, relativamente a gran parte della popolazione che riceve un salario avvilente, non possiamo qui considerare il paese sviluppato, con certezza lo consideriamo ingiusto e antidemocratico. Dall'altra parte, se un paese possiede un elevato carico tributario e per compensazione proporziona ai suoi abitanti una buona qualità di vita, possiamo caratterizzarlo come giusto e sviluppato. Nel primo caso, la rendita pro capite potrebbe essere perfino superiore, ma se la distribuzione della rendita è pessima, questa è, come dicono gli economisti, un'alta concentrazione, dove la curva di Lorenz (grado di disuguaglianza nella distribuzione dei redditi) ha una pancia accentuata. Dentro un quadro di riferimento del genere è fondamentale porre l'accento e non dimenticare che lo sviluppo debba essere esaminato osservando una visione sistemica che consideri gli aspetti politici, economici, sociali, ambientali e principalmente etici e morali di un paese.

Il fido alle banche?

(Ferdinando Onorati) - Sarà forse un paradosso, ma per adesso sembra proprio essere così. Il sistema bancario italiano è a caccia di depositi. Lo conferma la lotta spietata all'accaparramento di clientela che porti liquidità, offrendole interessanti tassi di remunerazione. E non provate a chiedere finanziamenti, prestiti personali e mutui. Il percorso per la delibera è tutto in salita. Ho raccolto dal più autorevole quotidiano finanziario la testimonianza che segue:

Sono socio di un'azienda che realizza e manutenta impianti termotecnici. Siamo specializzati nel settore civile. Le imprese di costruzione, anche quelle giudicate più sane, non riescono a ottenere credito dalle banche. Neanche portando compromessi di appartamenti venduti. Le banche non prestano soldi neanche per finanziare costruzioni vendute su carta. Noi se vogliamo lavorare dobbiamo letteralmente "finanziare il cantiere" posticipando i pagamenti a rogito avvenuto esponendoci a rischi, spostando il nostro credito presso i clienti, con marginalità sulla commessa già basse dato il momento di altissima concorrenza (spesso sleale, tra l'altro). Per lavorare oramai i costruttori ci obbligano a prendere appartamenti o locali in permuta. La situazione è insostenibile. Riusciamo a 'tener botta' grazie al nostro tipo di gestione che da trent'anni si basa su un sistema di autofinanziamento, lavoriamo cioè da sempre con saldo attivo in banca. Nonostante ciò sono sicuro che, se chiedessimo credito alle banche, nonostante bilanci in utile da sempre, nonostante la buona reputazione di cui godiamo, sono certo che troveremmo problemi. Vi faccio un esempio piuttosto chiaro: a fronte della richiesta di un mutuo di 150.000 euro, gli istituti ci hanno proposto di mettere a garanzia una somma di pari ammontare a garanzia del mutuo stesso. È vergognoso. Le banche al momento prestano denaro solo alle aziende che non possono permettersi di far fallire, a quelle aziende nei confronti delle quali si sono espresse in maniera sciagurata e poco lungimirante anni fa, gli anni della speculazione edilizia. Si è innescato un circolo vizioso.

Quanto sopra ci offre lo spunto per due interessanti considerazioni. La prima ci consente di esprimere un rammaricato giudizio sulla valutazione della clientela da parte degli istituti bancari: non si valuta più la condotta del cliente che per anni e anni ha contribuito agli utili della banca e che nulla ha chiesto se non di gestirsi il proprio denaro. Ci sono ormai strumenti e banche dati che consentono di rilevare in tempo reale la più piccola *defaillance* (ad esempio un ritardato pagamento di una qualsivoglia bolletta di utenza) che porta a definire "cattivo pagatore" chi magari ha avuto una semplice dimenticanza. Ecco, quindi, che mentre da una parte (quella delle negatività, appunto) si esaspera il criterio di valutazione e si restringe la possibilità di ottenere credito, dall'altra non si tiene più conto della solvibilità e della serietà dimostrata. La valutazione della storia bancaria di un cliente costituiva, nei decenni trascorsi, uno se non addirittura il più importante criterio per la concessione di credito, tanto è vero che si richiedevano sei mesi di attesa al neo-cliente prima di formulare una richiesta di fido. Questa caduta d'importanza nelle valutazioni soggettive viene, da qualche parte, imputata al sempre maggiore utilizzo delle innovazioni tecnologiche adottate an-

che nel settore bancario e particolarmente con l'introduzione dell'elettronica, che offre benefici di non poco conto, a partire dalla velocità di esecuzione per arrivare, attraverso complicati algoritmi, addirittura a concedere o rifiutare il credito. Tutto ciò ha certamente una notevole rilevanza che consente di esprimere due considerazioni: da una parte si annulla o quantomeno si rende irrilevante la valutazione da parte di chi è preposto all'erogazione (chi si prende, infatti, la responsabilità di concedere quello che la macchina rifiuta?); dall'altra si genera un preoccupante vuoto nella formazione valutativa di chi è chiamato ad agire: perché preoccuparsi di capire i processi se le macchine pensano a tutto? Ma tutto questo, seppur vero, non è, a mio avviso, sufficiente a giustificare l'immobilismo nell'erogazione da parte delle banche e credo che la seconda considerazione cui accennavo sopra sia quella più rilevante. Come tutti sappiamo, il sistema finanziario è regolato attraverso un meccanismo che coinvolge non soltanto le autorità di controllo nazionali ma anche criteri e normative dettate da organismi sovranazionali, in particolare quelli europei. Queste istituzioni stabiliscono rigidi criteri ai quali si debbono attenere tutti gli istituti dell'area Europa, dimostrando di avere quei requisiti richiesti e di aver raggiunto quei "numeri" che le normative impongono, pena il vedere applicato un sistema sanzionatorio o, peggio ancora, il declassamento. Ecco, quindi, che, per raggiungere o mantenere quei risultati, basati particolarmente sulle masse di denaro raccolte e a disposizione, le banche decidano di non erogare credito e inoltre di annullare o quantomeno attenuare il rischio insolvenza. È sbagliato, quindi, affermare che il sistema bancario non disponga di liquidità e per questo motivo non eroghi credito: al contrario, la liquidità c'è ma non si tocca! Siamo, inoltre, di fronte ad una ulteriore deviazione del sistema bancario: l'esasperata insistenza nel cercare di far investire capitali (o meglio, trasferirli da altri istituti) in strumenti finanziari nel risparmio gestito o, preferibilmente, in obbligazioni emesse dalla stessa banca in cui si detengono le proprie liquidità. Ho detto deviazione, ma credo trattarsi dello stesso criterio di accumulazione di depositi più sopra descritto: i prodotti offerti, infatti, concorrono a formare la base di valutazione delle risorse finanziarie richieste dalle normative citate. A queste riflessioni se ne aggiunge un'altra: se le banche non prestano più i soldi, tradendo così la loro più importante funzione, dobbiamo essere proprio noi clienti a concedere loro il fido che ci negano?

Caro Omero... giù la maschera!

(Manuel Onorati) - Caro Omero, nel mondo odierno vi è poco spazio per la sensibilità e l'interazione veritiera in contrapposizione alla velocità, figlia della tecnologia e dell'adattamento umano alla globalizzazione. Ma dove porterà questa frenesia estrema di vivere o, meglio, di sopravvivere? Il lavoro, il doppio lavoro, la società, la famiglia e lo sport, soffocano costantemente la persona. Tutti questi elementi creano, nella individualità, l'incapacità di indossare i veri abiti, di spogliarsi, anche se solo per alcuni minuti, della maschera che cela le persone nel momento della ribalta. Se Durkheim sottolinea la conflittualità fra individuo e società, riflettendo su quanto il primo sia sottomesso alla seconda, se Parsons ritiene che le norme e i valori debbano essere interiorizzati dagli attori sociali per la stabilità del sistema, Mead sostiene che l'influenza della società sull'individuo si manifesta nello stesso pensiero. Secondo Mead imparare il linguaggio, descritto come interpretazione fornita dalla società, non implica solo imparare dei simboli - associare quindi segni ad eventi - ma il reagire alle diverse situazioni quotidiane: presentarsi ad una persona sconosciuta, stringere la mano, fare un sorriso e salutare a fine conversazione. Per Mead tutto questo è frutto del contenuto specifico: la capacità di definire la propria identità in relazione al contesto sociale in cui si è immersi. Soltanto nei momenti in cui si è soli, sapendo di non essere osservati, ci si spoglia di ogni copione e si abbandonano tutti i ruoli sociali che la vita impone. Ed è in tali occasioni che si pensa a quali maschere indossare, cercando di nascondere le proprie debolezze. Quello che sembra un momento di rilassamento in realtà coincide, nella vita teatrale al momento delle prove, con il retroscena. In mancanza di un dialogo interiore, la domanda sorge spontanea: quando si è veramente se stessi?

Nuovo appuntamento in Val di Susa

(Piera Valenti) - Il 25 febbraio il movimento No Tav si è dato appuntamento di fronte alla stazione ferroviaria di Bussoleno per un'altra manifestazione. L'iniziativa, intitolata *La valle c'è*, è sostenuta ufficialmente dalla Comunità montana valli di Susa e Sangone, e ha visto la partecipazione di numerosi sindacati della Val Susa che, oltre alla linea Lione-Torino, contestano «la militarizzazione della valle, le grandi opere inutili e la cancellazione dei Comuni». In un loro comunicato i No Tav scrivono: «Sarà un'occasione per rilanciare la mobilitazione e sancire la legittimità della resistenza in corso da mesi contro il cantiere di Chiomonte, area militarizzata. Esprimeremo anche in questa giornata la nostra vicinanza e solidarietà nei confronti delle persone arrestate e inquisite per aver lottato al nostro fianco e invitiamo tutte le loro famiglie a partecipare con noi a quella che sarà una grande giornata di testimonianza e gratitudine». Nonostante il governo sia cambiato, quest'opera sembra essere al centro di interessi trasversali che accomunano molte istituzioni. Infatti, circa due mesi fa, l'ex banchiere Corrado Passera, ministro per le infrastrutture dell'attuale governo, ha confermato l'accordo italo-francese per il progetto dell'alta velocità in Val di Susa. Nel patto è prevista la costituzione di una nuova società mista italo-francese, con sede legale a Chambéry e sede operativa a Torino. I lavori per lo scavo del cunicolo esplorativo della Maddalena a Chiomonte (lungo 7451 metri con un diametro di 6,30 metri) sarebbero dovuti iniziare a febbraio, mentre quelli per la costruzione del primo tunnel di 57 km dovrebbero partire tra la fine di quest'anno e l'inizio del prossimo, al costo di 93 milioni di euro e 50 mesi di lavoro, tempo e denaro che in tempi di crisi potrebbero colmare i vuoti nel settore del *welfare* e che ancora una volta vengono impiegati nella costruzione di un'opera percepita dalle comunità locali come inutile e nociva.

Voci che costruiscono domani - 1/4

Stephanides, nipote americano di nonni greci, nel 2001 ammira questo immigrato turco in Germania, questo Gästarbeiter, che cuoce il pane nella Hauptstrasse.

Siamo tutti fatti di molte parti, altre metà. Non solo io
J. Eugenides

(Serena Grizi) - Razzismo? Abbiamo 150 anni, non qualche mese. Riferendoci alle definizioni enciclopediche la prima cosa che appare evidente è che attualmente la parola "razzismo" non è quella più indicata per circoscrivere l'insieme di pensieri e comportamenti nei confronti di stranieri che arrivano nel nostro Paese, forse più appropriato è l'utilizzo di "xenofobia", ma neanche questa racchiude e definisce un sentimento che non è detto si provi solo nei confronti di chi arriva "da fuori". L'evidenza più notevole è che l'unico gruppo transnazionale, l'unica vera razza riconosciuta come inferiore, e verso la quale sembrano attuarsi i comportamenti di intolleranza è quella dei poveri: provenienti dall'Est - anche se ormai integrati nella UE - e dall'Africa, i senza fissa dimora, quelli che hanno la parola bisogno scritta nello sguardo. Possono essere riconosciuti come poveri anche coloro che, pur vivendo grazie ad un reddito sopra la soglia di povertà, non lo mostrano. Analizzare processi mentre accadono non è facile, si rischia di generalizzare o di mancare qualche punto di vista a causa della visione parziale degli eventi. Continuare a raccontare di razzismo senza analizzare la realtà molto più complessa rischia di voler sembrare solo il richiamo ad un fenomeno non per denunciarlo, ma affinché non si affievolisca. La società si costruisce e si sviluppa a partire dai molti fallimenti chiamati tolleranza, integrazione culturale, cercando e riuscendo a creare modelli di convivenza che, abbattute le convenzioni, sono resi possibili dalla conoscenza, dall'amicizia, ma anche dalla consapevolezza che la perfezione non esiste e che l'altro resta "altro", anche se lo si conosce meglio. Probabilmente in Italia queste parole assumeranno sempre di più un senso con il succedersi delle generazioni di immigrati, alcuni dei quali, vivendo ormai nel paese da due o tre generazioni, potranno qualche volta dirsi più felici nel posto dove sono nati che nel paese di origine, nella cultura o mentalità del quale ormai non si riconoscono più. L'orizzonte di molti italiani sarà, allora, dirsi italiani assieme agli ultimi arrivati e modificare il proprio credo nazionale includendo anche chi ha contribuito a costruire la Nazione così com'è e sarà. Un coro di voci costruisce il domani. Nel Lazio centrale, a pochi chilometri dalla Capitale, il contesto è vivibile, non si dorme certo con le chiavi sulla porta di casa, ma camminando in strada non ci si guarda le spalle come capita di vedere in molte città italiane. Questa maggiore tranquillità unita a un substrato economico vivace, è stata percepita anche dagli immigrati che hanno eletto loro domicilio molti di questi paesi, facilmente raggiungibili dopo una giornata di lavoro a Roma. Qualcuno ha anche deciso di lavorarci, ma il mercato del lavoro locale non assorbe moltissime unità fra l'impiego nei cantieri, il lavoro in casa e il micro commercio praticato soprattutto da africani e asiatici. La convivenza tra immigrati e abitanti si direbbe pacifica, stato non smentito dalle diverse riflessioni sulla xenofobia raccolte di seguito che ci sembra acquistino toni distanti dal pregiudizio. Sembrano piuttosto mettere in luce la crescita di un positivo sentimento di accoglienza che presiede le difficoltà giornalieri leggendole in un orizzonte più ampio. Un sentimento che crediamo sia presente in ogni angolo di questo Paese e che dipende dalle persone e

anche da uno spirito che, seppure alcuni fatti raccontino sia fioco per avere '150 anni' (per contare solo quelli sulla carta), crediamo sia quello che un po' ci tiene insieme. **Riconoscimento del bagaglio culturale: un caso televisivo**, racconta Marco, 22 anni e studente di lettere e discipline dello spettacolo: «A chi arriva dall'Africa, soprattutto per disinteresse, spesso non si riconosce neppure il prezioso bagaglio della provenienza: da uno stato, da una città, da una tribù. Un africano è un africano proveniente da quel grosso contenitore di povertà e malattia che è oggi l'Africa così come prospettata da molti media». Nel recente sceneggiato TV *Il segreto dell'acqua*, protagonista Riccardo Scamarcio (Angelo Caronia), si è tentato di lanciare un'immagine diversa dell'italiano e di come guarda la realtà in evoluzione attorno a sé. Niente fa pensare che non sia un'immagine più giusta di quella che intendono far credere molti giornali mettendo in testa alle notizie di furto, stupro, rapina in villa, la nazionalità straniera degli autori (che ormai è l'unica peculiarità che restituisce lo status di notizia a una criminalità che, altrimenti, sarebbe considerata dalle stesse redazioni di routine). L'italiano di Scamarcio è un commissario che ama la lettura (fin qui niente di strano, ci aveva già abituato il televisivo Montalbano alle citazioni). Riempie all'inverosimile, quasi solo di libri l'unica borsa che si porta in trasferta e li utilizza. Legge saggi di psicologia o di pittura, ama perdersi nei quadri di Caravaggio; in questo suo studio fatto di scoperte/conferme interiori

riflette in un rimando continuo tra scritto e immagine. Un alieno? Non lo crediamo, non lo crede il pubblico, specialmente giovane, che anima i blog di gradimento in rete. Caronia, nel momento in cui incarica se stesso e la sua collaboratrice di scoprire da quale tribù provenga un uomo di origine africana trovato cadavere, cerca di risalirvi attraverso la scarificazione (sorta di incisione cicatrizzata, rintracciata sul volto) e per farlo si rivolge ad una antropologa universitaria. La studiosa può aiutarlo senza difficoltà, poiché le scarificazioni delle tribù africane (che raccontano spesso posizione sociale e molto altro di chi le esibisce) sono tranquillamente pubblicate e identificabili attraverso un libro. La cultura: quella specialistica (oltre la divulgativa) e quella reperibile con facilità attraverso Internet (ma che è possibile decodificare solo se si sa come mettere in relazione i simboli) entra prepotentemente e in maniera pratica in un'indagine di polizia che non utilizza pregiudizi razziali, i quali oltretutto ne avrebbero compromesso il risultato. Il messaggio non passa inosservato? Nello specifico, che quando riconosciamo gli altri attorno a noi portatori di conoscenze proprie e di una tradizione non meno antica ed elaborata della nostra, è più difficile liquidarli come "africano qualunque, vestito di povere cose", declinabile, nella nostra realtà multietnica, per tutte le altre provenienze. Chiamerei "astorico", per gentilezza, chi ancora crede che si tornerà indietro e che questo sarà più facile se considereremo "non persone" coloro che non conosciamo». (continua)

Da quarto potere a malastampa

(Maria Lanciotti) - Ho conosciuto la stampa d'altri tempi, quando noi ragazzi venivamo sguinzagliati dalla redazione in tutte le direzioni a caccia di notizie. Il campo delle indagini si riduceva al paese e ai piccoli grandi problemi della gente. Taccuino e penna a sfera, e via a pedalare per le strade cittadine, per i mercati di frutta e verdura, per i negozi e le attività artigianali e per gli uffici in cerca d'informazioni per fare informazione. Allora i giornalini di paese si stampavano col ciclostile e per le immagini si ricorreva ai disegni a matita. Anche per la titolazione si andava a ripescare fra i libri di scuola quello di calligrafia e ci si sbizzarriva con i caratteri dal rotondo al corsivo al gotico antico. Avevamo le nostre regole, apprese nelle riunioni redazionali a cadenza settimanale, poche ma buone. E la teoria si applicava alla lettera nella stesura degli articoli, nelle inchieste che non si affrontavano mai senza uno studio preliminare sull'argomento che si andava a trattare, nelle interviste che non lasciavano spazio a scappatoie, ma insistevano con la domanda clou - la meno ovvia e che altre se ne portava appresso - cui non si poteva sfuggire. Noi giovani collaboratori ci sentivamo come un piccolo esercito a guardia della città, sentinelle a tempo pieno e sempre con gli occhi aperti, pronti a captare ogni possibilità d'intervento. Una buona scuola per cui non si pagava nulla e ti dava la soddisfazione di sapere che stavi facendo qualcosa d'importante per la comunità e per te stesso, individuo in formazione. Certo, stiamo parlando dei tempi del giurassico - dirà qualcuno cui gli anni ancora non pesano - ma in



realtà ciò avveniva appena mezzo secolo fa ed è andato avanti per diversi decenni. Fino agli anni '90 i pezzi si battevano a macchina e si portavano di persona alla redazione per il visto del Direttore, armato di penna rossa e blu e con una grinta che, se non ne avevi più che tanto, ti levava il coraggio. Chiusa la parentesi delle rimembranze, che da

sole non portano da nessuna parte, spendiamo due parole per la stampa di oggi. Oggi la stampa si fa stando seduti davanti al pc, scartabellando fra notizie e notiziole e commenti su facebook, scopiando testate e testatine e foglietti, prendendo spunto dalle news sparate da radio e televisione, il quinto potere al servizio dei potenti di turno o quantomeno fortemente condizionato, che ha la sua bella parte di responsabilità nel linciaggio del quarto potere. Ora si dibatte in sede legislativa sul destino dei pubblicisti che potrebbero anche sparire e con loro la pluralità d'informazione, lasciando libero il campo ai giornalisti professionisti stipendiati e accreditati, che spesso non hanno alcun bisogno di accedere ad alcuna fonte giacché loro compito non è indagare sui fatti, ma solo legare l'asino dove il padrone vuole. Lunga vita perciò al giornalismo di provincia, con un editore che sul suo Organo di stampa accoglie Bastiano e il suo Contrario, in una sana diatriba anche accalorata, e una scalcinata schiera di 'libere penne' senza legacci e bavaglio, ma con il codice etico scritto in grassetto nel loro DNA e una passione che dà loro il vigore dei sempre vent'anni. Peccato che le loro voci raramente facciano testo, ma rappresentano comunque un controcanto alternativo alla melodia delle sirene.

Catastrofisti: 'Ricordati che devi morire!'

(Serena Grizi) - Un certo ambientalismo di catastrofe, gruppi e liberi pensatori, da qualche tempo, stanti le vittorie della natura sugli scellerati umani, li irride e plaude la natura distruttiva vincitrice su tante piccole, inani vite. La tendenza, da condannarsi senza appello, si è manifestata nelle tante disgrazie di frane mortali portate da piogge torrenziali, alluvioni varie, danni da neve; il giudizio perentorio s'è abbattuto anche sugli ospiti delle navi da crociera. Su quest'ultimo esempio, l'argomento principe è che siccome chi si imbarca sui festaioli barconi di lusso non rispetta l'ambiente, né il *low profile* da vacanza intelligente e di sicuro non appartiene alla schiatta di sparuti coraggiosi che s'arrampicano a mani nude sulla nuda roccia, allora chi è della *élite* che non s'imbarca può non considerare la loro disgrazia. Molti di noi pensano che ci vorrebbe più rispetto per il mare, per le coste, e forse in molti si chiedono «ma che razza di vacanza è quella in quattromila (4.000) persone su una bagnarola super accessoriata?» Ma se il gusto potremo anche definirlo discutibile, (leggi sull'argomento crociera: *Una cosa divertente che non farò mai più* di D. F. Wallace - Minimum Fax), nondimeno i predicatori del terzo millennio ci disgustano. Alcuni di questi appartengono alla nuova mistica ambientale del neo-comunitarismo (esiste sterminata bibliografia sull'argomento) il cui centro è la *comunità*, con il ritorno, crediamo positivo, ad una formula collettiva, nella accezione squisitamente ecologica. Attraverso questa nuova collettività si dovrebbero ricostruire, più che altro rifondare e riannodare, i rapporti umani, substrato sociale di qualità volto alla creazione, fra l'altro, di filiere produttive di sopravvivenza e scambio, a chilometri zero, biologiche, biodinamiche etc. Per mezzo di questo più sano sistema socio/economico si dovrebbe arginare lo strapotere fi-

nanziario centralizzato dei continenti stato e della finanza creativa che inventa dannosi *derivati*. Questa, senza dubbio, si è già rivelata un'ottima strada, soprattutto per chi è profondamente convinto di percorrerla, e sono moltissimi. Il ragionamento sottinteso però, tornando alla ferocia dei catastrofisti in azione, sembra essere che tutti quelli che non la pensano in questo modo sono da considerarsi poveracci da deridere, forse perché disinformati riguardo le tematiche ambientali o semplicemente menefreghisti. Alcuni di questi teorici del neo-comunitarismo sembra che vogliano salvare i votati all'autodistruzione a suon di avvertimenti apocalittici più che altro per motivi egoistici: i disinformati, non ambientalisti, irresponsabili, porteranno a fondo anche tutti gli altri informati, responsabili, ambientalisti. Pleonastico affermare che la notizia non buona è che se questo deve accadere accadrà comunque? E poi: il comunitarismo sarà capace di generare solo bontà, armonia e bellezza? E quelli che non vogliono aderirvi? Nel dubbio consigliamo ancora un prodotto culturale, il film *Il nastro bianco* di M. Haneke. Ci soffermiamo, per ora brevemente, sull'altro vizio di alcuni profeti della decrescita, buona pratica anche questa, ma più accettabile senza predicatori: certi di questi raccomandano - agli altri - di desiderare sempre meno merci e di starsene più in casa, che così non si consuma, ma loro continuano a esporsi sui siti *web*, nelle vetrine delle librerie, ai convegni in tutta Italia e nel mondo. Teorizzano l'abolizione del lavoro dipendente (infatti si trovano d'accordo col *premier* Monti); non serve alienarsi (se desidero poco posso vivere con entrate minori), ma hanno, in molti, passatempo costosi (mantenuti con i proventi di quando facevano la vita oggi condannata?). In teoria, se si mostrano nuovi percorsi socio-economici bisogna essere i primi a dare l'esempio, se questo non accade ci permettiamo di dubitare anche della buona fede. Oltretutto non è che poche manciate di esistenze ben riuscite grazie alla realizzazione dei propri ideali più profondi possano diventare la ricetta per tutti: una democrazia, per quanto malandata, è tale quando garantisce i mezzi di sostentamento anche a chi non intende rischiare attività in prima persona, o non ne ha le capacità, o è malato. Non siamo tutti quanti scrittori, *opinion leader*, o fruitori di rendite; occorrerebbe, inoltre, essere in grado di sostenere le aspettative che si vanno creando. E un po' di ragionevolezza? I catastrofisti dovrebbero finirla con i *noi l'avevamo detto, noi l'avevamo previsto*. Irridere, anche spesso, è una buona abitudine e mantiene alto l'umore, magari rispettando i morti. Moderazione e modestia possono suggerirci che la responsabilità personale è importante, ma non significa che la 'buona pratica' cambierà le sorti del mondo. Tentare di salvare, non riuscendo, non dovrebbe portare ad 'accanimento educativo': la situazione è grave riguardo ambiente, clima, occupazione, ma molti di coloro che pretendono di fare informazione, anche di alto profilo, somigliano sempre di più a quel frate che intimava per ben tre volte a Massimo Troisi: «Ricordati che devi morire», al quale l'attore stesso rispondeva, mimando il gesto di prendere *notes* e penna: «Sì, no, mo me lo segn' proprio, non vi preoccupate».

Misteriosa epidemia

(Wanda D'Amico) - Si tratta di una forma grave di malattia renale cronica che colpisce in gran parte gli operai che lavorano nei campi di canna da zucchero. In paesi con sistemi sanitari più sviluppati la malattia, che riduce la capacità dei reni di purificare il sangue, viene diagnosticata in maniera precoce e viene curata con adeguati cicli di dialisi in attrezzate strutture mediche. In America Centrale, molte delle vittime si curano a casa in maniera più economica ma inadeguata. Secondo la Pan American Health Organization - un braccio regionale dell'Organizzazione Mondiale della Sanità - in Nicaragua e a El Salvador il numero di decessi annuali è più che raddoppiato in un decennio. Anche le statistiche dei decessi a Panama non sono più confortanti. Mentre da una parte un così brusco aumento di decessi può essere giustificato pensando ad una migliore tenuta di registri, d'altro canto c'è l'agghiacciante realtà che si presenta agli scienziati che si trovano di fronte a qualcosa di letale e precedentemente sconosciuto in medicina. Per molti dei familiari delle vittime, medici locali e attivisti - tra cui Elsy Brizuela, un medico che lavora con un progetto di El Salvador per il trattamento di lavoratori - il fattore comune a tutte queste morti è l'esposizione agli erbicidi e ai veleni utilizzati nelle coltivazioni di canna da zucchero (unica risorsa lavorativa del paese) unite all'assenza di adeguati DPI (Dispositivi di Protezione Individuale). Un numero crescente di prove scientifiche sosterebbe, invece, un'ipotesi più complicata e non intuitiva. Le radici dell'epidemia, secondo alcuni scienziati, risiederebbe nella tipologia estenuante dell'attività svolta dalle sue vittime (lavoratori edili, minatori), costretti a lavorare per 9-10 ore al giorno praticamente senza pausa e a temperature elevate senza abbastanza acqua, costringendo il proprio organismo a ripetuti attacchi di disidratazione estrema e stress da calore per anni e anni. Questo è quello che sostengono Daniel Brooks, professore di epidemiologia presso la Boston University School of Public Health, Catharina Wesseling, epidemiologo ambientale e del lavoro, Richard J. Johnson, nefrologo presso l'Università del Colorado (Denver), che con il suo team sta lavorando sulle cause della malattia. Lo stesso Johnson ha dichiarato: «Ci sono altri modi per danneggiare il rene. Metalli pesanti, sostanze chimiche, tossine e tutti sono stati ricercati, ma non ci sono ad oggi spiegazioni per quello che sta succedendo in Nicaragua». Jason Glaser, co-fondatore di un gruppo di lavoro per aiutare le vittime dell'epidemia in Nicaragua, ha dichiarato di avere ricevuto segnalazioni di malattia renale misteriosa tra i lavoratori di canna da zucchero in Australia.

Patenti informatiche?

(Sandro Angeletti) - Nel fondo della padella dell'industria informatica esiste un tipo d'impresa oltremodo disprezzabile che non produce nulla, se non l'opportunità di cogliere vantaggi da tutto ciò che proviene dal mondo stesso. Mi riferisco alla *patent trolls*. Sono imprese che rovistano e girano il mondo alla ricerca di patenti oscure, che possono esser usate per estorcere legalmente qualcosa, attraverso dei procedimenti specifici, nei confronti di altre imprese che bene o male permettono che la cosa accada. La *patent trolls* ha il suo parco dei divertimenti nella città di Tyler in Texas. La Corte Federale della città è talmente soave nelle sue azioni che alcuni *trolls* hanno aperto anche lì delle filiali. L'ultima è parte di un processo che è in giudizio, nel quale si cita che l'impresa Eolas Technologies detiene la patente sulla "interattività in internet". Il processo, uno dei più importanti degli ultimi anni, cita che un biologo di Chicago, con altre due persone, ha inventato l'interattività in internet quando sviluppò nel 1993 un procedimento con cui i medici potevano veder embrioni attraverso la recente nascita del World Wide Web. La questione è ampia e assurda per il semplice fatto che se un sito esibisce un video, o offre una suggestione di ricerca come fa Google, fino ad esibire immagini di prodotti, non può assoggettare gli infrattori a multe o tasse di licenziamento. In questo momento sono processati alcuni dei giganti di internet, proprio come Google, Yahoo, Youtube e Amazon per citarne alcuni. Un altro gigante come Tim Beners Lee, il padre del web, è andato fino in Texas a deporre al processo, descrivendo il potere accherchiante e distruttivo coinvolto, nel caso in cui il giudizio sia favorevole a Eolas Technologies. Non fraintendiamo: la capacità e le proprietà intellettuali devono essere protette e quando si crea qualcosa che è in fase di sperimentazione è giusto che sia ricompensata per la sua creatività, ma casi come questo lasciano disgustati. Per il bene del web, si spera che prevalga la tesi che l'interattività nel web preceda la patente, o che il giudizio sia contrario all'Eolas Technologies.

Facebook: la foto non c'è ma ancora si vede

(Arianna Saroli) - Dopo aver cancellato immagini da Facebook si dovrebbe avere la certezza che nessuno le possa più vedere. In teoria è così, ma in pratica no, poiché quelle immagini probabilmente sono ancora custodite dal social network, anche se non direttamente accessibili a chi non ne conosca il link specifico. E potrebbero rimanere *online* per anni, anche se nascoste alla visione "ufficiale". Questo è l'allarme lanciato da *Ars Technica*, apprezzato sito di informazione sul mondo del digitale, al quale Facebook ha risposto che effettivamente il problema esiste ed è relativo alle copie di *backup* che il social network fa di ogni documento. I server di sicurezza non sarebbero particolarmente veloci nel cancellare ciò che l'utente non vuole, ma certo non può essere questione di anni. Facebook informa anche che sta effettuando una migrazione verso sistemi in grado di eliminare i contenuti, nello specifico le foto, entro 45 giorni dalla richiesta di rimozione. Infatti le immagini che l'utente chiede di cancellare non compaiono più sul diario-bacheca dell'utente, sono in teoria irraggiungibili per chiunque non abbia salvato la *url* di collegamento diretto, non ottenibile comunque da Google. Ma ciò non esclude il rischio *privacy* in quanto se l'utente decide che quelle immagini debbano sparire, non si vede perché il *social network* debba conservarle.

“Amare significa non dover mai dire mi dispiace”

(Elena Bozzo) - *Love Story* 1970 è tratto dal *best seller* di Erich Segal, all'epoca un successo planetario. La dedica del libro, in latino, recita: «... *Namque... Solebatis meas esse aliquid putare nugas*» Originariamente: «Infatti tu eri solito ritenere che le mie cosucce valessero qualcosa.» La



citazione, leggermente rivisitata al plurale da Segal, fa riferimento al *Carne 1* di Catullo in cui l'autore si rivolge a Cornelio Nepote. Il film, per la regia di Arthur Hiller, è stato candidato a sette premi Oscar, vincendo quello come miglior Colonna Sonora per la melodia di Francis Lai in apertura e in chiusura della pellicola. Tra gli altri riconoscimenti 5 Golden Globe e 2 David di Donatello. Oliver Barrett IV (Ryan O'Neal) è figlio di una ricchissima famiglia americana, frequenta la facoltà di Scienze Sociali di Harvard, con indirizzo in diritto, ed è titolare nella squadra di hockey dell'Università. Jennifer Cavillieri (Ali MacGraw) è italo-americana, figlia di un pasticciere, frequenta l'adiacente Radcliffe College, studia musica e, nel particolare, suona pianoforte. Il modo di fare brillante della ragazza, soprattutto l'ironia tagliente che la contraddistingue, fa immediatamente colpo su Oliver. Tra prese in giro, discussioni e litigi entrambi finiscono con l'innamorarsi. Quando a Jenny viene offerta una borsa di studio per Parigi, Oliver capisce che non è disposto a rinunciare a lei. Decide quindi di chiederla in sposa e lei accetta felicemente. Ma, secondo il discutibile giudizio della famiglia Barrett, Jenny - a causa della sua posizione sociale - non è il prototipo di moglie ideale e l'unione tra i due viene apertamente ostacolata. Oliver, da sempre in rotta di collisione con il padre, decide

Dr. House esce di scena

(Arianna Saroli) - Dopo aver curato le malattie più strane per ben 8 stagioni, il medico più famoso d'Italia va in pensione. Gregory House, protagonista assoluto della serie televisiva *Dr. House-Medical Division* in onda su Fox, esce di scena, in quanto l'ultima puntata della famosa serie dovrebbe essere trasmessa a maggio. I produttori, in accordo con Hugh Laurie, l'attore inglese che veste i panni di House, hanno annunciato che l'ottava stagione sarà l'ultima: «Il tempo stringe - spiegano in un comunicato congiunto - abbiamo sempre immaginato House come una creatura enigmatica: non dovrebbe mai essere l'ultimo a lasciare la festa. Molto meglio sparire prima che la musica finisca, lasciando nell'aria un pò di mistero.» Una teoria forse giusta, considerando che la maggior parte delle serie tv si trascinano per anni scendendo nel ridicolo e nel *trash* proprio perché non sanno più quali tematiche proporre e portare all'attenzione del pubblico. Il successo di House invece si deve alla giusta sinergia tra il giallo e il *medical drama*. Una formula vincente tanto che le puntate, ad aprile, saranno ben 177, un numero che supera di gran lunga le aspettative iniziali. Gregory House è un uomo cinico, diffidente, insensibile, dipendente dai farmaci ma allo stesso tempo geniale, con soluzioni inattese e decisive quando si tratta di intervenire e salvare una vita, lasciando trapelare gesti di umanità in grado di sorprendere positivamente il pubblico. Ma purtroppo le logiche televisive devono fare inesorabilmente i conti con gli ascolti: se infatti nella terza stagione la serie registrava una media di 20 milioni di spettatori a puntata, nella settimana davanti al piccolo schermo si contavano soltanto 9 milioni di spettatori a episodio.

di chiudere definitivamente i rapporti economici e affettivi con i genitori. Lui e Jenny sapranno cavarsela da soli. Con vari sacrifici, prima dell'una poi dell'altro, riescono infine ad avere una casa a New York e a condurre una vita abbastanza agiata. Finché si rendono conto di non aver

più molto tempo davanti. La leucemia è infatti destinata a spezzare rapidamente la vita giovane della ragazza. A discapito di un finale straziante, molti ricorderanno i momenti in cui Oliver prende in braccio una ventenne Jenny per portarla oltre la soglia della loro casa, i battibecchi iniziali, i continui soprannomi che lei affibbiava a lui - su tutti, l'azzeccatissimo *Preppie*, termine lievemente dispregiativo dato ai ragazzi che frequentavano le Prep Schools, considerate i bastioni dell'élite americana. A poco più di quarant'anni dalla sua uscita, “*Love Story*” resta ancora oggi la storia d'amore che ha incantato e fatto piangere migliaia di persone, oltre che la testimonianza della forza che possono dimostrare due persone innamorate. Il che, di questi tempi, non è poi così scontato.

Ce ne ricorderemo di questo spettacolo

(Eugenia Rigano) - Presentato in anteprima il 22 febbraio al Teatro Parioli, *Il giorno della civetta* riporta all'attenzione del pubblico un autore, Leonardo Sciascia, un po' trascurato negli ultimi anni, dopo aver occupato, negli anni '70, un posto di rilievo nella letteratura contemporanea e nel canone scolastico, certamente per le tematiche civili e politiche, centrali nella sua riflessione, e forse anche per la sua provenienza dal mondo della scuola. Fatto, questo, che farebbe temere la sua relegazione in una posizione di secondo piano, considerata la sufficienza con cui si guarda a tutto quanto proveniente dalla scuola. Vi si aggiunge poi la ‘sicilianità’ dell'autore, e non ci vorrebbe molto a decretare il suo sprofondamento in un canone localistico, primo passo verso l'oblio. Ben venga perciò uno spettacolo che, in tempi eticamente piuttosto ‘confusi’, ci fa riascoltare la voce dell'impegno e della chiarezza nella lotta contro la mafia, paradigma di ogni fattore di corruzione nel corpo sociale. Il romanzo, pubblicato da Einaudi nel 1961, prendeva spunto dall'omicidio di un sindacalista, e attrasse subito l'attenzione del cinema, dando vita all'omonimo film di Damiano Damiani nel 1968. La storia, ben congegnata nella sua essenzialità, vede il protagonista permense, capitano Bellodi (che nei suoi tratti di rigore e tenacia adombra il Generale Dalla Chiesa), impegnato nell'indagine sull'omicidio di un imprenditore edile, reo di non aver ceduto ad imposizioni di mafia. Omicidio che, consumato nella consueta omertà, innesca una catena di altri delitti, a cominciare da quello di cui resta vittima in ignaro testimone, Nicolosi, colpevole di aver riconosciuto nel sicario un suo compaesano, Zecchinetta. Sarà proprio la vedova di Nicolosi, Rosa, disperata per la scomparsa del marito, a violare il codice del silenzio rivolgendosi ai Carabinieri, e a fornire a Bellodi il bandolo per dipanare la ‘matassa’. Anzi, la catena di delitti, cui simmetricamente corrisponde una catena di poteri e responsabilità che dalla ‘manovalanza’ conduce al padrino locale, Don Mariano Arena (un asciutto Orso Maria Guerrini), fino ad arrivare al corrotto politico di turno, Onorevole Livigni (Gaetano Aronica, che ha anche curato l'ottimo adattamento teatrale). Vanificata l'azione della giustizia con gli opportuni interventi del politico, proprio quando sembrava che nessuno potesse più sfuggire alle proprie responsabilità, al capitano viene elargita una bella licenza premio, preludio ad una opportuna promozione con relativo trasferimento. Al di là dell'idealismo un po' rigido di Bellodi (nell'interpretazione di Sebastiano

Scatole in viaggio



(Piera Valenti) - Il 29 febbraio nel Palazzo delle Esposizioni si è tenuta l'inaugurazione delle Opere d'arte in scatola a cura di Donatella Giordano, Simone Martinelli e Donatella Pinocci. Sul sito dedi-

cato al progetto (centoxcentoperiferia.com) si può leggere: «Quadratonomade è un progetto che ha l'intenzione di promuovere e realizzare attività artistiche e culturali finalizzate alla realizzazione di una ricucitura culturale tra il centro e la periferia. Dalla sperimentazione di mostre ‘senza fissa dimora’ è nata l'idea di fare del nomadismo culturale un punto di forza. Vorremmo creare una sorta di galleria ‘mobile e flessibile’ (...) un museo itinerante tra centro e periferia, nonché tra città ed hinterland.» Il progetto cura l'esposizione di circa duecento opere d'arte realizzate all'interno di scatole di cartone da artisti contemporanei nazionali e d'oltremare, in cui ciascuno di essi ha condensato la propria creatività. Le scatole si fanno strumento di una forma di arte dinamica e attiva e di una mostra itinerante che si sposterà per i successivi tre anni attraverso l'Italia e l'estero. In accordo con questi propositi, l'anteprima della mostra si è tenuta nell'asilo e all'interno delle abitazioni del Campo di via di Salone a Roma ed è stata documentata con un video, che è stato proiettato insieme ad altri due filmati ad opera di Lisa Wade, nel corso dell'inaugurazione di mercoledì 29. In questo viaggio tra opere, *performances* acustiche e filmati c'è l'essenza di un'arte in movimento che si apre e si fa incontro.

Somma) e della troppo dolente e remissiva femminilità di Morgana Forcella nel ruolo di Rosa Nicolosi (ma il ritratto qui soffre del controluce con la dirompente Cardinale della versione cinematografica), lo spettacolo vive naturalmente dei dialoghi. Dal ‘ragionare’ letterarizzato (tra gli inevitabili poli della pirandelliana forma-sostanza e del gattopardesco agire) del capitano, impartito al docile maresciallo Di Natale; passando per la logica pragmatica del “...ma perché non fanno un partito? Sbirri, giudici, sindacalisti. Così perdono le elezioni e se ne vanno aff...”; fino alla antropologia superomistica di Don Mariano (la celebre scala discendente, dagli uomini, quelli ‘d'onore’ ovviamente, fino ai quaquaraquà). E' così che la semantica dei fatti si fa semantica del testo, e la Sicilia, il cui “più grande peccato è non credere nelle idee, nella forza delle idee”, diventa paradigma di una corruzione che, seguendo la “linea della palma”, si avvia a fagocitare ogni spazio di civile convivenza: “Forse tutta l'Italia va diventando Sicilia...A me è venuta una fantasia, leggendo sui giornali gli scandali di quel governo regionale: gli scienziati dicono che la linea della palma, cioè il clima che è propizio alla vegetazione della palma, viene su, verso il nord, di cinquecento metri, mi pare, ogni anno... La linea della palma... Io invece dico: la linea del caffè ristretto, del caffè concentrato... E sale come l'ago di mercurio di un termometro, questa linea della palma, del caffè forte, degli scandali: su su per l'Italia, ed è già, oltre Roma...»; “Quando dicevo che questa è la Sicilia sbagliavo, questo è il mondo”.

Dall'apertura, sulla luce pulsante di un battito cardiaco interrotto da uno sparo, mentre sullo sfondo, oltre una grata, due uomini si incontrano e stringono la mano in un patto assassino, la regia sobria di Fabrizio Catalano conduce lo spettatore in medias res in una scena articolata in dentro/fuori, sopra/sotto. Resta al pubblico orientarsi in queste porzioni di spazio parcellizzato, dove l'etica personale guida. Leggendo forse nelle presenze in sala, dal Ministro degli Interni, signora Cancellieri, ad altre alte cariche dello Stato e della Rai, la semiologia di uno Stato che nella lotta contro la mafia vuole esserci. E ci scusiamo se, titolando, abbiamo parafrasato l'epitaffio “Ce ne ricorderemo di questo pianeta”, che Sciascia (citando Villiers de l'Isle-Adam) volle sulla tomba, lui che, con costante testimonianza di impegno civile e politico, aveva dimostrato che “una certa attenzione questa terra, questa vita, la meritano”.

Un fedele tradimento, di Giulia Penzo

(Enrico Pietrangeli) - L'ossimoro introdotto dal titolo, oltre a rendere valenze e aspetti della dinamica di una "fedele" variante, indirettamente designa un'affettività che resta e coesiste, non contraddice divenendo plusvalenza di coscienza anche nel gesto apparentemente più effimero, che non è comunque rottura bensì rigenerato ritorno. Questo libro, in ogni caso, evidenzia tutta la consapevolezza di donne protagoniste di rivoluzioni nel quotidiano, ma anche l'identità e la ricerca di una generazione allo sbaraglio e che è comunque determinante un futuro ancora possibile nell'ultimo riferimento restante, quale retaggio di un'intelligenza emotiva, in nome della condivisione e della compassione. Il "tradimento", quindi, inteso come "una piccola rivoluzione", rinnovamento in seno a un'esistenza per cui permanente fedele, comunque proteso verso un mondo migliore, dove non escludere gli uomini ma contenerli. Un percorso che passa attraverso un'autentica solidarietà femminile, ancora ricca d'ideali e non contaminata da potere di sopraffazione. La rete e internet sono la proiezione virtuale del contemporaneo esistente, l'occasione a portata di mano per trasgredire giorni sempre uguali, che si ripetono morendo, sdoppiandosi nell'impossibilità di aderire a un reale o, meglio ancora, simulando scegliendo la letteratura, quale salvifica materia prima generata dall'ideale per tramandare rigenerando. Viviamo, dopotutto, nella società del tradimento a portata di mano, che sia pensato, simulato o consumato poco importa. Viviamo in una collettività che non è fatta di sole persone sensibili e artisti, ma piuttosto di alienati introdotti anima e corpo dentro gli edonismi delle logiche di mercato. Il tradimento, in questo ultimo caso, può essere fatale, un gesto estremo per l'altro, fin tanto da implodere nel rispettivo interiore. Viviamo in una società perlopiù malata, direi quasi agonizzante, dove le emozioni reclamano un ruolo radicalizzato nella tragedia espressa, quale cronaca del nostro quotidiano. Occorre rivedere il ruolo del nostro prossimo, ripensare ancora al Vangelo, considerare e rispettare l'altro, ma non solo, perché solo l'amore darà quel valore aggiunto, quello di far sapere di essere amato. L'amore non è soltanto un egocentrico gioco al piacere, l'amore è donarsi all'altro, è il perdono nella condivisione del dolore, incluso del tradimento, per meglio poter crescere e rinascere insieme. Le donne, perlopiù, sono ancora capaci di questo. Le donne sono generose. Le donne vanno amate e rispettate. Le donne sono grazia divina discesa dal cielo, non utensili per egoismi devianti da diffuse, inconsapevoli e nondimeno tragiche immaturità affettive. È la noia, l'appiattimento che spinge Giovanna ad andare oltre percependo il distacco, la rottura interiore altrimenti impossibile da sanare, ma anche lei, nonostante la sua più sviluppata sensibilità femminile, è a sua volta "congelata in un periodo preadolescenziale". Da qui, ineluttabile, incombe l'incapacità di crescere, soprattutto di una generazione, quella educata al benessere con servizi tutto incluso degli anni Ottanta. Breve e altrettanto efficace è il racconto che dà il titolo al libro. *Un fedele tradimento* è l'esistenziale ragione d'essere filtrata da una quotidianità alienante nella coppia. Sempre commovete ed esetica è la parabola del Vangelo inclusa nel testo, quella del "figliol prodigo", per il perdono e l'accoglienza al ritor-



no. Tenerezza e risvolti di rinascita lasciano intravedere maturazione, permettendo di presagire ancora un futuro, nonostante tutto. L'11 settembre entra in scena non solo come punto di riflessione sulla destrutturazione di questo mondo, ma riconduce in quelle tematiche dell'interazione tra pubblico e privato, dove la stessa protagonista vive il trasloco di un vero e proprio terremoto interiore, quello del finire col ritrovare altrove sensazioni perdute, dell'amore più puro ma anche quello più incosciente, quindi capace anche di rompere tutte le certezze di sempre. Qui "la mia vita è in pericolo. La mia stessa vita". Una breve stesura teatrale rimarca nel testo, forse meglio che altrove, lo sdoppiamento nel quotidiano esistente stressato e incapace di governare sogni. Un catartico omicidio segna le pagine di *Autogrill*, mentre, *La vecchia Europa*, è un'interessante esegesi dei tempi prossimi a venire, un resoconto che, con disincanto, ben esplicita una comunità perlopiù di anziani quasi immortali che di già si determina, nei fatti, come un vicolo cieco e privo di rinnovamento. Lombroso e ricerche ossessive sulla conservazione dei cervelli introduce suspense alla narrazione, attraverso indicibili CD, occulte verifiche sulla cronologia internet e, soprattutto, una biblioteca perno di spionaggi e relativo bibliotecario, frettoloso amante di un giorno con cui costruire l'utopia di un governo dei filosofi. Tante e diverse storie di donne d'oggi, anch'esse immature protagoniste della società dei consumi, ma mai lontane dai sentimenti, che lottano, pensano e crescono senza paura di affrontare il dolore: "ho imparato a infliggere piccoli dolori quando ho capito che nella mia vita sono sola con i miei incubi".

Ricominciare da qui, di Maria Lanciotti

(Luca Leoni) - "*Vai resta torna/nulla cambia:/la nostra casa/è in noi*": non è soltanto una sequenza dell'inno al proprio amato (sezione 'uva di monte') che si dilata dolcemente in contemplazione minuziosa dell'universo fino a lambire la fantasia e il mito ("*svolto l'angolo/e incontro/l'unicorno*"), ma è il punto fermo del lucido sguardo di Maria Lanciotti sulla realtà nella quale è immersa. La raccolta poetica *Ricominciare da qui* Edizioni Controluce, 2011 (nota introduttiva di Rodolfo Carelli, Premio Viareggio opera prima 1974) è un grande affresco letterario di valenza corale, che alterna riflessioni su incontri, viaggi, fatti di cronaca alla prosecuzione del monologo interiore della scrittrice iniziato sin dalla sua prima pubblicazione e affidato indifferentemente alla prosa e alla poesia. L'opera della Lanciotti è una sughera secolare, la cui decorticazione ciclica è puntualmente uno scrigno di immagini, sensazioni, sentimenti. Dall'invettiva contro le guerre di religione ("La terra delle spighe") a quella contro le guerre per spartizioni geografiche ("E pensavo a te"), dalla condanna per una morte sul posto di lavoro ("Portami a ballare") al pianto silenzioso per una piccola rom travolta al semaforo ("Sangue gitano"), l'Autrice pronuncia il suo credo: "No, non rinuncio a Satana, / il gemello dell'Angelo. / No, non rinuncio al caos / degli istinti, ai sensi / dei progenitori / (...) No, non rinuncio a Satana, / l'altra faccia di Dio".

Come già nell'opera di narrativa *L'erba sotto l'asfalto* (2007), in cui la Lanciotti constatò amaramente come nella sua Ciampino il cuore del luogo non pulsasse più, l'Autrice



trice si guarda intorno e chiama in causa tante assenze, tanti silenzi in luogo di musiche e canti e danze e lancia il suo allarme sociale per un mondo privo di linfa vitale: "*Io non vedo bambini nel borgo*". Al suo appello rispondono gli extracomunitari, la società sempre più multiethnica: in "Balcani" una donna dell'est europeo è prossima al parto e "*il suo bambino nascerà per via, / una buca per letto / e per tetto / un cielo maledetto*", natività povera e in bianco e nero ma pur sempre inno alla vita. Ed è dall'Africa che viene una delle immagini più grandiose dei concetti di donna e, insieme, di maternità ammirati dalla Lanciotti: "*Nera e bella / sorride e non parla. / Va coi suoi figli / al petto e per mano / e il suo vestito africano / disegna forme regali*" ("Vestito africano"). Si ricomincia, si deve ricominciare da qui, dal sovvertimento dei luoghi comuni, di secoli di stratificazioni pseudoculturali rivelatisi poco più di chiacchiere da osteria o da fontanile. Ed ecco che P.P.Pasolini si rivela "religioso" proprio in quanto "*era uno che non sopportava/le lezioni di religione. / Lui che portava le stimmate / negli zigomi ossuti*" ("Sproloquio"), ecco che l'umanità più coraggiosa è quella degli immigrati che "*hanno il passo lento / di chi non insegue / vaneggiamenti / ma solo l'odore del pane / da spezzare ogni giorno*" ("Migranti"). Maria Lanciotti ci indica la strada per la salvezza dell'umanità senza immagini iperboliche, senza ricorrere a parabole misticheggianti, senza promesse al futuro ma ben ancorata al presente: "*Ricominciare da qui, / dal lembo di prato / fra dune di rifiuti, / dal fiore di malva / e dal cardo*" ("Ricominciare").

(Maria Lanciotti) - "*Decette... - Proverbi abruzzesi tradotti e interpretati*" è la piccola, pregevole opera con cui Pasquale Silvi rende onore alla sua terra d'origine posta tra l'Abruzzo e la Ciociaria e un omaggio a Ciampino, sua città d'adozione. Già con *L'aria de Balzeràna* (Balsorano) è il suo paese nativo in provincia de L'Aquila) Silvi, attraverso la riscoperta della lingua dei padri, azzerà differenze e distanze culturali e geografiche per ritrovare lo spirito profondo che accomuna un popolo. Quasi lucidando ciò che giace sotto la polvere dei secoli e i detriti di tanti passaggi storici rivoluzionari e ahinoi deleteri, l'Autore riporta in essere quella radicata saggezza popolare fatta di poche parole e di molto costruito che ha guidato tante generazioni passate, e la ripropone a suo modo con il chiaro intento di ricostituire un legame fra antiche e nuove concezioni del vivere. E nasce così una "raccolta di proverbi dialettali, magistralmente presentati e spiegati in lingua, un vasto e pittoresco ritratto della vita quotidiana, dipinto con affetto e intelligenza", come si può leggere a chiusura del libro nella nota di Mons. Dario Rezza, canonico della Basilica Vaticana. "*Decette...*" un'opera tascabile, pratica da portarsi sempre dietro per una giovevole ripassata, contiene ben 300 proverbi in un dialetto gradevolissimo e comprensibile, grazie all'accorgimento di Pasquale Silvi di averne fatto un vero e proprio studio grammaticale e sintattico. Tre le sezioni del libro: Proverbi personali, Proverbi in relazione con gli altri e Proverbi metereologici. E per ogni proverbio l'accurata traduzione in lingua, l'interpretazione e la spiegazione dell'Autore che lascia spazio al lettore di aggiungere il proprio modo d'intendere. Un gran bel lavoro, andava fatto e Silvi l'ha fatto, con pazienza e amore, creando l'opportunità di un raffronto fra due mondi e i diversi modi di vivere: la semplicità della vita contadina e le complicità di una civiltà avanzata che sta correndo troppo. C'è tutta l'esperienza del passato e la consapevolezza del presente nel libro di Pasquale Silvi, ma anche la freschezza d'animo e l'occhio benevolo nell'osservare e riportare ciò che è frutto di tante fatiche umane, fra errori e buone intenzioni. "Questa era la scuola della povera gente: un setacciare continuo di avvenimenti per ricavarne positivi comportamenti pratici e collaudarli per trasmetterli ai figli, ai nipoti...". E fra tanto lungo setacciare si possono trovare in questa piccola-grande raccolta tanti preziosi granelli, da spendere al meglio nel vivere di ogni giorno: "*Se tu uo' capì/ ch'èlle che pretènne n'âte da ti/ t'èta mette negli panne se*". E non crediamo occorra la traduzione, ma nel caso va ricercata nel libro di Pasquale Silvi, da non farsi mancare nella libreria di casa.

Vorrei rendere omaggio alla poetessa polacca Wislawa Szymborska (Kórnik, 2 luglio 1923 - Cracovia, 1° febbraio 2012, premio Nobel per la letteratura nel 1996), che amiamo in modo particolare per il suo modo di fare poesia, dandoci la sensazione di parlare di noi, della nostra vita, delle nostre intuizioni.

Giulio Bernini

Ritratto di donna

Deve essere a scelta.
Cambiare, purché niente cambi.
È facile, impossibile, difficile, ne vale la pena.
Ha gli occhi, se occorre, ora azzurri, ora grigi, neri, allegri, senza motivo pieni di lacrime.
Dorme con lui come la prima venuta, l'unica al mondo.
Gli darà quattro figli, nessuno, uno.
Ingenua, ma è un'ottima consigliera.
Debole, ma sosterrà.
Non ha la testa sulle spalle, però l'avrà.
Legge Jaspers e le riviste femminili.
Non sa a che serva questa vite, e costruirà un ponte.
Giovane, come al solito giovane, sempre ancora giovane.
Tiene nelle mani un passero con l'ala spezzata, soldi suoi per un viaggio lungo e lontano, una mezzaluna, un impacco e un bicchierino di vodka.
Dove è che corre, non sarà stanca?
Ma no, solo un poco, molto, non importa.
O lo ama, o si è intestardita.
Nel bene, nel male, e per l'amor di Dio.
Wislawa Szymborska
(trad. P. Marchesani, Adelphi E. SpA, Da "Elogio dei sogni")

Sonetto

Catturata - la bolla
nella livella dello spirito,
una creatura divisa;
e l'ago della bussola
che tremola e oscilla,
indeciso.
Liberata - il mercurio
rotto del termometro
che scorre via,
e l'uccello arcobaleno
dalla stretta smussatura
dello specchio vuoto,
in volo dove
gli piace, gaio!

Elizabeth Bishop (1911-1979)
(Trad. A. Francini, GE, L'Espresso)

Parigi

Non tornerò sul metrò di Parigi
dove vidi morire una poesia.
Era nata da uno sguardo di
Monmartre, sotto un cappello
sgualcito dal freddo blu,
simile a un dipinto surreale,
a una figura senza presenza.
Rime sorte fra tetti sovversivi
polvere del sangue
violenza per teste coronate.
Nessuno urlò più motti
inneggianti libertà,
chiusi nelle ruote di
una moderna stazione
bianca.
Il poema sfiorì, s'allontanò
seguendo un guizzo
di pieghe su porte scorrevoli,
scivolando su un bavero
logoro.
Fu verso vanificato
astratto rapito dalla
carnagione di una
tela cubista e l'invito
d'una spinetta antica
e stonata.

Patrizia Pallotta

Al tempo ti rubo

Ti guardo non vista
dallo spiraglio della porta
che ci divide.
Tu sei il mio ragazzo
con gli occhi di velluto,
e i capelli di seta nera
a coprirti i pensieri.
Ti guardo non vista
e al tempo ti rubo
che su noi ricama sentieri.

Maria Lanciotti

Noi superstiti

(per Wislawa Szymborska)
Ci è concesso qualche assemblaggio,
a volte un quadretto scopiazzato,
o un cambio di prospettiva.
Perché lei, la finta sciocherella,
aveva raccontato proprio tutto:
punto, punto interrogativo, punto esclamativo.

Alberto Pucciarelli

Speranza

C'è una stella che brilla
di una luce più forte
per ciascuno di noi.
Non tutti lo sanno.
Pochi la cercano,
ma essa è là, nel cielo,
a volte nascosta, a volte lontana,
e quando limpida
si staglia sulla tua fronte,
accende i tuoi occhi.
Ha un nome, quello di persona
amata e perduta.... di cari ricordi.
La sua luce illumina il passato
e non vorresti staccarti da lei.
Ma breve è la vita e l'oggi ti reclama
trascinandoti sul cammino
che spero faccia di te
la stella di altro uomo.
Questa speranza muove i tuoi passi
e l'orma che lasci indica il sentiero
a chi ti seguirà.

Ferdinando Onorati

Bruna

Lontano negli anni rivedo
nei tuoi occhi smeraldo
di giovane ragazza bruna
l'orgoglio di una vita
ancora da scoprire
... già provata era da violenza
mascherata d'amore
donato e subito
in un carnefice senza cuore
Anni di scelte dure e crude
hanno scavato nel tempo
la trincea della tua esistenza
mai benevola, caina
forgiata da un destino
sempre carico d'amore
giusto, sbagliato, alienato
accolto con dolore ...
... con il coraggio della vita
che hai donato senza esitare
sempre lottando per la sopravvivenza
e regalando di te ogni attimo d'esistenza
Ora lotti contro un male
che allontanarti per sempre
vorrebbe dall'ultimo crepuscolo
che ha acceso la tua vita
quella vulnerabile creatura
che ami nel profondo
e in te, invincibile guerriera
brilla il coraggio della speranza.

Rita Gatta

Ogni notte

Ogni notte
il mio sogno m'accompagna
suggerisce itinerari
a fantasia e passione
alimenta essenza
come nettare inebriante
Me
ubriaco
disorientato
s'empie d'esso

Armando Guidoni

("Gocce di emozioni"
Controluce Ed. 2011)

Il peso di una carezza

Il peso di una carezza
può essere un segno d'alba,
il crisma del tuo destino,
la donna che alla fonte
dolcemente si inclina,
taglia netto il suo solco
di costante preghiera,
e così se mi appoggio
alla tua mano pura
mi si leva dentro l'alba
dentro si alza il cielo,
ma perché nell'amore
si forte mi raggelo?

Alda Merini (1931-2009)
(RCS MediaGroup SpA, 2012)

Coincidenza

Credevo d'aver perduto il futuro
Concessi udienza per tre giorni ai ricordi
Sentii coincidere passato presente futuro
nell'essenza

Armando Guidoni

Storie mai nate

Storie mai nate.
Vagiti vitali,
soffocati.
Ampi respiri,
bloccati.
Sogni spalancati sul mondo,
rinchiusi, serrati.
Fiumi straripanti d'inchiostro,
arginati.
Parole colorate
lanciate su un cielo di vetro.
Aquiloni legati
a due passi dal sole,
impigliati, divisi.
Note vivaci, melodiose
in uno spartito mai suonato.
Richiami teneri
nell'ultimo fiato
di un vento assordante,
passato e distante.
Tutto è passato,
tutto è distante.
Storie passate, appena cominciate..
Restano addosso
attaccate, compresse, inglobate.
Zavorre pesanti.
Illusorie.
Non viste, non sentite.
Portate ovunque sul dorso.
Senza scosse.

Franca Palmieri

Senilità

Il distacco avanza freddo e impassibile
verso ogni inutile essenza terrena
Solo gli affetti risvegliano il legame
illuminano le rughe delicate
e strappano ancora
un'espressione serena
Quello sguardo vigile e attento
il giovane viso
incorniciato dal fazzoletto
dall'alto del suo portamento
che al freddo si annodava sotto il mento
ad ogni incontro sono spenti sempre più.
Piegate in due affievolisce i pensieri
i remoti e immediati ricordi
Nella ragione deserta apparente
nasconde un intimo, pregiato candore.
Avvolta nella gradevole coperta
nulla pare il tempo dedicato a lei
preparata pian piano alla fine certa.

Lina Furfaro

In treno nella padana nevoosa

col naso
schiacciato a quel vetro
spaziavo nel tempo
fra i riquadri
del bianco nevooso
Era lì....
morbida e candida
abbracciava timidamente
la nuda terra
come un'amante
vogliosa d'amore
Poi fluida
si scioglieva
sotto i raggi del tiepido sole
Pian piano scomparirà
in punta di piedi
penetrando
fra i solchi colmi
di semi gonfi di
germogli
Maria Monteleone

Canarino

(a Michael S. Harper)
La voce bruciata di Billie Holiday
aveva tante ombre quante luci,
un candelabro triste contro un lucido piano,
la gardenia la sua firma sotto la faccia rovinata.
(Ora si che vai bene, batterista e basso,
cucchiaio magico, magico ago.
Prenditi la giornata se ti serve
col tuo specchio e il braccialetto di canto).
Il fatto è, l'invenzione di donne sotto assedio
è stata affinare l'amore al servizio del mito.
Se non puoi essere libera, sii un mistero.
Rita Dove (Trad. A. Francini,
G.E. L'Espresso, 2004)

L'amore dopo l'amore

Verrà il momento
in cui, con gioia,
saluterai te stesso mentre arrivi
alla tua porta, nel tuo specchio,
e ognuno sorriderà al benvenuto dell'altro,
dicendo: siediti qui. Mangia.
Amerai di nuovo l'estraneo che era te.
Offri vino. Offri pane. Rendi il cuore
a se stesso, all'estraneo che ti ha amato
per tutta la vita, che hai ignorato
per un altro, che ti conosce a memoria.
Togli le lettere d'amore dallo scaffale dei libri
le foto, gli appunti disperati,
sbuccia la tua immagine dallo specchio.
Siediti. Banchetta con la tua vita.

Derek Walcott (premio Nobel per la letteratura
nel 1992; trad. M. Campagnoli, Adelphi E. SpA)

La nostra organizzazione sul territorio

Albano Marco Riboni
P.zza Maggiori, 19 - 00042 Albano Laziale (RM) -
Tel. 069323045 Fax 069323045 email marco_riboni@libero.it

Artena Danilo Fiorini
Via Giuseppe Garibaldi, 2 - 00031 Artena (RM) -
Tel. e Fax 069517012 email fiorinidanilo@libero.it

Ciampino Carla Piergentili
Largo Fermi 5 - 00043 Ciampino (RM)
Tel. 0679321728 Fax 0679329434 email PIERGE10@carlapiergentili.191.it

Colleferro Domenico Perna
Largo S. Francesco 12 - 0034 Colleferro (RM)
Tel. 0697231026 Fax 0697200692 email domenicoperna2009@libero.it

Frascati Antonucci snc - Via Massimo D'azeglio, 14
00044 Frascati (RM)
Tel. 0696843924 Fax 0696843925 email info@antonucciweb.com

Grottaferrata Ag. Omnia
Viale I° Maggio 5/b - 00046 Grottaferrata (RM)
Tel. 0694546368 Fax 069411138 email agenziaomnia1@libero.it

Fondiarria-Sai

Libera la vita



SPEDIM
digital
www.spedim.it
t. 06.9486045
via A. Serranti, 137
Monte Compatri



...il centro stampa nei castelli romani

la qualità offset anche nel digitale

- 2.500 volantini A5 (15x21) a colori solo fronte **129,00***
- 2.500 depliant 3 ante a colori A4 (chiuso 10x21) **179,00***
- 5.000 volantini A4 (21x29,7) a colori fronte-retro **169,00***
- 10.000 volantini A5 (15x21) a colori fronte-retro **159,00***
- 25 manifesti 70x100 alta risoluzione su 120gr. **49,00**
- 50 manifesti 70x100 alta risoluzione su 120gr. **79,00**
- 40 manifesti 100x140 alta risoluzione su 120gr. **129,00**
- pannello pubblicitario in forex da 3mm 100 x 70cm a colori **39,00**
- striscione in carta decorativo 2mt x 1mt per fiere o feste **19,00**
- striscione in PVC pubblicitario 3mt x 1mt con occhiellatura **69,00**

500 biglietti stampa a colori solo fronte
f.to 8,5x5,5 carta spessa da 300g
con elegante scatola portabiglietti **9,90**
per tutti i nuovi clienti

*riviste, opuscoli, cataloghi
photoalbum, calendari, libri, tesi*

Speciale voucher numerati e perforati per eventi e manifestazioni

*tempi di lavorazione 5/6 giorni dal ricevimento del file corretto per la stampa, i file ricevuti entro le 12,00 del giovedì verranno consegnati il giovedì successivo.
**tutti i prezzi sono riferiti al mese di uscita in corso e sono da considerarsi al netto dell'iva, per tutti i nuovi clienti con partita iva, esclusa spedizione e con file fornito in formato pdf, tif o jpg.

EFFEDI SICUREZZA

FABBRICA PORTE BLINDATE E LAVORI IN FERRO

PORTE BLINDATE SU MISURA A PARTIRE DA EURO 750,00 + IVA

di Franco Giuliani

Tel/Fax 06.72.65.09.85



Oltre 100.000 visitatori ogni mese!!!

Rendi visibile la tua attività sul nostro portale

Ti mettiamo a disposizione i nostri esperti di grafica per realizzare spazi che valorizzano la tua attività. Banner, spot audiovisivi, pagine web, realizzazione di loghi e campagne promozionali. Consulta le nostre pagine per conoscere i costi (sono più bassi di quanto credi!)

www.controluce.it

Camper e Caravan nuovi e usati
Noleggio - Vendita - Rimessaggio
Vendita accessori e carrelli



P.F.P. Vacanze S.r.l. Via Casilina 1880
00040 Monte Compatri (Laghetto) (RM)
Tel. 0689534061 - Fax 0694810154
www.pfpvacanze.it - info@pfpvacanze.it

